mercoledì 9 novembre 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera Fr. sv. 1.20
Canton Ticino Fr. sv. 1.10

Anno 4° n° 253
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma: telef. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze tel. (055) 283072 - Napoli: tel. (081) 21330

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stampa Cooperativa Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Numero arretrato lire 400, c.c.p. n° 3/14287

Proposta dal movimento una giornata di lotta a Roma

Roma, 8

È in corso l'assemblea del movimento all'università per decidere le scadenze di lotta contro la repressione, per la riapertura delle sedi chiuse da kossiga e dalla Dc con l'appoggio del Pci. La proposta che allo stadio attuale del dibattito pare maggioritaria è quella proposta da alcuni compagni per lo spostamento della manifestazione programmata per domani a sabato in modo da sviluppare un'ampia propaganda sui temi della repressione e dell'accordo a sei in tutti i quartieri, nei luoghi di lavoro e nelle scuole e puntare ad un'ampia presa di posizione contro le manovre democristiane.

La giornata di sabato, nelle parole di alcuni compagni, potrebbe divenire giornata di mobilitazione nazionale, in tutte le città, su questi temi. Inoltre è stata chiesta un'esplicita presa di posizione da parte del gruppo parlamentare di Democrazia Proletaria e un impegno da parte dei giornali rivoluzionari per il successo della campagna di lotta. Questi elementi del dibattito trovano nella sostanza convergenti la maggior parte delle posizioni presenti nel movimento.

I chimici in sciopero di categoria anche il 1° dicembre

Oggi scioperano edili e metalmeccanici milanesi

Continuano le mobilitazioni delle categorie, mentre oggi il direttivo unitario dovrebbe confermare lo sciopero dell'industria del 15 novembre - Scarsa preparazione della giornata di occupazione delle fabbriche in vertenza a Milano, lanciata dai metalmeccanici - Ieri hanno scioperato per due ore i ferrovieri confederali, mentre si prepara per sabato prossimo lo sciopero di 24 ore di tutta la categoria

La giornata di oggi a Milano doveva essere un momento importante di lotta e un'occasione nuova per fare passi avanti sulla strada già indicata dall'Alfa Romeo e dalla Fiat. La strada dell'unità tra gli operai e i giovani, gli studenti, le donne,. Oggi infatti tutte le fabbriche metalmeccaniche in lotta per la vertenza o minacciate nei posti di lavoro avrebbero dovuto essere simbolicamente occupate dagli operai ed erano previste anche assemblee in tutte le zone. Il risultato è invece un'iniziativa preparata in fretta e furia, senza nessuna discussione tra i lavoratori, con l'occupazione trasformata in «presidio» e le assemblee diventate comizi volanti davanti alle portinerie che verranno bloccate dagli operai a turno. Perchè questo cambiamento di rotta? All'Flm milanese danno spiegazioni organizzative. «Si è dovuto pensare a tutto in pochissime ore. Con una scadenza come quella del 15 novembre molto ravvicinata Con lo sciopero delle categoria già programmato per i primi di dicembre».

Un compagno del Cdf dell'Alfa Romeo di Arese, dove i reparti sciopereranno a scaglione per garanire il blocco dei cancelli, ci ha detto che «grosse novità, tali da giustificare un'assemblea, non ce ne sono. Della nostra vertenza abbiamo discusso recentemente. Abbiamo sulle spalle decine di ore di sciopero. Caso mai dopo l'incontro con l'Iri convocheremo i lavoratori per informarli delle novità». Alla Borletti si svolgerà un'assemblea, ma è uno dei rarissimi casi. E l'iniziativa è stata presa soprattutto per tenere viva la mobilitazione in vista del processo per direttissima contro 41 membri del Cdf, fissato per questo venerdì.

Insomma, il dato evidente è la chiusura nei confronti dell'esterno. Non indire assemblee significa non sfruttare la possibilità di fare qualche passo avanti nel confronto, sul tema ben concreto dell'occupazione, con i disoccupati, con tutti quelli che dal mercato del lavoro vengono tenuti fuori. È vero che il tempo per una preparazione capillare della scadenza era breve, però i metalmeccanici milanesi parlavano dell'iniziativa da qualche settimana e sono stati loro a proporla al consiglio generale della categoria. Evidentemente è mancato qualcosa di più. È mancata la volontà di andare fino in fondo.

Si svolge oggi lo sciopero generale nazionale di otto ore dei lavoratori delle costruzioni, dai quali si affiancheranno in alcune province anche i lavoratori del settore legno e materiali da costruzione. Lo sciopero è stato indetto per sbloccare la situazione dei contratti integrativi provinciali. Da molti mesi, infatti, l'associazione dei costruttori, Ance, mantiene una posizione pregiudiziale di intransigenza e si rifiuta di aprire concrete trattative per il rinnovo dei contratti integrativi provinciali. Al centro della piattaforma della Flc vi sono oltre alle richieste di miglioramenti salariali e normativi, il controllo degli appalti e subappalti, l'organizzazione del lavoro , il controllo degli investimenti produttivi. Accanto ai contratti integrativi gli obiettivi dellom sciopero di oggi riguardano il rilancio dell'edilizia. La situazione occupazionale del settore, infatti è tra le più drammatiche. Gli occupati nelle province più importanti hanno subito un ridimensionamento negli ultimi tre anni fino al 50% del totale. Diventa quindi determinante una politica di investimenti pubblici nel settore e una determinazione dei canoni che non favorisca la speculazione immobiliare ma gli investimenti in case per lavoratori. Per questo fra le richieste della Flc vi è quella di una approvazione sollecita del *piano decennale di investimenti* di edilizia economico popolare, provvedimento ancora in discussione in Parlamento, oltre ovviamente ad una sollecita approvazione della legge sull'equo canone che non implichi alcun aumento del monte affitti. Lo sciopero costituisce inoltre un'iniziativa «nall'ambito della più generale ripresa di lotta del movimento sindacale e della federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil, è detto nel comunicato della Flc, che per il prossimo 15 novembre ha indetto uno sciopero generale dell'industria. Tra le varie iniziative in corso nella giornata di oggi segnaliamo quelle di Torino, dove si svolgerà una manifestazione al Collegio dei costruttori; a Milano vi sarà una manifestazione con Comizio al quale parteciperà il segretario nazionale della Flc Giorgi. A Roma dove con i lavoratori edili manifesteranno anche i metalmeccanici ci sarà una manifestazione che si concluderà in piazza S. Apostoli con un comizio del segretario nazionale della Flc Pagani.

Le lotte operaie causa del «malessere» dell'intesa

Sono moltissime le ragioni della proposta di La Malfa di inserire formalmente il Pci nella maggioranza di governo. Se ne possono trovare, per esempio, nel proposito di ridimensionare le posizioni dei settori più parassitari della borghesia di stato democristiana, una delle principali fonti di spreco di risorse e di passività del bilancio dello stato. A La Malfa pare che, dietro la facciata efficientista, Andreotti non stia facendo molto di più, in sede di apparato dello stato, che riconsolidare una invasione dc uscita un po' scossa dalle lotte sociali e politiche di prima della crisi, e che questa sia una delle fondamentali ragioni del protrarsi e dell'aggravarsi della crisi stessa. Ma a noi comunque non sembra che siano qui le ragioni principali di un gesto politico piuttosto clamoroso.

Beninteso, esse non stanno neppure nel discorso di Berlinguer a Mosca. Berlinguer non ha detto niente di più, in questa circostanza, di quanto egli od altri dirigenti del Pci non vengano dicendo da almeno due anni. Qui sono del tutto ragionevoli le obiezioni venute a La Malfa da Craxi o dalla Dc.

La proposta di La Malfa ha la sua ragione fondamentale nella ripresa in atto di lotte operaie. Le fabbriche decisive e un numero crescente di categorie operaie sono già entrate o stanno apprestandosi ad entrare in lotta. Sta entrando in lotta il pubblico impiego, e chi ha visto la manifestazione a Roma dei lavoratori degli enti locali qualche giorno fa, non può fare a meno di collegarla, dal punto di vista della combattività e della carica antigovernativa, alle manifestazioni operaie di prima della crisi. Questa ripresa e questo allargamento della lotta operaia tendono a rompere la gabbia che faticosamente le forze politiche borghesi e riformiste hanno tentato di costruire e che per un po' aveva funzionato. Un anno fa gli operai erano ancora frastornati e disorientati dal nuovo quadro politico, spacciato come progressivo; oggi, pur permanendo non pochi elementi di disorientamento, la lotta riprende.

La lotta operaia sta investendo terreni che la borghesia considera decisivi. In primo luogo, essa si manifesta come difesa dell'occupazione, a partire da quei grandi gruppi nei quali la borghesia si era proposta di conseguire vittorie grosse, tali da determinare un generale arretramento della classe operaia. La lotta operaia tende ad opporsi al blocco della spesa pubblica, un altro fondamentale terreno di attacco all'occupazione e al salario. Tutta una linea di attacco della borghesia viene sconvolta. Come sarà possibile al governo procedere sulla strada già stabilita in materia di equo canone, di tariffe, di pensioni, di domanda di nuova occupazione o sulle questioni dell'agricoltura e delle centrali nucleari?

È evidente che il risultato delle lotte operaie, a livello di quadro politico, è invece sempre più la paralisi. Nè si tratta, palesemente, di una fiammata di rabbia destinata a deperire lasciando il tempo che aveva trovato: anzi, i sindacati appaiono fortemente e sempre più condizionati dalla pressione dal basso e sono costretti ad assumersi, seppur incoerentemente e confusamente, impegni di sciopero generale.

Come avevamo più volte affermato, questo quadro politico, questo governo, la sua maggioranza riescono più o meno a fare il loro mestiere antioperaio, se preliminarmente sono riusciti a mettere le briglie al movimento di classe; ma sono troppo deboli e troppo intrisi di ogni genere di contraddizioni per reggere di fronte a una ripresa nutrita di lotte operaie.

Inefficienza ed instabilità crescenti del quadro politico è come dire necessità, dal punto di vista borghese, di nuove soluzioni in luogo di quella che ora si sta rapidamente bruciando. Dal punto di vista di La Malfa, si ritiene possibile recuperare la situazione sociale, cioè imbrigliare nuovamente classe operaia e sindacati, inserendo finalmente il Pci nel governo o almeno nella maggioranza formale. Ne seguirebbe, ritiene La Malfa, un nuovo prezioso periodo di disorientamento operaio che la borghesia utilizzerebbe per condurre a fondo l'attacco all'occupazione e al salario. La Malfa arriva a quella conclusione anche avendo constatato che nel vertice del Pci ci sono sì le migliori intenzioni socialdemocratiche e collaborazioniste [da questo punto di vista il fatto che ha veramente entusiasmato La Malfa è stata la polemica del Cc del Pci contro l'Flm], ma che il Pci non può continuare a reggere a lungo una situazione di crescente difficoltà con la sua base sociale ed elettorale, senza alcuna contropartita politica minimamente corposa.

La Dc respinge le proposte di La Malfa. Essa si è molto rafforzata con il governo Andreotti, la tattica di logoramento adottata verso il Pci ha pagato e la Dc intende tirare su questa linea il più possibile. Uno strumento che essa usa è il ricatto delle elezioni anticipate. Essa trae inoltre conforto dall'intenzione di Craxi di tornare a fare del Psi il partner dei governi democristiani.

Questa tattica della Dc è servita e dovrebbe ancora per un po' continuare a servire all'apprestamento degli strumenti di repressione necessari a piegare la classe operaia. La borghesia è ben consapevole che prima o poi occorrerà arrivare ad un confronto duro. Se si comprende che tali sono le intenzioni avversarie, si comprende anche tutta quanta la pericolosità dell'attuale attacco di Cossiga all'Autonomia operaia.

Sarebbe sciocco limitarci a filosofeggiare sul fatto che la repressione borghese colpisce l'ala politicamente più debole del movimento anticapitalistico. Ciò è verissimo, ma è anche vero che si tratta di un'operazione che intende gradatamente coinvolgere l'insieme del movimento di rivolta dei giovani, quindi riprodurre condizioni di separazione e di antagonismo tra le forze sociali in movimento contro la politica borghese nella crisi. Perciò la costruzione di una larga opposizione al capitalismo, il nostro obiettivo oggi, passa anche per la lotta contro questo genere di atti del regime democristiano. **Luigi Vinci**

Ieri il QdL solo in poche località

Ieri il giornale non è arrivato nella maggior parte delle località.

Siamo riusciti a raggiungere soltanto Torino, Roma e altri centri del meridione. Tutto il resto è saltato a causa di un guasto a uno dei furgoni che trasportano i pacchi dei giornali della tipografia alla stazione e agli aereoporti. E dato che proprio in questo periodo siamo a corto di macchine per questo tipo di trasporto, il risultato è stata la forzata limitazione dalle copie stampate. Non aggiungiamo altro per descrivere la situazione difficilissima in cui ci troviamo, anche a causa di una sottoscrizione che continua ad andare a rilento.

Sciopero dei chimici

La Fulc ha deciso ieri sera di proclamare per il 1° dicembre uno sciopero generale dei chimici per l'occupazione e gli investimenti nel settore. I chimici, come è noto, scenderanno in lotta anche il 15 novembre insieme alle altre categorie dell'industria.

Incredibile 1977! o no?

Tre muratori sardi hanno denunciato l'esistenza di una odiosa organizzazione italo-libica che truffa ignobilmente lavoratori disoccupati costringendoli a lavorare in Libia in condizioni a dir poco disumane. Solo con difficoltà hanno potuto rientrare in Italia, dopo aver però compiuto una indagine sulla famigerata ditta «Scorpion».

Mobilitazione per l'equo canone

Sciopero generale: oggi decidono Cgil-Cisl-Uil

Roma, 8

Alla fine dell'esposizione di Ciancaglini che apriva la prima riunione dei direttivi congiunti di Cgil-Cisl-Uil dopo i congressi, erano in pochi i presenti che ci avessero capito qualcosa. Non che Ciancaglini avesse espresso concetti astrusi, ma era anzi l'estrema piattezza di tutto il discorso che lasciava perplessi.

«Tre milioni di lavoratori del pubblico impiego in movimento, ferrovieri in agitazione permanente, ospedalieri in fermento, dipendenti degli enti locali che fanno manifestazioni chiedendo la testa di Andreotti, e Ciancaglini che salta via tutto il discorso relativo ai rapporti contrattuali». Questa era un po' la valutazione di molti tra i sindacalisti presenti, in rappresentanza delle categorie dell'industria e dei sindacati orizzontali. Non a caso Lama dalla presidenza insisteva per interventi di non addetti ai lavori, di sindacalisti esterni al pubblico impiego, senza però ottenere risultati tangibili, almeno per i primi quattro interventi tutti di rappresentanti del pubblico impiego, tutti molti critici nei confronti della relazione.

Per Mezzanotte, della Sfi (ferrovieri), per Prandi della Flo (ospedalieri), per Cini della Flel (dipendenti enti locali) il discorso di Ciancaglini è tutt'altro che trascurabile. Così Mezzanotte parla di «vuoto pauroso nella relazione su tutte le questioni che interessano i ferrovieri; Prandi arriva a chiedere lo sciopero generale dei lavoratori del pubblico impiego e Cini può insistere sul contratto '73-'76 che non è mai entrato in vigore.

Pare quasi che i pubblici impieghi siano due, quello di cui ha prlato Ciancaglini e quello che cercano di organizzare Mezzanotte, Prandi e Cini; Ciancaglini che parla della riforma della pubblica amministrazione, dell'ordinamento regionale, della 382 e gli altri che replicano parlando di salario, di pensioni, di ferrovieri, di portantini, di spazzini.

E in effetti se il pubblico impiego è uno almeno due sono i modi per organizzarlo.

Un modo è quello di ritenere che tutto l'universo sia un ministero, che tutto il pubblico impiego sia fatto di impiegati ministeriali, con qualifiche di impiegati e carriere di impiegati. Un altro modo è quello che parte da una inchiesta sulla realtà del pubblico impiego, da cui risulta subito che «l'universo ministeriale» riguarda al massimo il 5, 10 per cento dei pubblici dipendenti, mentre per tutti gli altri la figura sociale è diversa.

E allora per i ferrovieri la riforma non parte dal ministero, ma arriva al ministero quando si è realizzata nei luoghi di lavoro e nei rapporti contrattuali; negli enti locali e negli ospedali, di nuovo, non si realizza nei ministeri romani ma negli ospedali e nel territorio dove si organizzano i lavoratori e dove c'è l'impatto con le masse che usufruiscono del pubblico servizio.

Domani, conclusa la discussione sulla relazione di Ciancaglini, si parlerà delle questioni dell'industria, sulla base di una relazione di Manfron. Ma già questa sera le categorie dell'industria sono all'attacco e metalmeccanici ed edili presentano un ordine del giorno di rifiuto dell'accordo politico sull'equo canone (come oggi si profila) con 15 giorni di mobilitazione sulla piattaforma del sindacato, con due ore di sciopero da gestire, per finire il 25 novembre in una giornata di mobilitazione e di lotta.

Pignatelli ha cercato di proteggere Santoro e Molino

Processo di Trento: è una farsa collettiva

Menzogne clamorose e penose giustificazioni, mentre si cerca di chiudere alla svelta il processo - Proposta di Dp per una mobilitazione

(*dal nostro inviato*)

Trento, 8

Quarta udienza al processo-farsa contro i responsabili delle provocazioni e degli attentati messi in atto nell'inverno 1971 a Trento e dintorni. Gli imputati continuano a sfilare e uno dopo l'altro recitano il loro copione, distratti appena dalle blande domande che presidente e pubblico ministero rivolgono loro. Mai processo era apparso tanto rituale, e allo stesso tempo tanto provocatorio. Un «rito direttissimo», scrivevamo ieri, dove la celerità è sinonimo di fuga ansimante alla chiusura rapida del dibattimento.

Contro questa situazione che con la ricusazione delle parti civili costringe le forze politiche di sinistra di Trento a una parte di impotenti spettatrici, Democrazia Proletaria ha ritenuto di avanzare una proposta a tutte le forze democratiche della città per una mobilitazione e una pressione verso il processo. Dp proporrà come prima scadenza una conferenza stampa di denuncia e di promozione di concrete iniziative. Venendo all'udienza odierna, essa è stata pressocchè interamente occupata dall'interrogatorio (si fa per dire) di Angelo Pignatelli. Pignatelli deve rispondere dei reati di favoreggiamento personale di Zani e Widmann e di omissione di atti d'ufficio.

Pignatelli, com'è noto, era a capo del centro-controspionaggio di Trento dal giugno '69. In tutta la vicenda delle bombe, della provocazione e dell'infiltrazione a sinistra, Pignatelli ha svolto un ruolo di primordine restando tuttavia assai più nascosto di Santoro e Molino. Anche per Pignatelli è valsa la regola, stamattina, di non provocare alcuna smagliatura nella difensiva e di non creare problemi di sorta ai suoi 'colleghi' Santoro e Molino. Così ha scaricato le responsabilità su Zani e Widmann (i cui avvocati continuano a starsene significativamente zitti), mentre, per ciò che riguarda la Guardia di Finanza, ha fatto un distinguo tra la figura del capitano Siragusa («un gentiluomo») e quella del maresciallo Saija, accusato quest'ultimo senza mezzi termini di essere il complice dei due provocatori.

Il testo completo dell'interrogatorio meriterebbe di essere interamente riprodotto perchè, involontariamente, ne esce uno «spaccato» della provocazione del Sid e della connivenza di questo col terrorismo. Senza

segue a pag. 7

Gianni Passavini

Con grande disinvoltura i partiti di governo avallano la chiusura di alcune sedi di movimento

Un'operazione di regime da respingere con forza

I benpensanti e gli aspiranti tali hanno accolto con entusiasmo la notizia della chiusura della sede degli «autonomi» di Via dei Volsci e di altre due sedi di movimento a Roma e Torino. L'on. Pecchioli -il «pierino» del Pci in materia di ordine pubblico, forze armate e via discorrendo- si è spinto addirittura a dichiarare che: 1) quei «covi» andavano chiusi da tempo; 2) bisogna stare attenti a che la Magistratura non li dissequestri subito.

A nessuno -e tanto meno al Pci- che venga in mente di porsi le seguenti, elementari domande:

- in base a quale legislazione è scattata l'operazione di polizia;
- perchè questa operazione è scattata ora e non, poniamo, quando venne approvata la «legge sui covi»;
- le sedi chiuse sono veramente dell'«autonomia» e, comunque, visto che gli autonomi non sono ancora stati messi fuorilegge in questo paese, sulla base di quali elementi di fatto si pensa di applicare la legge in questione.

In attesa di una risposta che sia tale, proviamo a rispondere noi a tali quesiti.

In primo luogo la legge. Si tratta della famosa 533 dell'8 agosto 1977, la quale stabilisce che si può procedere al sequestro degli immobili quando vengano trovati armi o esplosivi, o quando si prospettano a carico delle persone che li frequentano le ipotesi di reato previste dagli articoli 241, 285, 286 e 306 del codice penale («costituzione di bande armate»), dalla legge 20 agosto 1952 («ricostituzione del partito fascista»), oppure quando l'immobile sia pertinente al reato contestato.

Questa legge fa parte di un «pacchetto» di misure per l'ordine pubblico varato nel periodo prestivo al culmine della campagna d'ordine, allarmistica e terroristica, lanciata dalla Dc e fatta propria dai partiti dell'astensione. Fin dal primo momento il giudizio -non solo nostro, ma degli stessi magistrati democratici, di settori di movimento, di intellettuali, ecc.- fu estremamente negativo. Giuridicamente e politicamente, infatti, il «pacchetto» rappresentava da un lato un grandioso diversivo rispetto ai problemi veri del paese e dall'altro lato una brutale regressione dallo «stato di diritto» a una forma di stato di polizia, dispotivo e autoritario, sempre più svincolato non dico da un controllo popolare ma dallo stesso controllo delle assemblee elettive. In sostanza, la «legge sui covi», così come il «fermo giudiziario», la legge sulle carceri, le norme sulle manifestazioni di piazza... non solo traducono velleitariamente problemi di natura sociale e politica in termini di «ordine pubblico», ma rappresentano un vero e proprio attentato alla legislazione democratica della «repubblica nata dalla Resistenza», nella misura in cui consegnano un potere discrezionale enorme agli organi di polizia e allo stato in generale.

Seconda questione. L'operazione scattata in questi giorni è in rapporto diretto con le richieste avanzate dalla Dc la settimana scorsa di nuove leggi speciali contro il terrorismo. La Dc, in verità, non si è limitata a ciò, ha anche attaccato direttamente -secondo il modello prefigurante della «democratica» Germania- la stampa e i movimenti democratici perchè con il loro scandalismo anti-Dc darebbero coperture e motivazioni ai terroristi. A questo punto i partiti che sostengono il governo hanno fatto quadrato intorno alla Dc come «partito democratico» (?), assicurando la loro totale disponibilità all'applicazione delle leggi vigenti. Tanto bastava a Cossiga, il quale, come si è visto, non ha perso tempo.

Terzo problema. Nel commentare la chiusura delle tre sedi in questione, i vari commentatori si sono guardati bene dal chiarire che una cosa è il Collettivo di Via dei Volsci, altra cosa sono i compagni di Monteverde o del «Cangaceiros» di Torino. Non perchè -intendiamoci bene- il provvedimento fosse giusto nei confronti dei primi e sbagliato nei confronti dei secondi, ma perchè parlare soltanto di Via dei Volsci serve a coprire il fatto che l'operazione di Cossiga ha un raggio ben più ampio dell'area degli «autonomi». In altri termini, si è partiti con un'iniziativa «di assaggio» per investire progressivamente tutta l'area che, politicamente, si colloca alla sinistra del Pci. Non per caso, proprio in questi giorni, a Milano è stato sgomberato dalla polizia il Centro sociale di via Cadore, è stato perquisito il Comitato Cinque Vie (un collettivo di compagni che intervengono sul centro storico) e si parla di sgomberare il capannone di via Broletto (luogo di ritrovo dei circoli giovanili) e il Centro sociale Leoncavallo.

Tutto questo senza considerare che, con analogo zelo, il governo si è ben guardato di dimostrare nei confronti del Msi e delle bande fasciste.

Perciò ci opporremo energicamente all'operazione in corso. Perchè tende a realizzare una escalation repressiva che, lungi dal colpire veramente il terrorismo, tende a colpire e criminalizzare tutte le posizioni politiche in contrasto con l'accordo di governo a sei e la stessa possibilità di associazione e organizzazione politica autonoma. (Di passaggio è solo il caso di ricordare che proprio in questi giorni centinaia di denunce stanno fioccando su operai e consigli di fabbrica per forme di lotta considerate «illegali».)

Ciò non significa assumere posizioni ambigue o tolleranti nei confronti dei gruppi dell'autonomia. Il nostro giudizio su questi gruppi è netto, e netta deve restare, anche nella risposta pratica, la differenziazione rispetto a chi pretendesse di seguire Cossiga sul terreno di scontro da questi prescelto.

La spirale repressiva intanto si può spezzare in quanto non è diretta soltanto o principalmente contro gli Autonomi, ma contro l'insieme del movimento di classe, in quanto tende a sancire una spaccatura verticale nel movi-

segue a pag. 7

V.B.

DALL'INTERNO

Il processo di Taranto e l'Inquirente

Dc e fascisti a braccetto

La condanna dei fascisti al processo di Taranto non è di secondaria importanza: innanzitutto perchè la mobilitazione popolare cheha premuto sulla corte sin dall'inizio processo ha determinato la condanna di Martinesi (ex federale dell'Msi) a 14 anni di reclusione, del cugino Antonio Martinesi a tredici anni e degli altri imputati a pene minori, in modo tale che la corte nonha concesso neanche le attenuanti generiche. Ma l'aspetto più importante di questo processo è l'accusa specifica che ne emerge nei confronti dell'intero Msi o Democrazia Nazionale che sia uscita dal processo come chiaramente imputata di aver commissionato il sequestro del banchiere Mariano per sovvenzionare la sua attività cospirativa. Di questa accusa in specifico è indiziato il deputato Manco, trasfugo dell'Msi e ora rappresentante parlamentare di «Democrazia nazionale». Il fulcro del processo girava intorno a questo personaggio e il perchè non è facile scoprirlo; una sentenza pilotata e mite era prevedibile per i problemi politici che stanno dietro la figura di un fascista come Manco che è membro della commissione inquirente della Camera. Un caso paradossale che investe gli equilibri interni di questa commissione in cui un voto è determinante per salvare un deputato da un'accusa e da un procedimento giudiziario.

I Dc avrebbero salvato il fascista in cambio di un voto a loro favore per non far incriminare uno dei tanti democristiani accusati? La posta in gioco al processo era dunque alta e la sentenza che chiama in causa e condanna chiaramente Manco appare veramente come una vittoria del movimento di lotta; ma è certo comunque che sarà il governo e il parlamento a decidere su questa autorizzazione a procedere e che quindi la mobilitazione non deve restare isolata all'episodio di Taranto.

Innanzitutto perchè, notizia di oggi, la richiesta di autorizzazione a procedere, seppur annunciata e richiesta, non è stata ancora inoltrata ufficialmente alla giunta per le immunità parlamentari. Quindi i sospetti sul tentativo di salvare Manco e con esso il partito fascista esistono, tanto più che nei prossimi giorni la commissione parlamentare si dovrà riunire per decidere su Gioia, sullo scandalo dei «traghetti d'oro», dietro al quale si sta già profilando il solito scandalo di regime che tende a salvare il truffatore e mafioso Dc. Nuovamente i fascisti si sono trovati (e ancora lo sono) spalleggiati dai democristiani, e viceversa: lo scambio di favori è reciproco. Da una parte c'è la possibilità di non far uscire fuori un piano come quello messo sotto accusa a Taranto che è chiaramente legato a una strategia eversiva fascista. Dall'altro la possibilità di coprire un nuovo scandalo di governo in cui la Dc è invischiata sino al collo. Coprire le due cose serve anche per legittimare le operazioni squadristiche e repressive che Cossiga lancia in questi giorni.

L'inaugurazione ufficiale dell'anno accademico non si farà

Malfatti è sconfitto: si apre un anno di lotte

Annullata la cerimonia da un laconico comunicato ministeriale e mentre polizia e carabinieri assediavano l'Università Centrale occupata - Passa una mozione che condanna l'accordo a sei

Perugia, 7

Malfatti ha dovuto rinunciare alla inaugurazione dell'anno accademico nell'università di Perugia. Un laconico comunicato ministeriale che annullava la cerimonia, emesso in una improvvisata conferenza-stampa alle 23 del sabato, è rimbalzato nelle affollate aule dell'Università Centrale occupata, spazzando via la grande nube di tensione che si era addensata nelle ultime ore. Polizia e carabinieri infatti, da quando l'assemblea di universitari, medi e precri aveva deciso a grande maggioranza l'occupazione con il Pci diviso e indeciso, avevano cominciato ad ammassarsi sul piazzale della Università mentre il portavoce ministeriale teneva la conferenza-stampa, tutto il perimetro della città universitaria era controllato da poliziotti e carabinieri pronti allo sgombero.

Poco dopo l'annuncio del dietro-front di Malfatti, il Pci rimette piede nella università, da cui se ne era andato due ore prima al termine di un'assemblea che aveva di nuovo sonoramente sconfitto la ennesima manovra di divisione del movimento; mentre i dirigenti della Camera del Lavoro tutta la giornata erano stati sballottati fra l'aderire o meno, cosa quest'ultima che avrebbe messo in causa il Pci direttamente, nella persona del presidente della giunta regionale, grande e consenziente invitato alla cerimonia di inaugurazione.

La domenica mattina il governo cerca di salvare la faccia ordinando lo sgombero della università. I compagni riescono in qualche modo a salvare la situazione e escono in corteo tra due ali di poliziotti cantando e urlando slogan rivoluzionari. La decisione di sgomberare l'università e di uscire in corteo per comunicare a tutta la città la vittoria ottenuta, era già stata presa la sera prima. La riuscita assemblea alla sala dei Notari con la presenza del sindacato viene interamente gestita dal movimento che approva una mozione conclusiva di bilancio e di prime indicazioni per il lavoro futuro. Nella mozione, oltre alla opposizione all'accordo a sei e alla netta condanna al collaborazionismo dei riformisti, si afferma la volontà di avere un confronto stabile con la classe operaia e col sindacato senza però ricadere nell'istituzionalismo dello scorso anno. Il sindacato deve mostrarsi realmente disponibile a questo confronto, non solo permettendo un rapporto diretto con gli operai ma soprattutto mostrando la disponibilità a recepire i contenuti politic e gli orientamenti del mo movimento studentesco. A questo proposito la mozione, largamente applaudita in questo passaggio, chiede le dimissionidei rappresentanti sindacali dal consiglio di amministrazione dell'università e dell'Opera universitaria come pregiudiziale ad ogni serio rapporto fra movimento e sindacato. Infine, viene abbozzata una linea d'organizzazione del movimento e dei suoi compiti immediati. Si tratta di articolare il movimento in gruppi di lavoro e di intervento nelle facoltà, rivitalizzando i preesistenti comitati e creandone di nuovi, con l'obiettivo immediato di socializzare su larga scala la vittoria ottenuta, di preparare una grande assemblea d'Ateneo per venerdì prossimo, nella quale sia sia in grado di precisare ancor meglio la piattaforma politica e rivendicativa del movimento.

Torneremo sul QdL a fare un bilancio approfondito, per il momento vogliamo far notare che la vittoria ottenuta non può far dimenticare i grandi problemi cbe oggi le avanguardie più mature devono risolvere per far sì che questo embrione diventi un esteso e solido movimento di massa di opposizione.

Senza questo, le contraddizioni aperte sul fronte avversario sarebbero facilmente riassorbibili e le forze collaborazioniste avrebbero realizzato una nuova tappa sulla via dell'accordo organico di potere sulla pelle degli studenti, contribuendo a chiudere di più il già chiuso quadro istituzionale regionale.

Centinaia di donne davanti all'ospedale anti-abortista

Trieste, 8

Una grande partecipazione di donne - eccezionale per una città come Trieste - ha caratterizzato l'iniziativa di lunedì scorso davanti all'ospedle Burlo, il «gioiello» della medicina moderna dove si impediscono gli aborti terapeutici richiesti con certificati dell'ospedale psichiatrico.. La richiesta principale era quella di tenere l'assemblea all'interno dell'ospedale, richiesta sostenuta da una grande mobilitazione in città, con le firme di mille donne, l'adesione di alcuni Cdf a di tutti i partiti di sinistra. L'assemblea non è stata concessa, ma le donne non rinunciano all'obiettivo. Lasciamo a loro il racconto dei fatti:

«Centinaia di donne si sono riunite il lunedì alle ore 17 all'ospedale infantile Burlo Garofalo per l'assemblea pubbli su «salute e condizione della donna. L'aborto». Assemblee a richiesta già da dieci giorni alla direzione amministrativa dell'ospedale. Invece di una sla dove discutere abbiamo trovato i cancelli chiusi e polizia schierata. La nostra risposta è stata un sit-in davanti ai cancelli dove abbiamo spiegato i motivi per cui eravamo lì: vogliamo discutere nell'ospedale dove si presuje di fare «salute per la donna», come questa swute si dfa, e quindi come noi donne partoriamo, come abortiamo, come viviamo la contraccezione; come ogni giorno in nome di una scenza moderna e progressita veniamo continuamente represse e violentate, come ogni giorno all'infermiera, madre, sfruttata si chiede di dimenticare se stessa per sipondere a quello che l'istituzione le chiede: controllare la nostra la nostra sofferenza mettendola addirittura in dubbio.

Il rifiuto di concederci una sala dove discutere, ribadisce ancora una volta quello che è sempre stato l'atteggiamento dei medici e della direzione del Burlo nei confronti delle donne; atteggiamento che ultimamente si è concretizzato nell'impedire alle donne di esercitare il diritto di abortire dato dalla sentenza della Corte Costituzionale el 18/2/75, istituendo una commissione che ha bloccato questa possibilità.

Le allieve infermiere del 2° corso che assistevano in qual momeno a una lezione di un anestesista, hanno interrotto la lezione per unirsi alle donne alle quali si impediva di entrare, concordi sugli obiettivi da noi espressi. Si è frmato un corteo fino a Piazza Goldoni

Mentre alle donne si impedisce di parlare, i medici del Burlo si arrogano il diritto di discutere, sabato e domenica prossima, sulla salute dei bambini

Per tutti questi motivi e perchè non crediamo che sia possibile fare salute senza la presenza e la partecipazione degli utenti nelle strutture dove la salute si gestisce, abbiamo intenzione di chiedere ancora una volta la sala all'ospedale Burlo per lunedì 21 alle ore 17».

Il Collettivo per la salute della donna di Trieste

Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

SOTTOSCRIZIONE DEL 8/11/77

Michele Barbieri (Fi)	10.000
Operai Sip Cusano	21.050
Caterina Sip	5.000
Mario Cremaschi (Bg)	.000
Volpon (Bg)	2.000
Coll. Dp Monterosso (Bg)	11.000
Graziani (Pv)	2.000
Cool. Dp Carlo Erba Mi	50.000
Gianfranco Paolo Silvana P. (Mi)	13.000
Lavoratori Ciba Geygi di Saronno	25.000
Fish (Mi)	5.000
Bruno Carchedi (Mi)	10.000
Enel Milano	3.500
Dp Vignate	25.000
Alcuni lavoratori della Ibm di Vimercate Mi	24.000
Coll. Dp Gazzaniga bg	*50.000*
Dp Cesate (Mi)	45.000
Sez. Varalli (Mi)	100.000
Francesco e Marcello Ls Fisica (Mi)	7000
Margherita Sip (Mi)	3.000
Gabriella Sip (Mi)	10.000
Raccolti a Modena al convegno Cartai-Cartotecnici	19.000
Cellula Giambellino Mi	4.000
Coll. Dp Enel	2.000
Impegni Mensili	
Auria Vittorio di Aulla (Ms)	10.000
6° versamento Dario (Mi)	10.000
Salvatore Porcu di Saronno	10.000
Totale del Giorno	1.210.500
Totale precedente	13.366.435
Totale Complessivo	14.576.935

«Donne e follia» a Firenze il 12 e 13

È confermato per sabato 12 e domenica 13 a Firenze il convegno nazionale su «Donne e follia» nato durante il Reseau internazionale di Psichiatria di Trieste. Proprio in quella sede le donne si trovarono a discutere e scoprirono che il problema della «cura di altri» non è separato dal proprio vissuto. Di qui il legame con la pratica femminista che ha sempre cercato di aggredire le contraddizioni del privato, che vengono definite angoscia, nevrosi, follia, appunto.

In molte città c'è una grossa attenzione intorno all'appuntamento di Firenze, in alcune si sono svolte riunioni preparatorie.

Il convegno inizia sabato 12 alle 9,30 alla Casa del Popolo «Andrea del Sarto» in via Luciano Manara 8 a Firenze e continuerà fino al pomeriggio di domenica. Si proseguirà nei locali dell'ospedale psichiatrico adiacente la Casa del Popolo.

Diamo qui le prime informazioni organizzative. C'è il problema dello sciopero dei treni che paralizzerà le comunicazioni ferroviarie dalle 21 di venerdì 11 alle 21 di sabato. Proprio per questo le compagne di Firenze stanno cercando il maggior numero di posti letto per la serata di venerdì. Stanno raccogliendo indirizzi privati e prendono contatti con l'ostello.

Le compagne che non possono partire venerdì dovranno invece cercare di organizzare viaggi collettivi in auto o di arrivare con l'autostop. Per altre informazioni o per confermare la presenza, si può telefonare a questi numeri: Eugenia 055-571249 ; Piera 055-574542; Paola 055-589905.

Attentato a Roma contro casa occupata

Roma, 8

Stanotte verso le 3 un oridgno esplosivo è stato lanciato contro la palazzina di via Calpurnio Fiamma a Cinecittà occupata dai giovani del quartiere.

L'occupazione dura ormai da 15 giorni e si sta caratterizzando giorno per giorno nel quartiere come un momento di aggregazione per i compagni, i giovani ed i cittadini della zona.

La polizia ha già fatto la provocatoria ipotesi che l'esplosivo era in realtà dentro lo stabile occupato.

Durante una conferenza stampa tenuta nella tarda mattinata i compagni hanno denunciato il carattere provocatorio dell'attentato, da ricollegare, non ultimo, al conitnuo tentativo del pedrone della palazzina di buttare fuori gli occupanti con la scuasa della non agibilità e che a proposito di questo ha fatto anche intervenire i vigili del fuoco.

Sempre durante la conferenza stampa i compagni hanno dichiarato che *«questa, come altre iniziative di decentramento politico e culturale è andata incontro a numerose provocazioni da parte della polizia e dei fascisti. Questo tentativo di criminalizzare ogni momento di opposizione alla Dc e all'accordo a sei è ancora più pericoloso nel momento in cui iniziative come la nostra assumono un carattere incisivo nel rapporto con le masse»*.

All'interno dello stabile occupato marciano varie iniziative: una campagna contro la diffusione dell'eroina, contro il lavoro nero che ha visto l'adesione dei compagni operai della Fatme in lotta contro gli straordinari; iniziative culturali

Rinvio del CC

Il Comitato centrale allargato indetto per venerdì, sabato e domenica 11, 12 e 13 novembre dev'essere rinviato di una settimana, a venerdì, sabato e domenica 18, 19 20 novembre per via degli scioperi nelle ferrovie di questa settimana.

A seguito del titolo sulla convocazione del Cc apparso domenica 6, titolo del tutto arbitrario, siamo stati tempestati di domande circa le caratteristiche e i tempi di questa riunione di Cc.

Precisiamo che **non** si tratta di una seminario sulla questione dello stato. Il seminario sullo stato è un'altra iniziativa, prevista entro la prima metà di dicembre. Per quanto riguarda invece il 18-20 novembre, in questa data si terrà il comitato centrale di Ao-Pdup-Lega. Questo Cc discuterà i materiali precongressuali, che il Cc in precedenza aveva incaricato il Coordinamento nazionale di stendere. L'obbiettivo che il Coordinamento propone al Cc è di avere una discussione che consenta di mettere a punto il contenuto di quei materiali, i quali verranno quindi messi in circolazione in tutto il partito.

L'Odg di questa riunione di Cc si riferisce quindi al contenuto dei materiali precongressuali. Essi consistono in un documento che effettua un bilancio del ciclo di lotte di questi anni e delle esperienze di movimento, e che effettua delle proposte di linea sui problemi della costruzione dell'opposizione sociale e politica al capitalismo e su quelli, strettamente intrecciati ai precedenti, della costruzione del partito di classe.

Questo documento è stato recentemente ciclostilato e dovrebbe giungere nelle federazioni entro un paio di giorni al massimo.

Alla preparazione del Cc è anche utile la lettura del documento del Coordinamento nazionale apparso sul *QdL* di sabato 5 novembre.

Data l'importanza di questa riunione, il Coordinamento ha pensato all'utilità di un suo allargamento soprattutto: compagni che rappresentino federazioni non presenti nel Cc; compagni e compagne di fabbrica; compagni operanti nel movimento dei giovani.

Dato che, per ragioni di capienza, non si potrà andare oltre i 200 partecipanti, occorre che le varie federazioni e commissioni trasmettano per tempo, e cioè entro questa settimana, le richieste di partecipazione. Debbono mettersi in contatto, per indicare la loro presenza, anche i compagni del Cc. L'organizzazione di questa riunione del Cc è a Roma (tel. 06-4577898, oppure 4755837), si chieda del compagno Luca Celi.

Il Cc si terrà ad Arezzo. L'indirizzo verrà comunicato nei prossimi giorni.

Coordinamento nazionale Ao-Pdup-Lega [Dp]

Grazie a Dp dimesso l'assessore Sonzogni

Per la prima volta nella storia della Regione Lombardia un assessore (il dc Sonzogni) è stato indotto alle dimissioni a causa di gravi e fondati addebiti mossi a suo carico da una forza politica, Dp. Si è così conclusa una vicenda che è andata avanti per circa otto mesi. La lunga durata della controversia si spiega solo con l'atteggiamento dilatorio della Dc accettato anche dalle altre forze politiche della «maggioranza aperta»: il risultato obiettivo è stato solo quello di far cuocere cinicamente a fuoco lento l'ex assessore tentando di coprirlo.

Dinanzi alla richiesta di Dp di nominare una commissione regionale d'inchiesta con il mandato di indagare su tutto l'operato dell'ex assessore all'urbanistica, la Dc imponeva (e Pci e Psi accettavano) la nomina di una semplice commissione di indagine con il compito di «giudicare sul fondamento delle accuse».

Col che - trionfo dell'assurdo - era Dp e non Sonzogni a costituire oggetto di indagine. Ciò è tanto più vero in quanto Dp fu prontamente esclusa dalla commissione stessa.

Nonostante tali accorgimenti la commissione d'indagine non potè evitare di confermare, per l'essenziale, gli addebiti mossi da Dp. A proposito dei Bagni di Bormio (solo per fare un esempio) demoliti dalla società Albacos la commissione rilevò che «l'assessore Sonzogni avrebbe *potuto e dovuto* adottare provvedimenti di carattere cautelare (sospensione ed altro, ai sensi degli articoli 26 e segg. della legge urbanistica e successive modifiche), per evitare l'inizio dei lavori».

Come dire che, non applicandole, l'assessore aveva calpestato le leggi vigenti.

Altro che «assoluzione» come sostengono alcuni giornali! Il fatto è che la Dc ha sottovalutato due elementi rilevanti: la forza della verità e la tenacia rigorosa di Dp.

Golfari non ha capito che, pur disponendo dell'appoggio di Pci e Psi, non sempre è possibile fare a piacimento pentole e coperchi insieme. Ora la Regione Lombardia manca del titlare in un assessorato importante e delicato come quello all'urbanistica, paralizzato da mesi proprio grazie a Sonzogni. A norma di Statuto il Presidente della Giunta deve proporre al Consiglio Regionale la sostituzione dell'ex assessore. Ciò va fatto subito.

Golfari può rapportare i tempi rispetto agli equilibri delle forze di maggioranza: Dp commisura invece l'urgenza in relazione ai bisogni dei comuni (gli strumenti urbanistici dei quali, in molti casi, giacciono da mesi in Regione) e rispetto alla correttezza politica e amministrativa che la Regione deve dimostrare.

Mario Capanna

Milano: occupato un altro pensionato

Occupata a Milano anche la casa dello studente di V. Romagna, per solidarietà con gli altri pensionati, oltre che per motivi interni.

ÈL'occupazione dei pensionati tocca una situazione allucinante (500 posti per 20 mila studenti fuori sede), ha conosciuto la provocazione poliziaesca al Bassini e soprattutto a Sesto (sfondate le porte, identificati tutti i presenti); ma registra anche una importante alleanza con il personale. Alla Statale tutti gli studenti sono in lotta contro il trasferimento punitivo di un lavoratore «scomodo».

Chiedono migliori servizi e apmpliamento degli organici del personale.

Venerdì mattina i pensionati indicono un assemblea di tutti gli studenti sul diritto allo studio (ore 9 alla Statale).

Attentato a dirigente dell'Alfa Romeo

Il dirigente dell'Alfa di Milano, Aldo Grassini, è stato ferito questa mattina da Otto colpi di pistola sparatigli contro da tre sconosciuti sotto la propria abitazione di Piazzale Gorini. Due colpi ono andato a segno: gli autori dell'attentato sono fuggiti su una 132 Fiat subito dopo il ferimento. Ricoverato al pronto soccorso le sue condizioni non destano preoccupazioni; il Cdf dell'Alfa Romeo e varie forze politiche hanno condannato questo ennesimo attentato politico.

Grave attentato alla casa di un compagno

Roma, 8

Questa notte, alle 2 e mezzo, la casa di un compagno,Marco Franco, studente dell'Azzarita, è stata bruciata dai fascisti, mentre erano all'interno anche la madre e la sorella. I fascisti hanno fatto filtrare la benzina sotto laporta e poi hanno dato fuoco al liquido,bruciando così, oltre a mezzo appartamento, anche la porta di fronte l'intero pianerottolo e l'ascensore. Per fortuna al compagno era sveglio ed ha immediatamente chiesto aiuto.

Gli attentatori sono scappati a bordo di una 1500 grigia;

Le provocazioni fasciste nel quartiere dei Parioli, naturalmente, non si esauriscono in questo gravissimo episodio: oggi il liceo Azzarita è rimasto chiuso, dopo l'aggressione subita ieri al preside da parte di alcuni fascisti: questi, non conctenti delle imprese citate, hanno riempito i muri di scritte minacciose contro i compagni. Nella notte un altro attentato era stato compiuto contro il commissariao di Villa Glori: l'altro ieri erano stati arrestati 4 fascisti: colpa troppo grave.

In lotta per l'occupazione gli insegnanti di Salerno

Non più di 25 per classe

Salerno, 8

Erano centinaia gli insegnanti in attesa di sistemazione e nuova nomina che si sono riuniti lunedì in assemblea. Il comitato di agitazione era sorto inizialmente al blocco delle operazioni di sistemazione della graduatoria di matematica e fisica, secondo cui parecchi insegnanti non avrebbero avuto la cattedra necessaria per essere immessi in ruolo e sarebbero rimasti dei lavoratori precari a vita.

Neppure la minaccia dei burocrati del Provveditorato di fare nomine d'ufficio, aveva molto impressionato gli insegnanti di matematica e fisica. Anzi, è bastato che i motivi della loro lotta fossero conosciuti dagli altri insegnanti per innescare un processo di mobilitazione generale dato che in tutte le graduatorie si sarebbe verificata una simile situazione.

Ciò che è emerso di positivo in questa assemblea è la maturità politica dimostrata dalla maggioranza degli insegnanti. Non solo sono state battute in assemblea le posizioni «legalitarie» e burocratiche (le circolari ministeriali viste come l'acqua santa), ma si è individuato nel governo il responsabile di tale situazione.

È stato sottolineato in vari interventi il carattere politico e non tecnico del problema occupazionale: è stato ricordato che nel prossimo anno è prevista nel bilancio dello stato una riduzione della spesa solo per i settori della pubblica istruzione e della previdenza sociale. Inoltre c'è stata una circolare del ministro della pubblica istruzione che richiama i provveditori a far rispettare la vecchia norma dei 30 alunni per classe.

Al termine dell'assemblea è stato votato un documento approvato all'unanimità. Eccone alcuni stralci.

«... Ritenendo che l'obiettivo prioritario sia quello dei 25 alunni per classe, proponiamo la ricostituzione di un comitato di lotta in cui siano presenti rappresentanti di tutte le graduatorie di sistemazione e di nuovo incarico che si facciano carico di iniziare immediatamente la lotta. È indispensabile l'annullamento della circolare del provveditorato sul numero degli alunni per classe e una nuova disposizione sulla formazione di classi di 25 alunni....

Il comitato di lotta ritiene che i risultati conseguiti dalla lotta (come l'impegno preso dal provveditore riguardo all'apertura dei doposcuola ovunque sia possibile) possano essere nell'immediato accettati a patto che le cattedre per incaricati siano tutte disponibili e non solo parzialmente per coprire le sistemazioni.

Invita le confederazioni sindacali a far propri questi obiettivi e a non prendere nessuna decisione senza la presenza e la consultazione del comitato di lotta.

Invita tutti i lavoratori della scuola alla mobilitazione e indice una assemblea pubblica per giovedì 10 novembre alle ore 17 al Magistero di piazza Malta, a Salerno.»

Occupato il liceo Parini a Milano

Milano, 8

Occupato questa mattina, dopo un'animata assemblea il Parini. Più di 500 studenti hanno partecipato all'assemblea, 3 i voti contrari. A far scoccare la scintilla della lotta, il trasferimento di un insegnante, peraltro legittimo sul piano dei regolamenti. «Ma - dicono gli studenti - noi non ce l'abbiamo nè con l'insegnante nuovo che è arrivato nè facciamo un problema di persone. La situazione nelle scuole, (ed è un problema nazionale), è pesantissima. Ogni anno ci arrivano insegnanti nuovi. In questo caso oltretutto, il cambiamento avviene a novembre. A che cosa è servito iniziare 10 giorni prima quest'anno se poi anche quello che si è fatto, bisogna ricominciarlo? Nessun progetto didattico è possibile».

Una compagna ha poi aggiunto: «Già noi in questa scuola non ci ritroviamo. È una frustrazione per noi, per gli insegnanti, per tutti». Ma la protesta, su cui gli studenti si sono mobilitati, approvando poi un'occupazione ad oltranza, coinvolge anche altri discorsi. Una studentessa del ginnasio ha detto: «Noi siamo stanche anche del rapporto autoritario che gli insegnanti spesso stabiliscono con noi. Con la scusa che siamo giovani, non abbiamo nessun diritto. E poi in nessuna scuola un solo insegnante ha a disposizione 18 ore nella stessa classe. Così ottengono un controllo totale su quello che facciamo. È un continuo, farci prediche e sermoni». Alla domanda di alcuni giornalisti che chiedevano quali erano i livelli di partecipazione, le compagne hanno detto: «Siamo in tanti, anche se ci rendiamo conto che ora il problema è gestire questa occupazione in modo da allargare la partecipazione a tutti gli studenti. La verità è che per molti venire al Parini vuol dire puntare, come ci dicono i genitori, a diventare la futura classe dirigente. Con questa ideologia è difficile ottenere rapidamente la sensibilizzazione di tutti».

Ora gli studenti stanno allargando la loro mobilitazione, già questa mattina al Parini è giunto il XII Istituto Tecnico, in agitazione per gli stessi motivi. Ad appoggiare la lotta del Parini, almeno per ora un ampio schieramento di forze: il Nucleo Socialista Libertario, la Fgci, Lotta Continua, i repubblicani, socialdemocratici, l'Mls e Democrazia Proletaria.

L'incontro con il coordinamento cittadino

Atm, studenti, tariffe

Conferenza stampa, questa mattina, indetta a pallazzo Marino da Coordinamento degli studenti contro gli aumenti dell'Atm. Nella stanza, sede consigliare di Dp)«presa in prestito, perchè rappresentiamo un movimento, non un grupo o un partito», dicevano gli studenti), sono stati ribaditi i punti nei quali sono espresse le richieste, portate avanti a livello cittadino. Sostanzialmente essi sono quattro, e vertono sulle riduzioni per studenti e giovani (tramite un apposito tesserino), sulla gratuità del servizio per disoccupati, su un controllo popolare sulla gestione dell'azienda, oltre ch ad una migliora del servizio (auspicabile già prima degli aumenti). La giustezza di queste richieste è stata indirettamente comprovata dalla giunta comunale e dal Sindaco, che in una lettera inviata «all'Assemblea degli Studenti della zona Lambrate» si lascia andare a dichiarazioni, seppur molto velate e sicuramente insufficienti, che lasciano trasparire la possibilità dell'accoglimento (o comunque della trattabilità) di alcune richieste. L'incontro con il Sindaco avrebbe dovuto tenersi addirittura stamattina, ma gli impegni del «primo cittadino» non l'hanno permesso; è rinviato solo di 24 ore: infatti alle 12 di mercoledì, per «ben mezzora» il movimento medio avrà modo di esporre le sue tesi antirincaro. Come si arriva a questo incontro? soprattutto forti delle 10000 e passa firme raccolte (senza neanche troppo impegno iniziale) nelle scuole superiori della città; meglio ancora, nel 50% di esse, mentre nelle restanti ci si sta organizzando ciò significa che più della metà dei giovani milanesi si esprime gli aumenti Atm; in alcuni istituti l'appoggio è stato pressochè totale, come lo Zappa e il 7° Itis, con percentuali dell'85%. Forti soprattutto di una mobilitazione mai finora spentasi, al contrario delle speranze della Giunta, e creatasi (con vasto consenso popolare) intorno a questo problema. Infatti, se la lettera spedita dal sindaco continua a sottolineare la condanna di fantomatici atti di teppismo, i giovani si sono anche detti disposti a continuare caparbiamente la lotta in caso le loro formulazioni cadessero nel nulla. Il coordinamento, infatti, è diretta conseguenza di questa continuità. In un documento distribuito durante l'incontro con i giornalisti (peraltro quasi ignorato dalla «grande stampa), è detto, fra l'altro, che «le assemblee negli istituti non vogliono essere espressione di malcontento verso la Giunta Rossa, ma vogliono individuare degli obiettivi realmente perseguibili da tutti capovolgendo così i giudizi che i vari giornali danno..per dare continuità alla lotta, per sintetizzare le iniziative di mobilitazione nelle scuole contro gli aumenti, si decide di costituire un coordinamento provvisorio, con il mandato di incontrare la giunta». Sull'incontro con il Sindaco, naturalmente riferiremo domani, come riporteremo impressioni e eventuali nuove esposizioni maturate dal neo-coordinamento. **T.M.**

CONTRIBUTI/DIBATTITO

Germania: esempio o modello? La socialdemocrazia anni '70

«Milioni di uomini sarebbero felici se potessero vivere nelle condizioni materiali della nostra repubblica e con la stessa misura di libertà personale e di sicurezza sociale che noi riteniamo naturale». Di questo tema è infarcito il programma di governo 1976-1980 elaborato dalla Spd. Al tentativo di proporre al mondo un «modello Germania» Enzo Collotti risponde con quest'ultimo libro, polemico fin dal titolo: la Germania non come modello, ma come esempio. L'asse su cui ruota questa serie di conferenze tenute all'Istituto Gramsci di Bologna è il ruolo della socialdemocrazia tedesca. Come e a quali prezzi la Spd è andata al governo nel 1969, e a quale prezzo vi si mantiene? In che senso la strategia socialdemocratica alimenta la spirale repressiva e autoritaria? Dal congresso di Bad Godesberg (1959) ne è passata di acqua sotto i ponti, e la Spd che nel 1969 giunge a governare il paese non solo non è più partito di classe, ma nemmeno partito di riforme. Infatti, «tutto concorre a definire la politica della Spd come correzione pura e semplice all'interno di un sistema, quello capitalistico, che non si intende minimamente modificare. (...) In realtà, come un'esperienza che non è limitata soltanto alla Spd ma che è tipica di tutti i partiti operai o di origine socialista nell'Occidente capitalistico insegna, non si danno riforme senza cambiamento, talvolta anche profondo, del sistema. Non vi è contraddizione tra riforma e rivoluzione, il problema è soltanto di sapere in funzione di che cosa, di quali obiettivi devono essere realizzate le riforme, e quali riforme; riforme senza obiettivo strategico non esistono ovvero non sono riforme...»; «...la socialdemocrazia non si pone più il problema del potere non soltanto a tempi lunghi ma neppure a breve e medio termine, laddove appare sempre più chiaro, ed è questa un'esperienza che non riguarda soltanto la Rft ma il movimento operaio in generale in tutti i paesi dell'Occidente capitalistico, che è la stessa lotta per le riforme che postula la rimessa in discussione *dei rapporti di potere esistenti*. Non si dà serio riferimento senza modificare i rapporti di potere esistenti; vale a dire: senza riconoscere l'impraticabilità del riformismo nel quadro dei rapporti sociali e di potere esistenti, non è possibile neppure entrare nell'ottica della necessità che per realizzare le riforme si debba passare attraverso uno scontro sociale, la cui asprezza non è prevedibile ma della cui necessità non è possibile dubitare. Da questo punto di vista la lezione della socialdemocrazia tedesca assume un significato esemplare ed emblematico». Ecco dunque in cosa consiste *l'esempio* della Germania, e l'insistenza con cui Collotti accenna al movimento operaio in generale nell'occidente ha il significato di un monito anche al Pci.

Il rapido calo della componente operaia, il monopolio sul partito dell'apparato funzionariale e la crisi della democrazia interna, la perdita della capacità, di mobilitazione di massa con fini che non siano soltanto elettorali sono gli elementi interni che fanno della Spd una *Staatspartei*, un partito di Stato. In che cosa questo partito si differenzia dai tradizionali partiti borghesi, che cosa ne fa la carta vincente nello scontro politico? «Incalzata dalla Cdu-Csu la Spd al governo ha dimostrato di saper realizzare anch'essa uno stato di polizia, con minore coerenza forse della Cdu-Csu ma disponendo di strumenti di controllo sociale, quali l'appoggio, estorto o meno, del sindacato di cui un partito di destra non potrebbe disporre»; «La strategia della pace sociale portata avanti dalla socialdemocrazia è... direttamente funzionale alle esigenze di stabilità e di stabilizzazione dell'imperialismo tedesco.

Questa strategia implica un sempre maggiore coinvolgimento dei sindacati, come strumenti del controllo sociale, nella corresponsabilizzazione e nella gestione dell'armonia sociale. Paradossalmente verrebbe fatto di dire che l'unica cogestione vera che si offre ai sindacati è la cogestione della crisi, vale a dire della repressione politica e di classe». Insomma, «la Spd offre maggiori garanzie di controllo delle masse grazie all'influenza e ai condizionamenti di cui dispone nei confronti dei sindacati».

Cade in tal modo un mito, quello della «grande socialdemocrazia» (contrapposta ai fondi di bicchiere di casa nostra) che le riforme le fa davvero. E cade anche la mistificazione di una Spd come alternativa antiautoritaria, baluardo del meno peggio contro gli attentati antidemocratici dei partiti democristiani. Le recenti elezioni dell'ottobre 1976 sono state per la Spd una vittoria di Pirro. Come vi si è giunti, dopo i successi del 1969 e del 1972? Il fallimento della politica delle riforme, i limiti imposti allo sviluppo della *Ostpolitik*, la proclamata continuità col regime Adenauer, le acentuazioni nazionalistiche ed anticomuniste, la mancata mobilitazione degli intellettuali ne sono state la causa; ma soprattutto «è mancata la forza, la volontà politica e la capacità di respingere le accuse e le fandonie della Csu. Ma questo è accaduto anche perché la Spd era corresponsabile... di una serie di misure liberticide che sembravano fatte apposta per confermare non il suo lassismo antiterrorista bensì l'imminenza dei pericoli denunciati ad arte dalla Cdu-Csu, nel quadro della sua strategia della tensione. (...) Si è verificato perciò che la Cdu-Csu ha raccolto i frutti della campagna antiterroristica che per anni è stata portata avanti e gestita dalla coalizzazione»; sul terreno dello Stato forte «la credibilità della destra, di un partito conservatore sarà sempre maggiore di quella del partito socialdemocratico». Un esempio in più di quanto poco paghi il dare battaglia sul terreno dell'avversario.

Com'è possibile un mutamento di corso della situazione, vale a dire quali sono gli elementi di debolezza del programma di governo 1976-1980 approvato nel giugno dello scorso anno a Düsseldorf? 1) La mitica «terza via» tra capitalismo e socialismo che si pretende di aver trovato, non esiste; 2) non si fa *mai* cenno alla forza-lavoro straniera; 3) non si parla del 4,8 per cento di disoccupazione; 4) non si riesce a controllare i processi di concentrazione, mentre nel 1975 la Rft ha toccato la punta massima di fallimenti della sua storia; 5) la cogestione (*Mitbestimmung*) paritaria non esiste; 6) la «qualità della vita» si è ridotta alla «umanizzazione del lavoro», e questa a sua volta s'è esaurita nell'assunzione delle tecniche di *human relations* tipiche dell'organizzazione del lavoro capitalistico; 7) i problemi di sicurezza interna sono tutt'altro che risolti, mentre con l'esaurirsi della *Ostpolitik* riprendono fiato le *più antiche tendenze dell'imperialismo* tedesco. Ma, soprattutto, «vi è oggi un'indubbia insofferenza dei sindacati alla tregua imposta dalla *konzertierte Aktion* (politica dei redditi, n.d.r.) e la tendenza a riprendere una libertà d'azione per la contrattazione salariale, che rappresenta una forte minaccia per la stabilità stessa della coalizione».

Se la Spd è il principale imputato di questo libro, non vanno tuttavia sottovalutati i due partiti cristiani, che sono ben lontani dal costituire dei vecchi arnesi del passato. Non solo è possibile un rovesciamento delle alleanze da parte della Fdp, ma è proprio l'esponente più oltranzista dei cristiano-sociali, Strauss, ad avere assunto da tempo l'iniziativa, su tre principali direttrici: recupero dell'autonomia della Csu nei confronti dell'attacco cristiano-democratico; tentativo di scardinare la coalizione di governo; tentativo di creare una grande alleanza-modello conservatore europeo, tessendo stretti legami con i partiti di analoga ispirazione in tutta Europa.

Il cancelliere Schmidt.

«Sottovalutare questa strategia», ammonisce Enzo Collotti, «sarebbe imperdonabile errore e negligenza di qualsiasi forza politica interessata a contrastare il *passo alla ondata* restauratrice che approfittando della disgregazione politica e sociale inevitabilmente derivante dalla crisi del modello di sviluppo vuole ripristinare pesantemente un concetto e un sistema d'ordine e d'autorità che erano stati duramente messi in crisi dalla contestazione del Sessantotto».

Il limite del libro consiste nel consueto taglio fortemente politologico delle analisi di Collotti, che raramente si cura di mettere in evidenza i grandi contrasti di luce e d'ombra che caratterizzano un'intera epoca storica o una situazione politica nel suo insieme. Così risulta difficile condividere la sua affermazione che nell'immediato dopoguerra la situazione tedesca fosse aperta a tutte le soluzioni; e d'altra parte sarebbe stato necessario osservare che il modello tedesco non è esportabile nel mondo per il semplice fatto che esso esiste proprio perché non puo' esistere altrove. Ma si tratta di rilievi di poco conto a proposito di un libro che ogni compagno interessato alle vicende politiche tedesche ed europee contemporanee dovrebbe conoscre.

Michele Barbieri

Enzo Collotti, *Esempio Germania. Socialdemocrazia tedesca e coalizione social-liberale 1969-1976*. Feltrinelli: 1977.

Siamo costretti a causa degli inconvenienti che hanno fatto «saltare» la distribuzione in parecchie zone della penisola a ripubblicare questo articolo per la sua forte attualità Nei prossimi giorni riprenderemo la pubblicazione degli articoli sulla «crisi del marxismo»

Il «nuovo corso» della repressione negli Usa

New York

La legislazione repressiva, la limitazione dei diritti civili e politici, la riduzione degli spazi di azione per i movimenti popolari, sta diventando un carattere comune di tutti i paesi capitalistici occidentali. Negli Stati Uniti, questa tendenza si è concretizzata soprattutto in un progetto di legge per la previsione del codice penale federale, attualmente in discussione di fronte alle commissioni giustizia della Camera dei Rappresentanti e del Senato, che sarà presentato al Senato in seduta plenaria alla fine del gennaio prossimo. È da almeno una decina di anni che si parla di una profonda revisione e omogeneizzazione del codice federale; un progetto di riforma, elaborato alcuni anni fa, fu adeguato ai gusti dell'allora presidente Nixon dal ministro della giustizia John Mitchell (poi finito in carcere per il caso Watergate), rivisto dal senatore John McClellan (democratico conservatore e razzista dell'Arkansas) e presentato al Senato come progetto di legge S. 1. Il suo carattere reazionario e liberticida era talmente evidente che fu criticato persino dai democratici liberali e dalla grande stampa nazionale; l'opposizione popolare da parte di gruppi per i diritti civili e di alcuni sindacati contribuì al suo temporaneo insabbiamento.

Riveduto e corretto, il progetto ha fatto la sua ricomparsa nella nuova legislatura con la denominazione S. 1437; il nuovo numero, secondo l'esplicita dichiarazione di un senatore sensibile alle tecniche della pubblicità, avrebbe dovuto servire a distrarre l'attenzione, a confondere le acque, a trarre in inganno gli oppositori e a togliere loro un facile fgrido di battaglia ma non è servito a molto, chè S. 1437 è stato subito ribattezzato «il figlio di S.1.». Esso è il prodotto di un negoziato condotto fra McClellan e il campione del liberalismo, Edward Kennedy, e insieme i due senatori l'hanno firmato. Alcune modifiche sono state apportate per migliorarne un poco l'aspetto esteriore; alcune misure particolarmente «controverse», come la reintroduzione della pena di morte per reati federali, sono state stralciate e presentate come progetti di legge separati; soprattutto sono state cancellate alcune sezioni che miravano a mettere la museruola alla stampa.

Ciò è bastato al *New York Times* per cambiare la sua posizione e valutare positivamente S. 1437; ed è bastato ai liberali (da Kennedy all'Ada-Americani per un'azione democratica - fino all'amministrazione Carter) per farlo proprio. L'opposizione in Congresso sarà quindi questa volta quasi inesistente, e l'unica possibilità di bloccare il passaggio della legge è affidata alla reazione popolare che il Comitato nazionale contro la legislazione repressiva riuscirà a organizzare nei prossimi (pochi) mesi a disposizione.

Il progetto di legge contiene delle disposizioni che mirano a rendere illegali le manifestazioni di dissenso e protesta. Una sezione sulla «cospirazione criminale» rende punibili tutti coloro che in qualche modo abbiano mostrato *l'intento* di compiere un atto illegale, o si siano in qualche modo dichiarati d'accordo con esso; in altri termini, chiunque partecipi a una pubblica assemblea in cui si decida, per esempio di occupare un edificio universitario, può essere denunciato allo stesso modo di chi poi prende parte effettivamente all'azione. Un'altra sezione rende illegale qualsiasi azione di picchettaggio davanti o nei pressi di un tribunale, o di qualsiasi edificio in cui si trovi un giudice nell'esercizio delle sue funzioni

Viene riattivata la cosiddetta «legge Rap Brown» che considera crimine federale attraversare il confine degli Stati con l'intento di incitare alla rivolta

Altre misure aumentano il potere della polizia, e i suoi margini di discrezionalità. A *qualsiasi dipendente* dell'amministrazione federale viene riconosciuta l'autorità di sciogliere una manifestazione o un picchetto, di impedire un volantinaggio, tutte le volte che, secondo il suo giudizio, persone o cose rischino in qualche modo di essere danneggiate. Diventa un reato dare false informazioni o frodare in qualsasi circostanza un funzionario federale: come per esempio, dare indicazioni sbagliate a un postino o cercare di evitare la sorveglianza dell'Fbi. Diventa un reato rilasciare una qualunque falsa dichiarazione a un qualsiasi agente federale; non essendo prevista alcuna salvaguardia legale, per esempio la presenza di un avvocato all'interrogatorio, il processo si baserebbe sulla parola del poliziotto contro quella del cittadino; fin'ora ciò era reato solo se avveniva sotto giuramento. Ancora: è reato ostacolare in qualsiasi modo la partecipazione a una guerra; e non solo si parla di una guerra dichirata con tutti i crismi della legalità, ma anche di «una situazione in cui le forze armate degli Stati Uniti siano impegnate in ostilità, o in cui l'imminenza di un tale impegno sia chiaramente indicata dalle circostanze»; qualsiasi propaganda pacifista verrebbe così criminalizzata - qualunque azione di protesta analoga a quelle che fecero montare l'opposizione alla guerra nel Vietnam e all'invasione della Cambogia.

Altrettanto pericolose sono le norme che riguardano il movimento operaio. Le già citate sezioni costituiscono tutte una minaccia al diritto di sciopero, soprattutto nel caso di pubblici dipendenti - che potrebbero essere accusati di recare intralcio agli ufficiali federali - e dei lavoratori dell'industria bellica. Ma altre se ne aggiungono, che vengono classificate sotto il nime di «estorsione» e di «ricatto» (ottenere proprietà altrui minacciando una perdita economica), e che possono essere benissimo applicate agli scioperi; le leggi attuali in materia escludono esplicitamente la loro applicazione ai conflitti di lavoro; secondo il nuovo progetto dovranno essere le organizzazioni operaie a dimostrare che si è trattato di una disputa sindacale «in buona fede» e non di un tentativo di estorsione o ricatto.

[*1 - continua*]

Arnaldo Testi

Lettere

Una polemica

Cari compagni del *QdL*, sarei profondamente contento, senza secondi fini, se pubblicaste questa mia (magari con due righe di commento). Il *QdL* di ieri pubblicava un articolo che da un lato mostrava incredibile «comprensione» per i compagni del Psi, che, secondo voi, si trovano nella dura (veramente!!) necessità di giustificare in qualche modo Schmidt e dall'altro accusava «*Il Manifesto*» di ambiguità.

Allora: 1) non capisco perchè non abbiate «compreso» anche il «*Corriere della sera*» visto che sta per essere comprato niente poco di meno che da Strauss; 2) non capisco perchè dobbiate ogni giorno (o quasi) ricordate ai vostri lettori che quelli del *Manifesto* sono venduti a agenti del Pci.

Fuori dalle facezie, mi sembra che il numero in causa de «*Il Manifesto*» trattasse la questione dei «suicidi» in modo ampio ed esemplare, con chiarezza, rigore e lucidità, operando distinguo e prevedendo ciò che la stampa borghese poi ha regolamente tirato fuori. Il titolo era intelligentemente problematico ed estremamente chiaro.

Il tutto francamente meglio del *QdL*, almeno secondo me. Ma anche se su questo non foste d'accordo torno a ripetervi siete proprio sicuri che valga la pena di continuare a scrivere, ricordare, sottintendere che quelli con cui meno di un anno fa volevate unirvi sono borghesi, neorevisionisti, opportunisti, («Scemi»?!?) e così via? Non vi pare di averlo detto e scritto fin troppo? Dopo tutto la sostanza delle posizioni «vostre» (*QdL*) e «nostre» (*Manifesto*) era pressochè la *stessa, per cui questa [anche piccola] polemica appare per quello che è: uno di quei tatticismi strumentali, deteriori ae autolesionisti di cui la storia della nuova sinistra è così trisemente piena.*

Per finire [anzi: per continuare] il Quotidiano *di oggi pubblica l'appello per la tutela dei resti del gruppo Baader, invitando ad aderire: senza dire però chi l'ha lanciato [e sì che leggendolo si capisce subito che almeno per metà è stato scritto dalla Rossanda]. Il vostro pezzo di oggi inizia così: «È stato lanciato un appello...«Da chi, compagni?* Incuriosite, almeno trecento persone nella zona del vogherese hanno telefonato ad un mio zio socialdemocratico per sapere se era stato lui: con gli effetti che ben potete immaginare.

Scusate compagni ma a volte le incazzature represse producono umorismo. Del resto sono incazzature molto ben giustificate; da furberie tanto, ma tanto stronze e meschine. Scusate compagni, per la terza volta, siccome questo atteggiamento va avanti da mesi e non si trova nella vostra controparte (*Il Manifesto*) che risposte estremamente rade, corrette, e difensive, non vi pare sia ora di smetterla?

Non vi pare che tutto questo sia poco utile, poco serio? Poco intelligente e poco comunista?

Saluti comunisti Angelo del Cdf Rank Xerox di Milano

P.s. per chiarezza: provengo dall'esperienza Pdup con una preferenza, che resta per il Manifesto. Leggo e sottoscrivo (più o meno) per entrambi i giornali. Non ho smesso di pensare ad un partito alla sinistra del Pci. Credo che questo partito se mai si riuscirà a farlo, lo faranno gli operai e i comunisti: non un movimento indifferenziato.

Il compagno Angelo ha ragione quando dice che il primo giorno in cui abbiamo ripreso l'appello del Manifesto *non abbiamo indicato da dove proveniva l'appello stesso. E poichè non siamo settari, approfittiamo per fare pubblica ammenda e per informare, che lo stesso giorno, ci siamo scusati direttamente coi compagni del* Manifesto, *recuperando il giorno successivo. In quanto al rilievo di non perdere occasione per criticare i compagni del* Manifesto, *riteniamo che: 1] il compagno sia quanto meno unilaterale nella critica; 2] il compagno sottovaluti l'operazione politica che, attraverso il* Manifesto, *ha portato prima a far saltare l'unificazione e poi a spostare il Pdup-Manifesto nell'orbita del Pci.*

Detto questo e ribadito che siamo coscienti che un conto sono le opzioni del gruppo dirigente, o di una parte di esso, e che altra cosa sono la gran maggioranza dei compagni e, in parte, dello stesso giornale, riteniamo che, senza scadere al livello della rissa gruppettara, sia necesario esprimere senza diplomatismi e senza reticenze le nostre critiche quando ve ne sono le ragioni. Ad esempio, sempre in relazione alle vicende tedesche, crediamo che il titolo di prima pagina con cui si commentava la morte di Baader, Raspe e Ensslin fosse sbagliato e fuorviante, anche se poi, negli articoli, la posizione del giornale risultava più corretta.

Un perchè

Cari compagni,
vi invio L. 70.000 (L. 40.000 impegno mensile e 30.000 per abbonamento).

La scelta dell'abbonamento si impone perché diventa sempre più difficile comperare il giornale ogni giorno. La ragione non sta nelle cento difficoltà tecniche o nei pezzi chilometrici; è il taglio grigio, da apparato terzinternazionalista che alla lunga infastidisce. I militanti duri-tutti di un pezzo impegnati in manifestazioni dove le centinaia diventano migliaia. Fatti di cui si legge l'interpretazione ma la cui cronaca deve essere presa da altri giornali, alla fine fanno si che il *Quotidiano* lo si compri solo per conoscere la vita e il dibattito interno al partito.

Ed inoltre ci sono avvenimenti che sono vissuti dai compagni anche con le viscere ed il cuore, un po' di fantasia e di movimentismo (tipo Lc) entrassero al *Quotidiano* non sarebbe una cosa splendida?

E se qualcuno si ponesse come obiettivo di una lotta dura senza paura, la realizzazione di un solo (splendido) giornale dell'area rivoluzionaria, non sarebbe ancora più bello?

Pensateci un po'..

Franco Camellini [Reggio Emilia]

Davanti alla morte

Una settimana fa si è suicidato Umbertino: aveva 21 anni, è volato dal 6° piano di un palazzo e dopo una settimana c'è chi ancora non ha capito chi parla di esaurimento nervoso, di momento di pazzia.

Ma chi lo conosceva sa che non è così; sappiamo bene che per la vita di merda che facciamo non è poi così assurdo che un compagno si tolga la vita.

A Lamezia la maggior parte di noi vive con la famiglia, e con questo già è detto molto. La strada per la nostra liberazione, la strada per la rivoluzione è tanto lontana, se consideriamo la nostra impossibilità di vivere come vorremmo, l'impossibilità di avere spazi fisici propri, dove respirare, parlare, fare l'amore, pensare.

Lo schema piramidale della famiglia lo ritroviamo a scuola, in strada, nelle sedi di partito, sul luogo di lavoro. Il gioco è fatto: la voglia di cambiare, la spinta, la rabbia esce fuori quasi sempre in occasioni esterne di scadenze, ma poi puntualmente rientra nella stanza dove dormiamo, nella cucina dove mangiamo nelle imposizioni e nei ricatti di nostro padre, che magari vota Pci ed è operaio (non cambia granché). Alcuni di noi sono partiti per il nord per qualche mese per lavorare come ha fatto Adelchi, come continua a fare qualche compagno che ora è a Modena non solo per lavoro, ma anche perché si è rotto le scatole della noia quotidiana sul corso, ma Modena come altre città rosse, «ordinate», offre solo emerginazione e sfruttamento in fabbrica. Altri fanno lavori saltuari, e non cambiano di un millimetro la situazione. Tanti altri sono studenti e qualcuno si illude che serva a qualcosa, se non altro a rimandare tutto a dopo. E questi sono i compagni, quelli che sentono l'oppressione e vogliono cambiare, almeno in teoria, e sono solo alcuni: molti altri perdono se stessi, con l'ideologia del lavoro e dell'inserimento sociale con il perbenismo e la squadra di calcio, «con la mia ragazza» e con le radio libere (la città è piena di stupidissime emittenti) con la militanza politica che resta militanza «perchè non c'entra con la vita reale; diversi compagni, che hanno lottato, urlato, pianto, hanno dimenticato di aver capito e ora te li ritrovi qui alle manifestazioni unitarie con la Dc, a continuare la stirpe iniziata da suo padre e da suo nonno, mettendo in piedi il nuovo focolare domestico, per nulla diverso dal proprio, a bussare alle porte del Pci che tutti accoglie, che tutti comprende (purché si mettano da parte le velleità del cambiamento non previsto dalla costituzione repubblicana...). Ma i rapporti fra di noi forse tendono a cambiare, perché ancora una volta la soluzione non è rinchiudersi nella propria casa (ma io voglio una casa, e come me diversi altri) perché non ci basta più neanche sparire per un mese, due, in giro per l'Italia ora facendo colletta, ora lavorando, ora stravaccandosi nella casa di qualche amico). Vedo ragazzi che ora fanno il liceo, il tecnico, si baciano, si abbracciano, esprimono tutto con semplicità di quanto facevamo noi ventenni ventiduenni ora, allora pronti alla rivoluzione con nel cuore il governo delle sinistre e accanto la compagna delle nostre gloriose battaglia antifasciste, la spinta al cambiamento alla rivolta; credo la esprimano più loro che i compagni di sempre, «in crisi, non in crisi, nuovi o vecchi»; un cambiamento reale ogni non viene dalle sedi di partito (del Pci, del Pdup come di Ao) ma dalla vita quotidiana, al modo come ci muoviamo, dall'accettare o no l'ideologia del lavoro e del sacrificio, dal rifiutare l'alienazione.

Qualche domanda al compagno Aldo Natoli sul significato attuale dell'Ottobre sovietico

Quale «socialismo realizzato»?

A sessant'anni dalla rivoluzione d'ottobre e dopo gli esiti e gli sviluppi da essa assunti, è ancora possibile parlare di universalità dei suoi insegnamenti?

L'ottobre 1917 costituisce una pietra miliare nella storia dell'umanità; divide un'epoca, quella in cui noi viviamo, questo secolo che ormai volge al compimento, dai millenni e millenni passati. Fu il tentativo dimostratosi possibile, di rovesciare radicalmente il vecchio mondo, il vecchio potere sullo stato e sulla società e di creare il potere e la civiltà degli uomini, della maggioranza degli uomini, liberati dalla oppressione e dallo sfruttamento. La grandezza di Lenin consiste nell'aver tentato questa «scalata al cielo» e nell'aver poi bruciato la propria vita per compierla.

Il valore universale di quella esperienza storica è evidente, le salve della rivoluzione d'ottobre hanno insegnato agli uomini di tutti i continenti che ribellarsi non è solo giusto, che è anche possibile.

Ciò è vero, penso anche indipendentemente da «gli esiti e gli sviluppi», come tu dici, che successivamente il movimento rivoluzionario fu costretto a percorrere nella Russia. Non bisogna però mai dimenticare che anche quando lo stato sovietico e la III Internazionale andarono incontro a processi di profonda deformazione ideale e politica, la loro esistenza introdusse nel mondo capitalistico una contraddizione che, direttamente o indirettamente, favorì lo sviluppo del movimento rivoluzionario in altri paesi.

Paradossalmente penso alla Cina, dove la III Internazionale commise gli errori più gravi, non solo al tempo della tragedia del 1927. E tuttavia il solo fatto dell'esistenza dell'Unione sovietica (non certo l'aiuto attivo, che fu scarsissimo) costituì, impedendo l'accerchiamento, un appoggio decisivo alla vittoria finale della rivoluzione cinese.

Non si deve dimenticare altresì l'impulso diretto e indiretto che il contributo dell'Unione sovietica alla sconfitta del nazismo e del fascismo ha dato al movimento di liberazione dei popoli.

Voglio dire che i rapporti fra l'ottobre 1917 e gli sviluppi del movimento rivoluzionario nei 60 anni successivi sono assai complessi . Essi vanno affrontati, certo, fuori dagli schemi dell'ortodossia, ma senza facili improvvisazioni.

Fin dalle sue origini la storia del movimento comunista è stata legata alla rivoluzione d'ottobre. Quale continuità e quale rottura con questa tradizione òè oggi importante proporre, alla luce della crisi del movimento comunista internazionale [rottura Cina-Urss, eurocomunismo etc.]?

Io credo che il nodo centrale della questione difficile che mi proponi sta nell'opera di Stalin, nello stalinismo. È nella «costruzione del socialismo in un solo paese» che si condensano tutte le contraddizioni, le deformazioni, le ambiguità della politica dell'Urss e della III Internazionale. Fu allora che iniziò e vinse il processo attraverso il quale nell'Urss mutò la natura del potere,e insieme la struttura della società; che essa cessò di essere uno Stato a dominante proletaria. In altri termini, furono spenti i germi di socialismo che erano nati con l'Ottobre. Questo è, secondo me, il punto essenziale. La «costruzione del socialismo» fu in realtà il passaggio, gigantesco ed accelerato, dalla accumulazione primitiva al capitalismo monopolistico di stato, una forma particolare di esso, a gestione burocratica.

Contemporaneamente il movimento comunista internazionale perdeva ogni autonomia attraverso vicende che sono troppo note per essere ricordate qui. La sua crisi, che dura tuttora, almeno nella sua componente, diciamo così, soggettiva, è collegata con l'incapacità di fare fino in fondo i conti con l'eredità di Stalin. Ciò vale per i partiti europei, cosidetti eurocomunisti, i quali, costretti dopo il 1956 a ripudiare lo stalinismo, non sono stati capaci di riconoscerne le basi sociali (tipico il caso di Togliatti) e, rifuggendo da «quel» socialismo, hanno finito col conferire virtù soprannaturali e progressive alla democrazia occidentale.

Il solo che abbia condotto una critica rigorosa dello stalinismo, sia nella teoria che nella pratica rivoluzionaria è stato ;Mao Tse Tung: in sintesi si può dire che quella critica si concentra nella affermazione della continuazione della rivoluzione sotto la dittatura del proletariato, dove l'accento è posto sul rivoluzionamento continuo dei rapporti di produzione come processo della transizione verso il comunismo. Siano agli antipodi di EStalin, per il quale le classi antagoniste erano scomparse, l'essenziale era la costruzione e non la rivoluzione, lo sviluppo delle forze produttive e tecniche al posto della limitazione del diritto borghese. In Stalin manca persino l'idea del processo della transizione.

Il dibattito sulla natura sociale dell'Urss, sulla specificità del suo modo di produzione, deve essere certamente approfondito. Ma quali sono stati a tuo avviso i contributi e le analisi più significative?

Sono d'accordo sulla necesità dell'approfondimento di cui parli. Più sopra ho detto: «una forma particolare di capitalismo monopolistico di stato, a gestione burocratica», una formazione economico-sociale, un modo di produzione in cui l'assenza almeno formale del profitto privato non cancella forme di gestione, di appropriazione, di dominio di classe, la classe della borghesia di stato; quella che oggi, cessata l'autocrazia staliniana, detiene la disponibilità dei mezzi di produzione e la gestione degli strumenti del potere.

Trotzki è stato il primo a indicare la funzione primaria della burocrazia, anche se con limiti comprensibili nel 1936. Più tardi il gruppo che ha portato avanti l'analisi è stato, in Francia, «**Socialisme ou Barbarie**». In Italia bisogna ricordare il lavoro isolato, notevole, di Rizzi, recentemente ristampato. Sempre in Francia, il contributo più importante è quello fornito da Charles Bettelheim (utilissime le analisi contenute nel II volume di «**La lutte de classe en Urss**»), come pure i lavori di S. Grosskopf, R. Linhart, D. Lecourt.

1 in atto un dibattito sulla natura dello statalismo come uno degli aspetti interni alla teoria del «socialismo realizzato». A suo avviso si tratta di un esito patologico o di un limite interno alla tradizione del marxismo?

È assai di moda oggi proclamare che in Marx non vi è una teoria dello Stato. Credo che taluni che discettano su questo tema se ne servano come alibi. In Marx vi sono elementi sufficienti per non aver alcun dubbio su ciò che egli pensasse sulla natura e sulle funzioni dello stato di classe. Le lamentele circa la mancanza di una teoria dello stato in Marx nascondono (male) di solito, il rifiuto della concezione classista dello Stato. Bisogna aggiungere che il «socialismo realizzato» ha fatto di tutto per rendere odiose e inaccettabili le idee di Marx. Ma occorre dire che l'ipertrofia dello stato, teorizzata e realizzata da Stalin, non ha proprio niente a che fare, con Marx, anzi è l'esatta negazione del processo di estinzione dello stato e della dittatura proletaria in cui quel processo doveva attuarsi nella fase di transizione al comunismo.

Questo chiarimento è preliminare e ci riporta alla notazione che avevo introdotta più sopra: il «socialismo realizzato» non è socialismo, periodo transitorio al comunismo, nè per le forme statali, le quali anzichè tendenza all'estinzione hanno dimostrato una straordinaria e permanente disponibilità alla proliferazione.

Non parlo qui del terrore, come istituzione organica nello stalinismo. Non certo perchò ne sottovaluti l'importanza; piuttosto perchè, riprendendo la tua metafora, esso appare appunto come patologia, di fronte alla prospettiva marxiana della liberazione dell'uomo dalla subordinazione servile ai vincoli della società e dello stato.

[a cura della redazione romana]

LOTTE PROLETARIE

Aerimpianti

Processo domani contro la direzione

Si svlge giovedì a Milano un processo intentato dai lavoratori dell'Aerimpianti nei confronti della direzione aziendale che avrà ripercussioni notevoli sia per la difesa dell'occupazione che dal punto di vista della lotta al lavoro nero.

Infatti con un provvedimento unilaterale l'Aerimpinati ha trasferito 173 lavoratori del settore montaggio alla fabbrica Iemsa, un fabbrica senza prospettive produttive che appalta una parte del lavoro nero della Aerimpianti (L80% fino a qualche mese fa ed attualmente anche il 20% reiduo). La Iemsa, si legge nel suo bilancio è inoltre specializzata in «drastici alleggerimenti del personale senza complicazioni sindacali», insomma oltre ad essere un industria che produce lavoro nero ha al centro delle sue attività il licenzimaneto di lavoratori scomodi. È per questo che l'Aerimpianti ha deciso di trasferire l'intero consiglio di fabbrica.

Va tenuto presente che l'aerimpianti è un'azienda della finmeccanica a totale capitale pubblico il che rende ancora più grave questo tipo di manovre. Del resto la politica degli appalti è generalizzata all'interno delle Partecipazioni statali e viene da pensare che l'unica scelta produttiva che queste hanno svolto in questi ultimi mesi sia quella di incentivare l'applicazione del lavoro nero.

Gli operai dell'Aerimpianti inoltre sono senza salario dal mese di agosto ed hanno fatto centinaia di ore di sciopero in difesa dell'occupazione

Con questa iniziativa intendono bloccare operazioni che se dovessero passare aprirebbero una briccia consistente nel fronte operaio.

Per questo richiedono la *solidarietà degli altri lavoratori* milanesi con la partecipazione allo sciopero che si svolgerà giovedì alle ore 15 presso il palazzo di giustizia di Milano.

Mentre i lavoratori dei trasporti sono di nuovo in lotta per la vertenza, facciamo il punto sul settore del pubblico impiego

È iniziata la settimana di lotta nelle ferrovie

Ieri hanno scioperato per due ore dalle 10 alle 12 i ferrovieri aderenti alla Cgil-Cisl-Uil Sabato si terrà lo sciopero generale di ventiquattro ore del settore

È incominciato ieri il ciclo di lotte dei ferrovieri con due ore di sciopero, dalle 10 alle 12. Una nuova fermata ci sarà tra venerdì e sabato e poi altre ce ne saranno fino al 30 novembre.

Il fronte non si schiarirà fino a quando il governo non si deciderà a sbloccare questa vertenza entrandonel merito delle richieste dei lavoratori e rendendosi disponibile ad avviare una trattativa concreta. Il disagio per i viaggiatori sarànotevole, data la complessità di intreccio dei vari momenti di sciopero, d'altra parte è importante tenere presente che non si tratta qui di semplici lotte di categoria magari con respiro corporativo come alcuni le vorrebbero presentare bensì di una lotta con un significato più generale e che si muove nel senso anche di garantire un servizio migliore agli utenti. Cosa chiedono i ferrovieri? L'obiettivo principale è lo sganciamento dal pubblico impiego delle Ferrovie dello stato e la loro collocazione nei settori dei trasporti; inoltre per quanto riguarda l'aspetto economico viene chiesto un aumento del premio di produzione di trentamila lira mensili a partire dal primo settembre '77.

Unificare il contratto del pubblico impiego, per alcuni settori ha significato un passo avanti,soprattutto sul piano salariale, per la categoria dei ferrovieri invece è stato deletario. Nell'ambito del pubblico impiego infatti i ferrovieri sono la categoria più proletaria come composizione, insieme ai postelegrafonici, quella sottoposta a maggiore sfruttamento, ripetitività e stres

L'unificazione del contratto è stata fatta da parte delle confederazioni senza tener conto delle specificit e di fatto si è risolta in un blocco della contrattazione normativa. Queste rivendicazioni si legano profondamente alla possibilità o meno di attuare una profonda riforma dell'azienda Ferrovie dello stato che consenta un modo diverso di lavorare, che sbaracchi i burocratismi, esalti e non mortifichi, come oggi avviene, le capacità professionali dei ferrovieri e quindi in ultima analisi elimini gli sprechi e garantisca un servizio migliore ai viaggiatori. Proprio su questi punti i lavoratori delle ferrovie chiedono la massima solidarietà da parte di tutti gli altri lavoratori. L'aumento delpremio di produzione è anch'essa una richiesta che sarebbe profondamente sbagliato leggere in chiave corporativa.

Montefibre in sciopero ieri a P.to Marghera

A Porto Marghera, ieri mattina si è svolto uno sciopero alla Montefibre dalle 9 alle 12 con assemblea in fabbrica. Lo sciopero indetto perchè i salari dei 291 lavoratori ancora in cassa integrazione non sono ancora stati pagati; mentre è arrivata la notizia in assemblea, che il giorno 12 il Ministero pagherà (non si sa però ancora in che modo e in che forma). Lunedì 7 c'è stato il blocco per tutta la giornata della direzione effettuato dagli operai in cassa integrazione, che hanno impedito l'entrata dei dirigenti.

Per il pubblico impiego vitale l'unità con la classe operaia

Pubblichiamo la sintesi della riunione, indetta dalla commissione operaia di Ao-Pdup-Lega, sul pubblico impiego - Chiarita la necessità di battere l'economicismo e di rovesciare l'attuale logica sindacale

Roma, 7

La riunione nazionale sul pubblico impiego indetta dalla commissione operaia Ao-Pdup-Lega nei giorni di sabato 5 e domenica 6 novembre è stata aperta da una relazione di Piero Di Giorgi cui è seguita una discussione animata e molto positiva. Si è stabilita infatti una reale socializzazione di esperienze, difficoltà, problemi, analisi, pur partendo da situazioni profondamente diverse, che hanno vinto l'ottica settoriale così radicata nelle tradizioni di dibattito, sindacale e non, nella disomogenea categoria dei dipendenti pubblici.

Potremmo dire che malgrado i limiti di presenza che questa riunione ha avuto si è dimostrato in positivo, una forte crescita di consapevolezza politica. Il suo punto di partenza potrebbe essere enucleato, semplificando, in questo dato: che non è possibile pensare e condurre la necessaria battaglia per rovesciare la tradizionale strategia del sindacalismo confederale, oggi in crisi, esposta a un contrattacco da destra e da sinistra, se ci si chiude e ci si isola nella contrapposizione sul luogo di lavoro, mentre occorre ritessere sia i collegamenti all'interno di ogni settore, sia il rapporto con i bisogni e le strutture organizzate dei lavoratori delle fabbriche e delle masse popolari. Una visione economicistica non solo oggi si rivela perdente, nel pubblico impiego è sempre, per la stessa collocazione della categoria perdente. Una giusta linea di lotta che sia di massa e contemporaneamente tenda a ricomporre questi lavoratori con la classe operaia, matura attraverso il crescere di una coscienza politica. Ed è questo il significato del dibattito, la policità che lo ha caratterizzato.

Molto ampio è stato l'arco dei temi affrontati, e che rappresentavano, tutti, riferimenti necessari: il rapporto fra la natura centralistico-gerarchica dello Stato, l'organizzazione del lavoro, l'inefficienza del servizio fornito alle masse popolari; il giudizio da dare sul decentramento e la ricerca delle forme di lotta per rovesciarne il segno politico; il ruolo che il sindacato ha assunto nel nuovo quadro politico creato dall'intesa fra i sei partiti dell'arco costituzionale, specie dove la sua linea si è da sempre caratterizzata per la subordinazione a una concezione burocratica e accentratrice dell'efficienza, il prezzo che una politica di contrazione della spesa pubblica fa pagare sia ai lavoratori dipendenti sia alle masse popolari utenti dei servizi. Tenendo conto di questi riferimenti politici, anche il dibattito più immediato, sulle forme di organizzazione di una lotta che deve tendere a rovesciare la linea del sindacato, con una posizione che tende all'unità e non all'isolamento sulle forme di lotta, sul ruolo che devono assumere i compagni che fanno capo alla nostra area, si è sviluppato unendo concretezza di esperienze a respiro di prospettiva.

La riunione si è conclusa decidendo tutta una serie di iniziative da sviluppare con tempi rapidi per socializzare il dibattito fra i compagni e mettere a punto un approfondimento dei temi discussi.

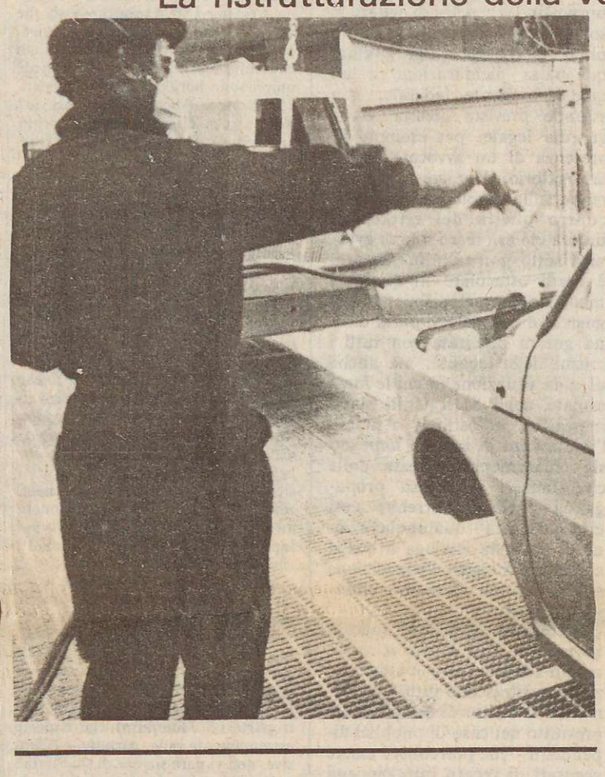
G. B.

Oggi sciopero a Faenza a fianco dei lavoratori Omsa

Ravenna, 8

La politica economica del governo, la linea padronale stanno mostrando i loro effetti anche in Emilia Romagna. Il modello economico della regione finora che aveva tenuto finora sta andando in crisi, in particolare in provincia di Ravenna e di Forlì che è stata definita il mezzogiorno della regione. La drammatica situazione dell'Omsa, della Maraldi, dell'Ainig solo per citare i casi più lampanti; ma molte sono le piccole e medie fabbriche in crisi, migliaia di disoccupati e di giovani in cerca della prima occupazione, drammatica la realtà del lavoro nero che interessa in modo particolare la manodopera femminile. Di fronte a questa realtà il sindacato ha promosso una giornata di lotta che evidentemente da sola non potrà essere risolutiva. Positive sono le iniziative, purtroppo ancora isolate, messe in atto da alcuni consigli di fabbrica per dare continuità a queta lotta per l'occupazione attraverso piattaforme vere articolate per rivendicare il rimpiazzo del turn-over, nuovi investimenti, controllo sul lavoro decentrato e sull'organizzazione del lavoro, per l'assunzione di giovani nelle liste speciali. Nel movimento è comunque presente la sensazione di non incidere a sufficienza, impegnarsi in giuste e generose lotte che però non portano a realizzare gli obiettivi proprio per effetto della linea complessiva del sindacato che resta subalterna a questo quadro politico e a questo governo. Lo sciopero si svolgerà nel pomeriggio di domani con manifestazione a Faenza proprio per sottolineare l'impegno di tutto il movimento a fianco dei lavoratori dell'Omsa.

La ristrutturazione della verniciatura alla Fiat-Rivalta



Un attacco politico alle forme di lotta

Da tempo la Fiat cerca di rispondere con nuova tecnologia alle strozzature del ciclo produttivo, dove più incide la lotta operaia. L'automazione, dove viene applicata, non ha di mira una minore fatica e nocività, ma deve realizzare maggiore profitto per il padrone, cioè aumento della produttività, la diminuzione di manodopera, lo smantellamento delle roccaforti operaie. Ma se la ristrutturazione non ottiene questi risultati, ecco che il padrone va in bestia. Alla Fiat Rivalta è iniziata una ristrutturazione di tutta la verniciatura che prevede una spesa di circa 10 miliardi. In una prima fase sono state eliminate lavorazioni come la pomiciatura - punto caldo della lotta operaia - e il sottosmalto. Da questa ristrutturazione la direzione aveva calcolato di eliminare più di cento operai, ma le lotte dell'officina hanno imposto che questi restino, adibiti ad altre mansioni.

La linea di fondo che ha mosso le lotte della verniciatura è che la ristrutturazione deve andare a vantaggio degli operai, utilizzando quindi la manodopera «liberata» per dimunuire i carichi di lavoro degli altri operai, per aumentare le pause, ecc. «Siamo arrivati anche a proporre un aumento degli operai della revisione per migliorare la qualità del prodotto», mi dice un delegato. «Perchè anche sul piano della qualità siamo in grado di competere con la scientificità della direzione».

Si può calcolare che mentre a Rivalta dal '73 ad oggi la produzione è diminuita del 40% circa, in verniciatura si è avuto un minimo abbassamento di manodopera, grazie a questa resistenza operaia sulla ristrutturazione. Attualmente è in corso una seconda fase di ristrutturazione. Riguarda un'automazione parziale delle cabine di verniciatra, dove alcuni robot passano lo smalto all'esterno delle vetture. Di fronte ad una serrata contestazione dei tempi, la Fiat si è irrigidita, trasformando lo scontro in una questione di principio. Attraverso diverse verifiche i lavoratori hanno dimostrato che è impossibile lavorare con i tempi assegnati a tavolino dalla direzione. Delegati ed operai hanno avanzato diverse proposte alternative, sempre garantendo la produzione globale decisa dalla Fiat, ma chiedendo più operai e un diverso bilanciamento della produzione sui vari circuiti. La Fiat non ne vuole sapere perchè a Rivalta sta per entrare in produzione una nuova vettura e non vuole che la lotta ai tempi si estenda a tutte le altre officine. Per questo motivo ogni fermata articolata della verniciatura è un pretesto per la direzione per lasciare senza lavoro migliaia di operai degli altri settori. Negli ultimi giorni i capi sono arrivati a togliere la corrente senza dare spiegazioni, quando non esistevano motivi tecnici per lasciare senza lavoro. La qual cosa si può configurare come una forma di serrata.

In altre officine dei capi dicevano agli operai di stare tranquilli, perchè le ore di fermata gli sarebbero state pagate, ma che dovevano dimostrare che le fermate in verniciatura creano casino. Contro queste manovre ci sono stati scioperi e cortei in tutti i settori. Con l'attuale braccio di ferro la Fiat non vuole solo stroncare la lotta della verniciatura, ma portare un attacco politico alle forme di lotta. «Molte volte in passato abbiamo scioperato un quarto d'ora ogni ora, e pur minacciando ogni volta, quasi mai hanno mandato a casa le altre officine» mi dice un operaio, e continua: «Questo lo dobbiamo capire tutti. Fa parte di un attacco politico che la Fiat tenta dappertutto, ad esempio a Mirafiori con gli straordinari. Molti delegati legati al Pci di altri settori non lo vogliono capire. Figurati che sono arrivati in questi giorni a chiedere la sospensione dello sciopero articolato e a proporre un'ora di sciopero di tutti a fine turno. Cosa che (sarà un caso??) ci siamo sentiti proporre in verniciatura sotto forma di battuta da un capo officina!!». Certo abbiamo il problema di lottare uniti e non dare pretesti alla Fiat per dividerci, ma dobbiamo capire che ormai la Fiat è disposta ad andare fino in fondo e che lo stesso dobbiamo fare noi.

G. B.

In sciopero ieri i cantieri navali

I lavoratori dei cantieri navali di costruzione e di riparazione di tutta Italia sono scesi in sciopero ieri mattina con manifestazioni indette dal coordinamento Flm della navalmeccanica a sostegno della loro vertenza che si sta trascinando da quasi move mesi. A Genova gli operai dell'Italcantieri hanno attraversato in corteo la città da Sestri Ponente fino a Brignole portandosi sotto la sede dell'Intersind dove si è tenuto un comizio. Allo sciopero hanno partecipato anche i marittimi ed i ferrovieri; mentre uno sciopero spontaneo degli autoferrotranvieri, che sono in lotta per l'applicazione delle tabelle di inquadramento, ha praticamente paralizzato la città. Nelle altre città interessate alla giornata di lotta del settore cantieristico e cioè a Porto Marghera, a Monfalcone, a Trieste e a Palermo si sono tenuti scioperi di due ore con volantinaggi alla popolazione per chiarire e pubblicizzare i motivi delle agitazioni e per spiegare i perchè di questa vertenza. A Trieste gli operai dell'Italcantieri si sono portati in delegazione presso la Regione dove doveva svolgersi un incontro con l'assesorato all'industria con la partecipazione di delegazioni degli altri cantieri di Monfalcone e di Porto Marghera. Dalle notizie che ci sono pervenute, ci risulta che questo incontro non è stato fatto e che i lavoratori hanno per protesta occupato simbolicamente gli uffici della Regione.

In lotta contro le clientele

Una vertenza che coinvolge decine di migliaia di lavoratori sparsi in tutta la penisola da Monfalcone a Palermo, da Porto Marghera a Genova, una vertenza che va avanti da nove mesi con fasi di lotta anche molto dure e significative: questa la vertenza dei dipendenti dei cantieri navali, legati alle partecipazioni statali.

Il punto centrale che questi lavoratori chiedono al governo e alle forze politiche è un piano chiaro e programmatico di settore, un piano di ristrutturazione e di rilanco che il sindacato da tempo chiede venga stilato e discusso e che nell'accordo a sei era stato a suo tempo ritenuto prioritario. Ma ancora nulla; i settori clientelari e mafiosi delle partecipazioni statali, dell'Iri e della Democrazia Cristiana stanno facendo di tutto per annacquare tutto, per rinviare ogni cosa. Di piano non se ne parla, mentre si parla e si mette in pratica la cassa integrazione come ricatto per la concessione, nel solito modo assistenziale, di fondoi che possono far andare avanti «la barca». Questo però ai lavoratori non basta più e l'hanno detto e ridetto in tutte le sedi, nelle lotte di questi giorni. Ce lo hanno detto venuti in delegazione dal Veneto qui in redazione, ieri mattina, perchè scrivessimo qualcosa [e ci riproponiamo di ritornare presto sull'argomento], anche di loro. Erano venuti qui a Milano per portare nelle redazioni dei giornali notizie della loro lotta per controinformare, per «costringere quelli della carta stampata a parlare di un fatto di cui nessuno vuole parlare o può parlare».

I giochi di potere sulla pelle dei lavoratori della Saom-Omsa

Faenza, 8

Si è svolto sabato scorso a Faenza, promosso dalla Federazione regionale Cgil-Cisl-Uil, un convegno sulle prospettive del gruppo industriale Saom-Sidac-Omsa. Prospettive quanto mai precarie ed incerte di una vicenda che, come abbiamo già detto e scritto più volte, non presenta solo gli aspetti di una lotta dura contro un padronato particolarmente retrivo e reazionario, ma che è divenuta particolarmente vischiosa e difficile con l'entrata in campo di interessi di gruppi politici e la delega, per una certa fase, da parte del sindacato alle istituzioni (comune, Regione, ecc.) per la soluzione del problema. Una delega che stava portando alla sconfitta il movimento operaio di Faenza e di Forlì e alla quale, dopo aspre polemiche interne alle organizzazioni sindacali, si cercò di porre rimedio riprendendo in mano l'iniziativa con una forte manifestazione a Forlì e un'altra a Roma.

Era questa l'unica scelta possibile per obbligare il governo ad uscire dalle ambiguità ed indicare -con chiarezza- quali progetti intendesse portare avanti per la salvaguardia dell'occupazione.

Quello dei progetti di salvataggio per le tre aziende di Faenza, Forlì e Rasica è stato il tema centrale della relazione sindacale del convegno e questo anche in vista di un incontro che vi sarà entro il 15 del mese al ministero dell'Industria, incontro che da più parti si è chiesto sia di chiarificazione, in quanto è sempre pendente la mannaia della scadenza del 30 novembre, posta dai curatori fallimentari.

Da tre mesi infatti, stiamo assistendo ad una girandola farsesca rappresentata da imprenditori che si direbbero disponibili a rilevare gli stabilimenti, salvo poi ritirarsi e rientrare subito dopo in gioco.

Si tratta di un gioco al massacro che evidentemente alcuni imprenditori stanno conducendo per avere condizioni sempre più vantaggiose. Ecco perchè due devono essere i punti che devono guidare la strategia del movimento nei prossimi giorni:

1) il governo mantenga gli impegni assunti e venga con un preciso discorso all'incontro del 15 novembre;

2) una iniziativa di pressione verso i curatori fallimentari e il tribunale di Milano per un'ulteriore proroga che si rendesse necessaria per avviare a soluzione la crisi delle aziende.

Detto questo va però rilevato come il convegno sia stato emblematico di una situazione di stallo dell'intera vicenda; è infatti bastato che per un mese non si siano promosse iniziative di lotta esterne che anche le forze politiche maggioritarie affievolissero l'impegno di solidarietà più volte espresso. È ad esempio perlomeno strana la mancata presenza di tutti i gruppi consiliari regionali, ad eccezione di quello del Pdup-Ao.

Ed è sulle iniziative di lotta, così come sulle responsabilità della grave crisi del gruppo Saom-Sidac-Omsa che i numerosi interventi dei dirigenti sindacali dei vari livelli, a partire dalle segreterie provinciali di Ravenna e Forlì, per andare a quelli della segreteria nazionale Fulta e del regionale Cgil-Cisl-Uil, sono stati notevolmente generici e nebulosi.

È questo un dato sul quale si sono soffermati invece molti interventi di operai dell'Omsa e di altre fabbriche della zona e così come hanno affermato i rappresentanti di due consigli di fabbrica, Bardi e Lusa, i lavoratori hanno diritto di sapere tutti i retroscena di questa vicenda, a partire dalle responsabilità del padronato, per finire a quelle del mondo politico. È estremamente negativo che il sindacato abbia chiesto e in questo assecondato dagli interventi dei rappresentanti delle federazioni di Faenza della Dc, del Pci e del Psi, di accantonare le questioni delle responsabilità; a parte una elementare considerazione di necessità di giustizia non si capisce come si possa vincere questa vertenza e soprattutto impedire che le stesse operazioni passino in altre aziende, se non si fa piena luce su tutti i retroscena della vicenda Saom-Sidac-Omsa.

È questo un impegno sul quale non retrocederemo un solo momento e lo abbiamo ribadito, come gruppo consiliare Pdup-Ao, nel corso del convegno, affermando la necessità che la commissione bilancio della regione prosegua la sua indagine e tutti i lavoratori possano sapere la verità dei fatti. Un impegno di lotta e una ripresa di iniziative incisive che coinvolgano tutto il movimento operaio regionale e la cittadinanza è stato chiesto dal compagno Scarzone a nome della sezione di Democrazia Proletaria di Faenza, che ha pure attaccato l'accordo a sei, i cui effetti negativi sono ogni giorno sempre di più visibili.

I giusti richiami fatti nella relazione alle recenti lotte per un rilancio dell'occupazione e per un piano nazionale tessile e chimico e per un riordino delle partecipazioni statali mal si accordano ai richiami rituali all'accordo a sei fatto dai dirigenti sindacali, accordo che non aiuta certo a risolvere i problemi posti al centro delle recenti lotte.

Angelo Cesari

All'Aquila dieci giorni di lotta di un gruppo di famiglie che vogliono una casa decente

Non possiamo vivere accampati

L'Aquila, 8

Dopo dieci giorni di lotta è ancora in alto mare una soluzione per le famiglie dei senza casa all'Aquila. Infatti dopo l'assegnazione di dodici appartamenti agli occupanti che si trovavano ai primi posti delle graduatorie Iacp, nulla si è mosso per procedere alla requisizione degli appartamenti sfitti, unico modo per poter celermente dare una casa decente alle famiglie in lotta. Da oltre un anno sono stati stanziati dalla Regione per l'Aquila, un miliardo e 450 milioni per l'edilizia economica e popolare, che sono però bloccati in quanto il Comune non provvede ancora agli espropri delle aree. Si attende che scadano i termini di legge e questi fondi diventino residui passivi? E la ristrutturazione del centro storico, per cui esiste da tempo immemorabile un piano che prevede la sistemazione dei palazzi del centro ad abitazioni a basso costo? Invece i palazzi vengono ad uno ad uno sventrati per essere trasformati in residence.

Abbiamo posto alcune domande a degli occupanti delle palazzine Iacp.

QdL - Come mai avete preso la decisione di occupare?

Pasquale - Sono 7 anni che vivo in una casa dove piove dentro, dove in una sola stanza vivo con mia moglie e 3 figli, il bagno sta all'aperto e per andarci bisogna mettersi il cappotto e spesso prendere l'ombrello. Non ne posso più e mi sono stufato di aspettare.

Andrea - Io non tengo casa per niente, non mi vogliono dare la casa perchè dicono che non ho diritto. Mia moglie ha buttato la biancheria perchè dove stava ci passa un fiume d'acqua. Un anno fa, sono stato sui giornali perchè volevo una casa. I miei figli stanno in collegio, mi hanno detto di riprenderli con me, però non posso perchè non ho la casa.

Marilena - Dopo due anni che abito in una catapecchia, mi sono stufata ho saputo di questi appartamenti vuoti e mi sono detta è ora di finirla di soffrire alzandomi di mattina e dovendo uscire all'aperto per andare al bagno, fatto solo di lavandino e tazza. Con l'umidità di casa, mi è venuta un'infezione alla gola. Alla fabbrica, fanno la visita periodica e il dottore mi ha riscontrato un soffio al cuore. Mio figlio è stato ricoverato per un'infezione alla testa e il dottore ha detto che l'ha presa nell'ambiente casalingo.

Tiziana (9 anni) - Adesso le case ce le devono dare, non è giusto che dobbiamo vivere così; non è giusto vivere come gli zingari con le tende in piazza. Molti bambini si sono ammalati per il freddo.

Romina (7 anni) - Penso che il sindaco ci deve dare una casa per farci stare bene, se no i bambini si ammalano

QdL - Cosa pensi di questa lotta?

Maria - Per me, non ci dovrebbe essere questa lotta; perchè le case ci spettano di diritto.

Marilena - Giusto, ma visto che questi diritti non vengono rispettati continueremo a lottare e non ci fermeremo davanti alle imposizioni.

QdL - Tu lavori alla Siemens. Perchè il consiglio di fabbrica non ha preso posizione favorevole alla lotta?

Marilena - Hanno detto che non era una lotta legale. Avevamo chiesto al consiglio di fabbrica di indire uno sciopero sul diritto alla casa, ma vista la risposta negativa, dirò che non farò più nessuno sciopero che decideranno loro; perchè ogni volta che ho chiesto per che cosa fare lo sciopero, rispondevano che era una strategia politica per dimostrare al padrone che c'eravamo e per farlo tremare; invece molti sindacalisti col padrone ci vanno a braccetto, alcuni che sono arrivati in alto si sono tolti dal consiglio di fabbrica. L'altra sea alcuni del Pci sono venuti a vedere quello che avevamo fatto e cosa avevamo intenzione di fare. Ma io non gli ho risposto perchè si sono schierati contro di noi e contro tutti quelli che vogliono una casa.

QdL - Cosa pensi dei partiti, e del sindaco, che si sono impegnati a requisire le case? E come pensi si risolverà questa lotta?

Maria Grazia - Fanno tutti schifo

Maria - Sono tutti bugiardi a partire dal sindaco, e tutti i politicanti. Noi non ci fermeremo finchè non ci sarà la casa e lotteremo con qualunque mezzo. Per ottenere una casa, bisogna dare le bustarelle o i prosciutti ai capi dello Iacp, e spesso il vicepresidente dice alle donne che se vogliamo avere una casa dobbiamo andare a letto con lui.

Angela - Non dico niente perchè sono troppo arrabbiata per tutto questo. Se non ci danno la casa continuerò a lottare in modo più duro. Non ne posso veramente più; sono dieci giorni che ci hanno messo a congelare, me e i miei dieci figli.

SINDACATO/ECONOMIA

Cassa integrazione per i 6.000 Montefibre

Sembra ormai certo che si arriverà alla cassa integrazione per i lavoratori della Montefibre. Ciò; almeno, stando alle dichiarazioni rilasciate dal ministro dell'industria Donat-Cattin. «Il ricorso alla cassa integrazione verrà fatto utilizzando la legge sulla ristrutturazione e riconversione industriale - ha detto Donatt-Cattin Poi, la questione verrà esaminata con più calma».

Con ogni probabilità, dunque, i licenziamenti verranno ritirati, e nel breve periodo si arriverebbe alla cassa integrazione. Ma appare e ancora non chiaro come si potrà utilizzare la legge di riconversione, che, essendo stata appena approvata, non trov (e non troverà ancora pe molto tempo) concreta applicazione.

In ongi caso, inoltre, il ricorso alla legge di riconversione non garantisce affatto l'occupazione, ma semplicemente consente il riutilizzo della mano d'opera «eccedente» presso altre imprese. Ciò avviene attraverso una sorta di «parcheggio» iniziale in cassa integrazione, ad un successivo periodo di riaddestramento professionale, come previsto dagli articoli di legge relativi alla mobilità extraaziendale.

Nella sostanza i licenziamenti vengono confermati,

Si è svolto a Firenze il Convegno della Federmeccanica

Carli: libertà d'impresa no al programma del Pci

Ribadita la linea «dura» della Confindustria - Rifiutata la proposta del sindacato sui piani settoriali - L'intervento di U. Agnelli - Le dichiarazioni dei segretari Didò e Rossitto

Se ce ne era ancora bisogno l'istrione della Confindustria ha dato ancora una volta prova di sè quando, di fronte ai mille e più industriali pervenuti a Firenze l'altro giorno, al convegno della Federmeccanica, ha detto chiaro e tondo quali sono i propositi della Confindustria rispondendo per le rime a tutti quelli che negli ultimi giorni si erano affannati a versare fiumi di inchiostro su come deve essere rilanciata l'impresa.

Innanzitutto Carli ha detto una serie di no ai sindacati e al Pci ma ha regolato i conti anche con le faide interne alla Confindustria.

Al Pci ha detto di no per il proposito di quest'ultimo di avvolgere il paese nelle maglie del compromesso storico condizionando pesantemente la libertà d'impresa.

In sostanza Carli rifiuta il proposito più volte ribadito dal Pci, di far dipendere le scelte produttive dell'industria dai rapporti politici espressi dal parlamento e dal governo; così come rifiuta le proposte di chi proponendo politiche monetarie restrittive, vi associa richieste politiche palesi. In questo senso l'esempio lo ha fornito lo stesso Colajanni intervenuto per il Pci, il quale ha affermato che «qualcosa in questo paese di nuovo sta avvenendo. Io, ad esempio, non mi sarei mai sognato che sarei stato in un posto simile, cioè ad un'assemblea di industriali, proprio nel giorno del sessantesimo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre». L'intervento di Carli ha quindi ribadito la linea dura espressa la passata settimana a Portofino.

L'insofferenza per le indecisioni che in questo momento frenano il rilancio produttivo del paese sono quindi il fattore su cui Carli si impunta sempre: il pluralismo d'impresa deve essere salvaguardato a tutti i costi senza interferenze nè del Pci nè dei sindacati.

La proposta formulata nei giorni scorsi dal sindacato che si articolava su programmi di settore è quindi stata rifiutata in blocco. All'intervento di Carli è succeduto quello di Umberto Agnelli che ha affermato che nella Dc sta maturando una maggiore attenzione verso i problemi delle imprese. Ha inoltre parlato di una scoperta dell'impresa da parte del Pci, ma come esso sia ancora troppo legato «al suo passato, ad una visione che privilegia una parte sola a danno dell'interesse complessivo ad avere aziende sane ed efficienti».

Violentissima è stata l'accusa di Carli agli oppositori in Confindustria «Nella favola, Tobia non uccide la mosca ma apre la finestra perchè si involi. Il palazzo della Confindustria, come è noto, ha una circolazione d'aria forzata; non presenta finestre.

Questo rende più difficile l'esercizio delle virtù della pazienza, almeno per ciò che riguarda l'interno del palazzo. Per ciò che accade fuori la cosa è più facile. La favoletta tuttavia, non prevede che Tobia prenda la mosca e la faccia entrare in casa».

Intanto, le reazioni sindacali alle affermazioni degli industriali a Firenze si fanno già sentire. Mario Didò, segretario confederale della Cgil ha dichiarato che: «Dal convegno della Federmeccanica emerge confermata la linea antisindacale della Confindustria e il rifiuto di una programmazione economica basata sugli in investimenti e su un ruolo del sindacato che sia di partecipazione ma nell'autonomia e sostegno dell'obiettivo della piena occupazione».

Rossitto della segreteria confederale Cgil, ha dichiarato che la Confindustria sostiene che per promuovere investimenti occorre rimuovere i vincoli dell'impresa e soprattutto, quello della rigidità del lavoro. «Ma noi chiediamo il controllo proprio per verificare che gli investimenti si realizzino. Quanto alla mobilità, siamo proprio noi a rivendicarla.

La differenza è che gli industriali vorrebbero invece avere le mani libere di licenziare quando una azienda è cotta e in questo modo, per loro, tutti i problemi sarebbero risolti».

M.B.

Le tante ambiguità della politica internazionale dei sindacati

Recentemente il QdL *ha incominciato ad occuparsi dell'aspetto internazionale della politica sindacale. Finalmente, si dovrebbe dire, perchè l'azione politica, sia sindacale sia partitica, quando si riferisce soltanto all'immediato che ci sta d'intorno, si assicura, è vero, il legame diretto con i protagonisti dello scontro di classe, là dove essi vivono e lavorano, rompendo diaframmi e burocrazie, ma rinuncia a conoscere le strutture internazionali del capitale ed a ricercare strumenti idonei per agire sui condizionamenti che ne discendono e che sono intesi appunto a determinare e a garantire lo stato del capitale del nostro paese.*

Le manifestazioni di solidarietà con le lotte di indipendenza di altri popoli, o con le lotte delle classi lavoratrici di altri paesi, sono senza dubbio momenti importanti per ricordare la comunanza di interesse nell'affrontare la quotidiana organizzazione e riorganizzazione del capitale e delle forze politiche che se ne fanno espressione. Ma rimangono spesso un momento esaltante per noi, che poco contribuisce a ricostruire i rapporti organici che esistono fra quelle situazioni e la nostra.

I problemi cosiddetti internazionali, quelli economici intrecciati con quelli politici, le contraddizioni contingenti o più durature, vanno viceversa seguiti con continuità e coerenza: non certo per operare «svolte» continue rispetto ad una necessaria linea che deve discendere da studio approfondito e da interpretazioni capaci di costruire una strategia.

Questo esercizio consentirà piuttosto di verificare fino a che punto la lotta condotta alla base, nella nostra «provincia» riesce ad incidere sulle strutture; ed in che misura, invece, si esercita entro i «margini del sistema».

Ma, lo ripetiamo, per questo è necessaria continuità, coerenza, sforzo di conoscenza, rinunciando alla estemporaneità che caratterizza gran parte del giornalismo corrente: rinunciando, per intenderci, all'abitudine di buttarsi sulla notizia quando arriva il «flash» dell'agenzia di stampa, o la pilotata intervista che, per interesse o ignoranza, viene imposta con tratti scandalistici.

Viceversa è proprio questo che ha fatto recentemente anche il QdL *sia a proposito del voto della Cgil a favore di Irving Brown alla Conferenza dell'Oil a Ginevra, sia a proposito della prevedibile uscita della Cgil dalla Fsm [fermo restando che in proposito deciderà un prossimo Consiglio Generale].*

Premetto che condivido interamente l'allarme per i «sintomi di candidatura» della Cgil alla Cisl internazionale, che hanno storia più lunga delle interviste odierne. D'altra parte ho avuto occasione di dirlo con tutta chiarezza alla Commissione Internazionale dell'ultimo Congresso Cgil.

A tanta maggiore ragione ritengo che la causa sia mal servita quando l'informazione è così platealmente sbagliata. Scrive infatti Migone che la Cisl italiana e la Uil hanno lasciato da tempo la Cisl internazionale. Non è vero. Anzi, queste due organizzazioni stanno rafforzando i loro legami con quella centrale contribuendo alla sua ambizione di diventare la centrale unica mondiale.

Di fronte alla crisi della Fsm ed alla proposta trasformazione della Cmt [l'internazionale di origine cristiana] in un «foro» aperto di dibattito, la Cisl internazionale si fa forte dei suoi legami organici con le socialdemocrazie europee in cui prevale quella tedesca [ammettendo pure dissidi interni con quelle scandinave e con quella inglese]. La sua forza in Europa, ma anche in molta parte del resto del mondo, deriva dal suo essere «adeguata» all'attuale livello di sviluppo del capitalismo così come si sta espandendo oggi nel mondo. Ma adeguata in che senso?

Questo è il cuore del problema. La scelta dei rapporti internazionali potrà esprimersi talvolta in termini che ricordano la diplomazia fra stati, ma la sostanza è che le centrali internazionali -e non solo la Fsm- rispecchiano una ideologia, una visione della società in cui il tipo di rapporti fra le classi ha il primo posto: non a caso, trattandosi dei centri che, più degli stessi governi, definiscono i modi di organizzazione e di lotta dei lavoratori.

Quando ci sentiamo rivolgere l'invito ad entrare nella Cisl internazionale [perchè in fondo -si dice- operiamo nel prevalente sistema occidentale, in un contesto di capitalismo avanzato e quindi potremmo confrontare più agevolmente le nostre esperienze e far pesare le nostre scelte] dobbiamo esaminare la natura e la pratica di questa centrale: da una parte il suo quadro di riferimento teorico e quindi la socialdemocrazia, dall'altra i rapporti pratici, ma strutturali, che essa auspica con il datore di lavoro, sia esso pubblico o privato.

Deve essere un esame spregiudicato, paziente, che consente di stabilire se, in questo quadro, si dà la possibilità di alternativa o se, viceversa, esso è concepito per renderla impensabile.

Un primo esame potrebbe farsi sull'esperienza dei sindacati di categoria che si sono affiliati ai Sindacati Professionali Internazionali, Spi, [così come ha sollecitato lo stesso Congresso di Rimini] i quali dovrebbero risultare più adeguati all'azione, per esempio di fronte alle multinazionali, che non le Unioni della Fsm, le quali si riducono alla denuncia dell'imperialismo. Che esempi abbiamo? Che influenza riescono ad esercitare queste categorie, metalmeccanici compresi?

Verifica da fare, proposte da raccogliere. L'alternativa ad una affiliazione internazionale è l'autonomia di cui non mancano gli esempi. È senza dubbio la strada che apre maggiori prospettive per consentire alla Cgil di condurre la sua esperienza originale, che non è senza echi anche se, forse, avremmo potuto far conoscere meglio.

Ma, affinchè questa scelta non rischi di essere una fase di transizione indolore, occorre che anche questa ipotesi sia vagliata, che se ne prospettino con serietà le implicazioni, che ci si renda conto dello sforzo che richiederà per resistere alle pressioni avverse e per sostenere una iniziativa costante. Ci sarà il problema della scelta degli alleati, ci sarà bisogno di una più diffusa coscienza, a tutti i livelli, delle conseguenze della politica altrui sulle nostre scelte.

La scelta internazionale, infatti, ci riguarda tutti perchè può trasformarsi in un condizionamento o può essere un contributo a far crescere l'acuta coscienza di classe che caratterizza il nostro sindacato ed a sviluppare quanto di nuovo abbiamo elaborato e realizzato nel nostro contesto sociale, con una eccezionale mobilitazione di base, in questi anni.

Silvia Boba

Le conclusioni del CN dei metalmeccanici

Flm: prevale la linea di massa

Pubblichiamo stralci del documento conclusivo uscito dal Consiglio Generale dell'Flm. riunitosi 3-4-5 novembre a Roma.

Governo. Il Consiglio Generale dell'Flm approva la relazione di Pio Galli, presentata a nome della segreteria nazionale e l'insieme unitario del dibattito, che hanno cosentito di individuare nella linea apertamente recessiva del governo e del padronato gli elementi di un pesante attacco sia alle condizioni di vita di larghi strati popolari, sia alle condizioni di potere della classe operaia e dunque ai grandi processi di trasformazione democratica, nella fabbrica, nella società e nello stato.

Occupazione e investimenti. L'apertura di vertenze a livello aziendale, settoriale e territoriale sulla prima partedei contratti deve rappresentare l'asse della nostra iniziativa sindacale è condizione essenziale per un collegamento con le lotte dei grandi gruppi che si diano sbocchi concreti all'occupazione giovanile e femminile, nel controllo della mobilità e dell'organizzazione del lavoro, nell'accorpamento delle festività nel 1978 e nel rigoroso controllo dell'orario di lavoro e dei turni.

Blocco degli straordinari. Il consiglio Generale indica nel lavoratori della Fiat contro lo straordinario l'aspetto emblematico di una linea che appunto colleghi l'intervento sul controllo dei tragurardi produttivi e degli organici, sulla mobilità e sugli orari all'obiettivo dello sviluppo dell'occupazione. Questa linea, a partire dal blocco dello strordinario, deve trovare una generalizzazione nell'insieme della categoria, per acquisire risultati concreti per l'occupazione giovanile.

Politica antirecessiva Per l'affermazione di una politica antirecessiva sono elementi decisivi il fisco, l'equo canone e le tariffe. Riaffermiamo la validità dei contenuti e degli obiettivi che sono stati alla base dell'iniziativa dell'Flm sull'equo canone e sul fisco e ci opponiamo alla modifica delle strutture delle tariffe telefoniche ed elettroniche oltre che agli aumenti delle fasce sociali.

Costo del lavoro e salario. A proposito del costo del lavoro, la Flm e il movimento sindacale eclusono che esso possa essere terreno di discussione di confronto. Sulla questione del salario l'Flm invece ritiene che vi sia l'esigenza di modifiche profonde del sistema pensionistico e delle sue strutture e di ristrutturazione del salario finalizzata a nuovi traguardi di eguaglianza, nell'ambito di una strategia di politica salariale che superi ingiustizie normative e etributive.

Sciopero del †* Il giudizio dell'Flm sullo sciopero del 15 è che esso rappresenta un momento importante di unificazione del movimento e di prima risposta generale di tutta l'industria. Esso deve rappresentare non solo una netta opposizione al ricorso ai licenziamenti, ma l'intervento diretto del sindacato contro la politica recessiva del governo.

Lo sciopero di dicembre Non essendo prevedibili spostamenti significativi sulla politica economica e sulle vertenze, il consiglio generale decise uno sciopero dit tutta la categoria di otto ore con manifestazione nazionale a Roma, da realizzarsi la prima settimNa di dicembre. Il consiglio decide infine la convocazione della seconda conferenza nazionale di organizzazione entro il mese di gennaio finalizzandola ad un'indispensabile ripresa del dibattito unitario.

Energia. Per quanto riguarda la vertenza energia, l'Flm riconferma le proprie posizioni e sollecita una rapida ripresa dell'iniziativa complessiva secondo le indicazioni contenute nella relazione di Pio Galli.

In uno dei passaggi più politicamente importanti della sua replica alla conclusione del consiglio generale dei metalmeccanici, il compagno Franco Bentivogli ha richiamato le Confederazioni alla necessità di dare finzlmente un contegno alle iniziative promesse soprattutto sulla questione dell'nergia, [ma anche più generale]. Quale è ha chiesto, lo «spessore reale» delle lotte che le Confederazioni propongono? «Vogliamo sapere quando si fanno le guerre per finta e quando si fanno sul serio». E ha posto la questione della credibilità e anche quello della chiarezza della linea del sindacato.

L'insieme del gruppo dei metalmeccanici del più importante tra i sindacati di categoria, ha trovato questa preoccupazionee questa critica corrispondente alla realtà dei rapporti con le confederazioni. Molti si sono però anche chiesti quanto di quelle critiche fossero anche autocritica del gruppo dirigente stessos nei confronti della politica sindacale degli utlimi mesi, giunta con il consiglio generale a un punto di svolta.

È importante la denuncia delle lotte finte, cioè con obiettivi genereici È decisiva se ad essa di collega qualche spunto sugli obiettivi specifici. Nel mese che ci separa dalla grande manifestazione di Roma, questi obiettivi, che per ora non sono espressi con chiarezza, devono essere costruiti in migliaia di assemblee, in una mobilitazione generale del fronte di lotta, nell'unificazione di tutti gli strati e di tutte le caterorie di lavoratori cui fa cenno anche il documento approvato dai metalmeccanici. la lotta alla recessione, l'attacco alla politica economica del governo è molto importante perchè costituisce un punto di riferimento per tutto il movimento di lotta. È sufficiente seguire un pò le manifestazioni che susseguono a Roma - enti locali, alimentaristi disocuupati delle logne tra gli altri - per rendersi conto come le parole d'ordine di lotta aperta non più patromonio dei solimetalmeccanici, ma siamo invece ormai generalizzati a larghe masse.

Oggi allora il compito dei metalmeccanici è cresciuto da esse ci ci chiede di più: dopo aver contribuito in modo così rilevante a investire la tendenza, devono spostare il fronte di lotta su altri obiettivi.

C'è poi la questione del Pci, della dura polemica con il Giornale e con i maggiori esponenti di questo partito questi ultimi hanno difeso l'accordo a sei, «la farmacia per tutti i maki» come la chiamata Bentivogli, ma soprattutto difendono uns politica recessiva, di cresita prossima allo zero dell'economia italiana che coinciderebbe con la disoccupazione di altre centinaia di migliaia di lavoratori. Questo è un problema di difficile soluzione e che rischia di riaprirci tutti i giorni. Anche tra i metalmeccanici, come in tutte le espressioni vive del movimento.

Esiste la dialettica tra le linee diverse.

Nel consiglio generale chiusosi sabato prevalsa la linea di massa.

Oggi e domani in convegno Flm sulla scuola

Roma, 8

Domani e dopodomani presso la sede della Flm nazionale si svolgerà un convegno su scuola e occupazione. La relazione introduttiva, per la segreteria, di Raffaele Morese prenderà le mosse da una valutazione delle esprienze fin qui compiute con le 150 ore

Contratto per una fabbrica Fiat in Polonia

Roma, 8

Il ministro del commercio con l'estero polacco ha messo a punto stamane con il ministro Ossola una serie di «contratti» con imprese italiane, fra i quali uno anche conla Fiat.

Si tratta di accordi per diverse centinaia di miliardi.

In particolare, il più rilevante è quello che riguarda la Fiat.

L'Italia settima nel mondo per le riserve valutarie

Roma, 8

L'Italia occupa il settimo posto nella classifica delle riserve valutarie tra i paesi del fondo monetario internazionale (Fmi).

Il primo posto è occupato, come ormai da anni, dalla Germania Federale, le cui riserve (oro, valute ecc.) ammontavano a fine agosto a 30 miliardi di diritti speciali di prelievo

Sperimentazione, messa in discussione del ruolo professionale, risposta del movimento all'attacco alla scolarizzazione e alla democrazia

Diversa formazione per un ruolo diverso

All'Ensiss, scuola per operatori sociali, l'occupazione in corso pone problemi che vanno oltre una difesa della sperimentazione di tipo studentesco. Vegono al pettine vecchi nodi, emergono dalla qualità della sperimentazione didattica, che ormai data al '72, problemi che investono il ruolo e la professionalità dell'assistente sociale, scoppia la conflittualità con la Regione Lombardia.

L'Ensiss ha una storia, che inizia nell'ambito del monopolio e del clientelismo cattolico sulla formazione di un tipo particolare di lavoratori, addetti alla produzione del consenso e alla riduzione, con l'intervento individuale, delle tensioni sociali. Fondata nel '49 come scuola pratica di servizio sociale della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, viene eretta a Ente Morale nel '59: nel '70 per deliberazione dei soci diviene Scuola Superiore di Servizio Sociale della Regione Lombardia, e nel '72, in base a una legge regionale sulla formazione professionale, viene deciso un piano di contributi per gli anni scolastici dal '72 al '75, esteso successivamente fino al '76, con una legge che prevede il riordinamento di tutto il settore della formazione degli operatori sociali.

Data al '70 anche la contestazione degli studenti sull'assetto didattico della scuola: gli studenti contestano i contenuti culturali, (prevalenza delle discipline psicologiche e metodologiche, individualizzanti e mistificanti), l'autoritarismo della struttura didattica, la separazione fra momento teorico e pratico.

La contestazione ha come punto di riferimento anche il «disagio crescente degli operatori sociali per lo stato dei servizi sociali e per la loro assoluta inadeguatezza» ai bisogni reali, e si traduce in proposte alternative per il processo di formazione, che mettono in discussione il ruolo e gli obiettivi della professione.

Gestione politica del ruolo, riferimento ai bisogni degli utenti, rifiuto di considerare «l'ente o l'istituzione come il luogo privilegiato di inserimento» .

L'asse della sperimentazione che ne scaturisce parte della necessità di non separazione fra teoria e pratica a tutti i livelli, e della messa in moto di tutti gli strumenti per acquisire conoscenza diretta della realtà e da essa partire per la riflessione critica sul ruolo e sul funzionamento del servizio. Si rompe la logica della divisione per classi successive (I,II,III) che sancisce la separatezza fra teoria e pratica si costituisce come struttura didattica il «gruppo» interclassista» che consente fra l'altro un continuo scambio di esperienze fra chi entra nella scuola con un'aspettativa di qualificazione e chi già è inserito in una logica di contraddizioni professionali, attraverso il tirocinio.

Quest'anno, con la 382, la Regione interviene con una sua regolamentazione degli ordinamenti didattici, reintroduce i corsi separati per anni, prefigura un disegno di controllo a tappeto sulla formazione.

Abbiamo assistito lunedì scorso all'assemblea d'occupazione «Il nostro discorso è quello del rapporto fra formazione e ruolo nei servizi, che esige il nostro controllo sulla formazione. L'attacco è politico: da una concezione dell'assistente sociale come dama di San Vincenzo si passa a quella del tecnico che opererà come razionalizzatore, staccato dai bisogni collettivi ed efficiente nei riguardi di piani funzionali al sistema».

La Dc nella Regione, in periodo elettorale, aveva promesso un Centro unico, punto di riferimento per gli operatori sociali, dove loro portassero le loro esperienze, noi le nostre posizioni critiche sul loro lavoro. Una delle contraddizioni che gli operatori vivono è quella di un lavoro tutto individuale, senza possibilità di verifica. Con l'intervento ora dell'assessore Hazon la promessa elettoralistica si è trasformata nel ricatto alla scuola «rossa»: centro sì, ma piano didattico che elimini la sperimentazione e rispetti l'esigenza di centri clientelari (l'Esae, ad esempio, per la formazione di «educatori», feudo Dc, che confluiranno alla Regione».

Interessi e compromessi politici giocano nella vicenda, e le studentesse se ne rendono conto, hanno preparato documenti di controinformazione, ribadiscono la necessità del controllo politico sulla loro formazione, contro il clientelismo e ogni concezione assistenziale o tecnicista (imparare a far bene le pratiche, come vorrebbe il Pci) del loro lavoro.

«La figura dell'assistente sociale deve scomparire, non ha senso. Ma intanto si può mettere in discussione il ruolo, acquisire conoscenze tecniche che poi si utilizzino al servizio delle masse popolari. Ma occorre partire dalla critica al servizio sociale come oggi è concepito, mettere in crisi gli impiegati burocratizzati delle istituzioni per imparare a far pratiche e trascurare invece le conoscenze che mettono in evidenza la contraddizione fra servizi e bisgoni collettivi».

«Le nostre conoscenze, la nostra competenza, dobbiamo portarle prevalentemente nei consultori, nelle unità sanitarie, negli organismi su cui si può organizzare il controllo popolare. La nostra sperimentazione ha questo senso, e perciò mette al centro di tutto non la pratica come lavoro burocratico spesso sostitutivo (le regioni rosse la pagano, anche se miseramente), ma come momento di inchiesta per poi verificare e produrre teoria».

Queste poche citazioni non esauriscono la ricchezza del dibattito, ma danno il segno della qualità politica di questa battaglia, che mette in discussione la professionalità e questo avvio, non certo promettente, dell'intervento regionale sulla formazione professionale. È una lotta da non lasciare isolata. Le studentesse (e gli studenti della serale, che hanno ulteriori problemi su cui torneremo), cercano ora alleanze non solo con le altre scuole per assistenti sociali (una ventina in tutta Italia), ma con le altre esperienze di sperimentazione, con gli operatori, con i comitati di zona e di quartiere.

L'esito è legato anche alle decisioni dei docenti, prima concordi nel portare avanti la sperimentazione, oggi ricattati dalla Regione sul piano del mantenimento del posto di lavoro, assenti dalle assemblee, non certo esempi di volontà politica di portare avanti la lotta.

In ogni caso, al di là dell'esito e delle risoluzioni più o meno compromissorie, resta il senso politico di una battaglia che pone la professionalità in termini collettivi e con riferimento ai bisogni e alle loro contraddizioni con la risposta istituzionale.

M.T.R.

Il lager degli «illegittimi»

Torino, 6

L'istituto provinciale per l'infanzia e la maternità, ha sede in una grande villa precellinare, circondata da un parco verde e silenzioso: un ambiente sereno, piacevole. Questo però è soltanto lo scenario esterno.

L'Ipim, ente pubblico della provincia raccoglie, cresce e cura i bambini con una situazione familiare difficile, ricovera le ragazze madri durante la gestazione e il post parto e ritira i loro figli fino all'età di cinque anni. Fino al 30 settembre scorso il carico maggiore di responsabilità nella gestione dell'istituto pesava sulle suore, poi è emersa una nuova figura, il professor Tauber, che come direttore sanitario sta decidendo su tutto. Questo professore si picca di esser un «valente studioso» di problemi psico-pedagogici,ma alla prova dei fatti risulta saper usare soltanto leggi e codici preferibilmente del 1927... Attorno al direttore sanitario lavorano altri sei medici - per un totale di circa settanta bambini - e una serie di assistenzi sociali che dovrebbero occuparsi dell'inserimento dei ragazzi dopo i cinque anni. Ultimo nella scala «gerarchica» sono le 130 addette all'assistenza, che nella migliore delle ipotesi sono considerate inservienti e sguattere, nella peggiore «secondini». L'Ipim offre infatti due immagini, non in alternativa, a chi ci vive e lavora: quella di un ospedale per bambini sani e quella di un carcere perchè sono «diversi». Va detto subito che i maggiori responsabili di questa situazione sono Tauber, i medici e in parte le assistenti sociali. L'illustre luminare ha ultimamente diramato un ordine di servizio con cui impone alle addette all'assistenza di uscire in divisa, dichiarando a voce che non ha «mai visto un carabiniere in servizio senza la divisa». Non potendo d'altra parte metter le manette ai piccoli ospiti, usa altri metodi altrettanto fascisti: letti bianchi per «l'igiene mentale», corpetti di precauzione perchè non cadano, «contumacia», cioè isolamento per ogni bimbo che rientra dalla famiglia, sospetto di «malattia e quindi di «infezione». In realtà questi bambini per Tauber sono «infetti» socialmente, su di loro devono ricadere le colpe dei genitori, e il castigo meritato vuol dire ricordargli costantemente la loro diversità.

Le uniche ad opporsi a questo stato di cose, sono le addette l'assistenza che hanno iniziato una lotta.

Alcuni reparti da tempo hanno ottenuto modificazioni di sostanza: dal colore dei letti al rapporto con i bambini. Lasciamo parlare le lavoratrici: «*Forse noi lavoriamo con troppo amore e loro con poco, però non siamo disposte a considerarci sguattere. Oltre a un ambiente pulito e al cibo i bambini hanno bisogno di affetto, di attenzioni, di un rapporto costante. Non per niente sono anni che chiediamo anche un educatore maschio perchè abbiamo anche una figura paterna. Ciò che abbiamo fatto non ha richiesto un gran dispendio di fondi, ma solo volontà: per evitare che i bambini cadano dal letto, e quindi per eliminare sbarre o corpetti, basta segare i lettini fino ad un'altezza sufficiente*». I pasti vengono preparati con loro, anzichè nella cucina centrale, ogni stanza ha il nome di un fiore.

Il direttore sanitario risponde alle richieste delle lavoratrici citando articoli di legge, oppure chiama la più vicina stazione dei carabinieri quando una madre protesta per i modi in cui è trattato suo figlio: ma se l'Ipim è un istituto provinciale, è possibile che gli assessori e la provincia non possano intervenire? In realtà gli assessori sono stati interpellati e le posizioni che hanno assunto non fanno certo onore alla giunta. Il consigliere provinciale Ardito ha minacciato pubblicamente in assemblea di prendere provvedimenti contro le lavoratrici, perchè gli ordini non si discutono.

Daria Lucca

DONNE E SALUTE

Lotte e conoscenze

Il recente processo che a Ferrara ha visto contrapposti i medici dell'ospedale S.Anna e le donne si è concluso, come è noto, con un affossamento temporaneo dovuto alla volontà di mettere tutto a tacere da parte dei giudici e degli stessi ginecologi querelanti.

La cosa era infatti diventata troppo grossa e aveva funzionato come un boomerang ai danni di chi aveva imbastito il processo, cogliendo impreparati gli stessi ginecologi. Il dibattito precessuale aveva fatto capire a tutti, nello stesso tempo, sia la dirompenza dei problemi denunciati sia il nostro accresciuto livello di coscienza che testimonia della crescita del sapere delle donne sui problemi della salute.

Eppure la coscienza da sola non basta se essa non si trasforma in potere:: se è troppo presto per capire se Ferrara ha segnato un salto qualitativo nella nostra capacità come donne di agire anche sul terreno del sociale, incidendo direttamente sulle strutture sanitarie, è tuttavia chiaro che il processo ha rilevato un aumento del nostro potere contrattuale e della capacità di articolare le denuncie e le conoscenze acquisite in momento di opposizione e di controllo rispetto alla medicina tradizionale. Le decine di denunce che sono fioccate contro i medici, per lesioni peculato e violenza, la pessima figura che la categoria dei ginecologi è riuscita a fare attraverso i suoi rappresentanti al processo, hanno dato un ulteriore colpo alla loro credibilità professionale, già fortemente in ribasso tra le donne. Forse per questo una parte della grande stampa [vedi l'Espresso] si è sentita in dovere di rivalutare la «figura» dei ginecologi attraverso la citazione di alcuni benemeriti del settore come sarebbe, per es. il dott. Papanicolaus, inventore del famoso pap-test. Purtroppo la stessa impressionante gravità degli argomenti trattati si è prestata a un gonfiamento giornalistico di tipo esclusivamente scandalistico, che ha fatto mancare risonanza agli elementi più propositivi del discorso delle donne, riguardanti l'attacco alla speculazione dei medici e delle case farmaceutiche, a un'organizzazione sanitaria basata piuttosto sul risparmio e sul lucro ai danni delle donne che sulla difesa della loro salute.

Gli stessi elementi di costruzione di una medicina alternativa sono stati offuscati: non è emerso tutto lo sforzo fatto in questi ultimi anni per riappropriarsi della conoscenza del proprio corpo e arrivare, attraverso la formazione di una nuova soggettività, a sviluppare anche l'autogestione della propria salute fisica.

Il rapporto alienante delle donne con la medicina tradizionale, un rapporto di estraneità e di paura dovute alla soggezione e all'ignoranza di se stesse ha cominciato da poco ad essere ribaltato: all'inizio è stata traumatica persino la scoperta che non ci si poteva fidare dei medici, oggi invece prevale, in senso positivo la coscienza che tutto è ancora da fare.

La medicina è scienza, ci dicevano: ma poi per noi c'era un altro problema

Per quanto tempo abbiamo creduto a tutti i medici?

«... E poi per noi, in quanto donne, c'era un altro problema.

Dal medico noi ci andiamo molto più spesso degli uomini. Non soltanto quando qualcosa si «guasta», ma anche per le normali funzioni del nostro essere donne: le mestruazioni, gli anticoncezionali, il parto, etc.

E così, accettando di far amministrare ad altri il nostro corpo, il nostro corpo diventa sempre meno nostro. In ogni momento, sempre meno nostro, sempre più di chi ce lo amministra: è il gusto della moda che stabilisce quando e quanto dobbiamo essere alte o grasse: è la «buona educazione che limita la nostra capacità di comunicazione fisica, riducendo la nostra sessualità a un unico tipo di rapporto sessuale. E poi, soprattutto, ci sono i medici, interpreti autorizzati del volere sociale, che ci dicono se siamo «normali» o da curare, se siamo sane o pazze, «come le altre» o diverse.

Ma noi le «altre», finchè non abbiamo avuto la forza di unirci, le conoscevamo poco, tutte intente come eravamo e darci reciprocamente l'impressione di essere il più vicino possibile al modello giusto di donna. E a questi giudizi dei medici ci abbiamo creduto. Perchè, tra le tante cose sbagliate che hanno cercato di farci ingoiare, tra tutte le balle sulla naturalità della divisione dei ruoli e delle disegualianze, c'era anche quella della neutralità della scienza. La medicina è scienza, ci dicevano.

Di fronte alla malattia siamo tutti uguali, i medici sono imparziali.

E per qualche tempo, prima di trovare la forza di riunirci tra donne, per distruggere insieme alla nostra oppressione anche questi miti, abbiamo creduto anche noi a questo folle miracolo: abbiamo creduto che questi medici, che sono quasi sempre uomini, che come tutti gli uomini mai avevano messo in dubbio la divisione dei ruoli ed erano vissuti sul nostro lavoro, che sono uomini come gli uomini che accettano la mercificazione del nostro corpo, che ci danno noia per strada, che ci offendono e ci violentano, abbiamo creduto che questi uomini, non appena si infilano un camice bianco, diventassero degli esseri asessuati, pieni di rispetto anche per noi.

Loro, che quasi sempre appartengono alla classe che ha il potere, dovevano trasformarsi in solerti e attenti amministratori della nostra salute e del nostro interesse. Bene a una balla come questa abbiamo smesso di crederci, e lo abbiamo gridato forte, assieme a tutto il movimento femminista.»

Tratto dal un opuscolo del centro per la salute della donna di Firenze.

Opuscoli utili da consultare

«L'esame ginecologico»
«La pillola»
«Infezioni vaginali e urinarie»
«Infezioni vaginali e cure alternative».
Tutti questi opuscoli sono a cura del gruppo femminista per la salute della donna di Roma.

«Da ora in poi decido io» a cura del centro per la salute della donna di Firenze.

«Per una medicina della donna» contributo del centro di medicina della donna di Milano.

La prevenzione dei tumori e la diagnosi precoce: perchè tanta confusione?

Come rendere difficili e care le cose semplici

Spesso le cliniche ginecologiche gabellano il pap-test per prevenzione, mentre invece si tratta solo di uno strumento di diagnosi precoce dei tumori, e solo per quanto riguarda i tumori al collo dell'utero. Nel caso di tumori interni all'utero il pap-test non serve, ma questo tipo di informazioni, che pure sarebbe semplice dare non è assolutamente diffuso tra le donne. La ragione principale è probabilmente il fatto che ai ginecologi e ai medici in generale il problema della prevenzione non interessa affatto: si limitano a fare un lavoro di routine, il più delle volte senza neppure visitare completamente il corpo della paziente e senza minimamente preoccuparsi di altre eventuali malattie che essa può avere. Tendono insomma a ignorare il fatto che il corpo di una persona è un tutto organico e come tale va considerato. Si potrebbe parlare di prevenzione solo nel caso in cui l'attenzione fosse orientata ad eliminare o almeno individuare, alcuni dei fattori che possono determinare la malattia, e in questo senso il pap-test, pure utile, non è assolutamente sufficiente. La scienza medica ufficiale tende infatti a ignorare per esempio i casi di infiammazione vaginale delle donne: siccome tutte quante le hanno, sono considerate normali. Invece dovrebbero assolutamente essere curate, facendo in primo luogo lo striscio batteriologico. Perchè i ginecologi solo molto raramente si decidono a farlo eseguire? Ancora una volta purtroppo la risposta è semplice: esso richiede un impegno e un «tempo» di lavoro che ai loro occhi evidentemente si configura soprattutto come perdita di denaro, senza contare che probabilmente se le pazienti guariscono troppo presto, i ginecologi vedono in questo piuttosto il dato negativo di perdita delle clienti invece del dato positivo della sua guarigione. Eppure le vaginiti alla lunga sono un fattore certo di rischio per la formazione di tumori.

Il decorso di una vaginite trascurata può essere il seguente: dall'infiammazione si produce un'erosione al collo dell'utero che invece di rimarginarsi provoca dei mutamenti cellulari, che, nel tempo possono diventare irreversibili. Nei laboratori dovrebbe essere fatta anche la ricerca dell'Herpes virus, la cui presenza è un altro dei fattori predisponenti alla malattia. La scarsa igiene sessuale da parte dell'uomo è un altro fattore importantissimo e anche quello su cui agire è più facile perchè alla portata di tutti: è dimostrato infatti che una delle cause di tumore (in particolare i tumori al collo dell'utero) è il ristagno dello sperma sul pene maschile: questa sostanza, che si accumula sotto il prepurzio è formata da cellule della pelle disquamate e da secrezioni delle ghiandole sebacee.

L'unico modo possibile per attuare una prevenzione efficace potrebbe esser quello di imparare a fare l'autoanalisi, insegnare ai propri uomini a lavarsi tutti i giorni e insistere perchè nei laboratori vengano fatte tutte le analisi e non solo il pap-test.

È necessario in caso di infiammazione pretendere dal ginecologo curante lo striscio batteriologico e controllare comunque con delle verifiche il tipo di cura che viene data: l'impossibilità di attuare infatti per ora una completa autogestione delle propria salute rende necessario dotarsi rispetto ai medici di strumenti di controllo e di imposizione delle conoscenze acquisite.

Un'ultima cosa si può dire a proposito delle infezioni vaginali: alcune di esse, come il tricomonas e il candida sono molto facilmente riconoscibili anche al microscopio: perchè negli studi ginecologici esso non viene mai usato?

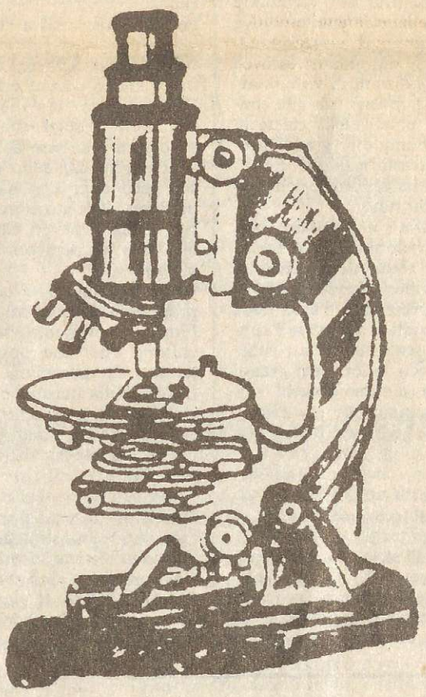
Si preferisce curare un'infiammazione in modo generico e questo crea le condizioni perchè essa si rigeneri facilmente, con conseguenze sempre più gravi. Non vogliamo insinuare il dubbio che si vogliano protarre le infiammazioni per guadagnarci di più, ma ci pare che non dovrebbe essere difficile ovviare a cerenze così semplici, se solo ce ne fosse la volontà.

Elenco degli ospedali di Milano che effettuano alcune analisi

Bassini - via Ricordi 4 tel. 2041251 - Pap test, colposcopia, Dtc - solo Inadel
Mangiagalli - via Commenda Tel. 593341 - Tutte - Tutte.
Principessa Jolanda - via Caradosso Tel. 992855 - Pap-test, Colposcopia, Dtc - Tutte tranne Inam e Enpas.
Fatebenfratelli - C.so Porta Nuova Tel. 654941 - Pap-test, Colposcopia, Dtc - Tutte tranne Inam.
Buzzi - via Castelvetro 32 Tel. 3450851 - Pap-test, Colposcopia, Dtc, Striscio - Tutte tranne Inam.
S. Giuseppe - via S.Vittore Tel. 8599 - Pap-Test, Colposcopia, Dtc - Nessuna.
Macedonio Melloni - via Melloni Tel. 723291 - Pap-test, Colposcopia, Dtc - Escluso Inam e Enpas.
Sacco - via Grassi 74 Tel. 3573641 - Pap-test, Colposcopia, Dtc - Escluso Inam e Empas.
Pap-test: esame utile a individuare eventuali tumori al collo dell'utero.
Colposcopia: esame del collo dell'utero.
Dtc: bruciature delle piaghette dell'utero.

Ambulatori del Pap-Test per le zone di Milano

V.Caterina da Forlì - Tel. 4226062 - Aperto tutti i giorni tranne il sabato dalle 9 alle 13 e dalle 14,30 alle 17.
V. Molise 0 - Tel. 5462937 - idem.
V.Neera II [Ticinese] -Tel. 8461227 - Aperto tutti i pomeriggi dalle 14 alle 16,30 tranne il sabato.
V. Borsa 1 [Gallaratese] - Tel. 3533338 - Aperto tutte le mattine dalle 9 alle 11,30 tranne il sabato.



Alcune note sui contraccettivi più diffusi: pillola, diaframma e spirale

Gli aspetti sottili e nuovi di una vecchia speculazione

Oggi la pillola comincia a non essere più un fatto di elite: la tendenza è quella di diffonderla su larga scala, addirittura indiscriminatamente, ma mantenendo il metodo di sempre da parte dei medici, che non hanno alcuna volontà di far capire a che cosa serve, quali modifiche comporta sul corpo della donna, quali sono i suoi pericoli reali ecc. Quello che ci interessa mettere in rilievo però ora è il fatto che per la donna il prendere la pillola non risolve nè il problema del controllo sulla sua sessualità, nè quello della presa di coscienza della contraccezione: quello che bisogna cambiare in primo luogo è l'atteggiamento di passività nei confronti del medico, derivato dall'ignoranza del proprio corpo. Mentre prima alla donna si diceva di fare i figli ora le si propone sempre più spesso di usare i contraccettivi, ma si tende sempre a mantenere e ad alimentare l'atteggiamento di passività e subordinazione nei confronti del medico. La radice del problema sta infatti nella non accettazione inconscia della contraccezione da parte della donna. Molte di noi identificano ancora la sessualità nel fatto di esser capaci di fare bambini: è questo che sta alla base dei casi di aborto recidivo (ripetuto) oggi di più che non la semplice disinformazione o difficoltà nel procurarsi i contraccettivi. Ora la mutua passa la pillola: c'è infatti un accordo col le case farmaceutiche per quanto riguarda questo metodo, che tuttavia in Italia costa ancora il doppio che in altri paesi. Perchè non passa anche gli altri contraccettivi? Prendiamo il diaframma, per esempio: per insegnare a metterlo ci vuole pazienza e tempo mentre l'esperienza dei consultori autogestiti ha dimostrato che i medici e anche i ginecologi non si aggiornano su questo problema, non sanno insegnare a inserirlo e spesso ne sbagliano le misure.

Questo non è dovuto solo a ignoranza da parte loro: la vera ragione è che non gliene importa niente della donna nè del concetto della sua libera scelta: l'unica cosa che l'interessa è di non perdere tempo e quindi soldi.

Mentre la pillola la può dare ora anche il medico generico, per la spirale e il diaframma è ancora necessario il ginecologo.

Per mettere una spirale un ginecologo chiede di solito dalle 70 alle 130 mila lire e anche più (senza contare quelli che rifiutano di farlo per ragioni «ideologiche»). Il costo reale di una spirale in farmacia è di 12.000 lire: come si vede è ancora una volta un fatto unicamente speculativo. La speculazione sul corpo della donna appunto arriva anche a questi aspetti più sottili, che consistono nel rendere complicati e costosi interventi che si potrebbero fare con poco.

A tutte queste cose si aggiunge poi la paura delle donne quando sono sole di fronte al medico, nell'esigere da lui una prestazione migliore, una paura alimentata ad arte proprio mantenendo la disinformazione.

Una diversa informazione potrebbe permettere un rapporto più paritario e di collaborazione tra paziente e medico: qualsiasi donna con un minimo di conoscenze infatti diventa molto più ricettiva a questo tipo di problemi. È comunque un fatto nuovo quello che oggi capita con sempre maggior frequenza negli studi ginecologici: di trovarsi cioè di fronte a una «paziente» meno sprovveduta, che comincia a non accettare più il ricatto del potere anche quando esso si esprime come monopolio della possibilità di «curare». Lo diciamo senza farci illusioni, perchè anche in questa direzione la strada da percorrere è tuttavia molto lunga, come è stata la storia della nostra espropriazione.

Per una medicina della donna

«Nuova medicina della donna non significa soltanto rifondare una scienza medica meno espropriante e meno alienante di quella esistente, ora, nel mondo occidentale. Di per sè tale lavoro non è appannaggio esclusivo delle donne. La necessità dell'autogestione della salute è un problema che investe tutti, uomini e donne, e già nel Movimento Operaio esistono esperienze in tal senso (come alla Montedison di Castellanza), così come esistono già, da millenni, tecniche terapeutiche differenti da quelle occidentali, come l'omeopatia, che non fondano la cura sulla parcellizzazione del corpo e la superspecializzazione, ma che individuano nella dimensione di unitarietà del nostro corpo il terreno insostituibile per ogni intervento terapeutico . Quindi non è di per sè rintracciabile, all'interno di un progetto di medicina diversa, uno spicifico di donne. Occorre capire che questa medicina occidentale è violenta nei confronti della donna non solo perchè espropria un corpo e lo rende oggetto nella sua patologia (questo meccanismo avviene anche nei confronti degli uomini). ma perchè conferma le negazione del corpo della donna e della sua sessualità, negazione che avviene «altrove», attraverso l'assimilazione della donna al desiderio dell'uomo, attraverso il «taglio» violento della sua sessualità. Non è il corpo della donna che è muto, ma è la donna che è resa sorda nei confronti di esso perchè non lo vede che con gli occhi dell'uomo, non lo desidera che attraverso di lui. Per noi l'ipotesi di un centro di medicina della donna va dunque nel senso della riappropiazione e dell'autogestione del corpo, dell'invenzione di una nuova medicina fatta dalle donne per le donne: il sapere delle donne, finora trasmesso oralmente di madre in figlia, senza riconoscimento sociale e dignità scientifica, irriso dalla scienza maschile, e perciò emarginato, trova nel rapporto e nella socializzazione tra donne lo stimolo e la spinta necessaria ad emergere.Riappropriandosi del corpo e costruendo una sua medicina, la donna costruisce anche una nuova scienza e una nuova cultura. E questo, perchè, nella sua espressione, finora sempre negata, usa parametri inconsueti, imprevedibili e ribaltati...

tratto dal contributo» per una medicina della donna delle compagne del centro di Milano

DALL'ESTERO

Dopo tre anni di carcere in Israele rilasciato Monsignor Capucci

Liberato Capucci restano i campi di concentramento

L'arcivescovo liberato dal carcere di Ramleh è giunto a Roma - Il Vaticano dopo averne richiesto la liberazione vuole isolarlo in Brasile - Nelle carceri israeliane le condizioni dei detenuti sono inumane

L'arcivesco di rito melchita Hilarion Capucci, sostenitore dei diritti dei palestinesi, è stato liberato domenica pomeriggio dalla prigione di Ramlh ed espulso dalle autorità israeliane.

Con un aereo dell'Alitalia è giunto a Roma accolto da decine di palestinesi e dall'inviato a Roma di Arafat, i quali gli hanno manifestato la simpatia di cui il presule gode nei confronti delle masse palestinesi per esserne diventato il simbolo della resistenza e della lotta di liberazione per la Palestina.

Nel dicembre del 1974 Capucci veniva arrestato e condannato da un tribunale israeliano a 12 anni di reclusione con l'imputazione di aver aiutato e trasportato armi per la resistenza palestinese. È riuscito a lasciare il carcere di Ramleh, dove attualmente vi sono rinchiusi oltre mille prigionieri palestinesi e dove la prtica della tortura è prassi quotidiani, per le richieste e le pressioni che il vaticano a più riprese, fin dal suo arresto, aveva esercitato presso i massimi dirigenti dello stato d'Israele. Sarebbe importante e di giovamento alla causa palestinese se, riuscendo a rompere l'isolamento che il vaticano gli ha creato attorno fin dal suo arrivo in Italia, tanto che un sacerdote ha commentato che «monsigonr Capucci, a Roma, sta peggio che in prigione», che il vescovo parlasse e rivelasse alla stampa di tutto il mondo quale fosse, ed è tuttora, l'attività di repressione e di annientamento psicologico e fisico che gli occupanti israeliani esercitano sui prigionieri palestinesi.

Sarebbe questa una denuncia tale da far impallidire ed arrossire dalla vergona i sostenitore nostrani dello stato sionista. Cioè di quelli che hanno sempre elargito elogi per la perfezione delle imprese delle «teste di cuoio» israeliane, anche quando si trattava del massacro di donne, vecchi e bambini. Il vescovo melchita non era un prigioniero comodo.

Sbattuto in una cella di cinque metri per tre ha fato parecchi scioperi della fame. Durante l'ultimo di questi scioperi gli israeliani temevano per le sorti della sua vita.

Probabilmente anche per questa ragione il governo israeliano ha avuto l'onteresse a liberarsi di una prigioniero assai scomodo prim che fosse troppo tardi.

Dietro la vicenda Capucci, il più famoso dei prigionieri politici per il suo stato ecclesiale, si nascondono decine di migliaia di casi simili.

Oltre alla prigione di Ramleh, nomi tristi e conosciuti dalla gente palestinese sono le carceri di Ashkalon, di sarafand di Bir al Sabah. Questo carcere è situato in pieno deserto e i detenuti sono costretti a pesanti lavori manuali. Ashkalon è una vecchia prigione militare, nota per le sue pessime condizioni igieniche. I prigionieri più di mille, non possono riposarsi durante il giorno e le celle umide sono prive di luce naturale. Sarafand è la peggiore in quanto è amministrata dai servizi d'informazione militari e dispone soltanto di celle d'isolamento.

I prigionieri vengono alloggiati in celle buie, umide e sovraffollate.

Il cibo che ricevo o è distribuito con l'eslusione di frutta e legumi freschi, e la maggior parte di essi soffre di ulcere. Al loro arrivo, i carcerati ricevono due paia di vestiti usati che non verranno nè cambiati nè rimpiazzati surante tutto il corso della loro detenzione. La biancheria viene fornita dalle famiglie.

Ai palestinesi viene vietato di seguire degli studi o di iscriversi a corsi di corrispondenza e persino il numero di libri che possono ricdvere è limitato. La sola stampa che possno ricevere è quella del partito laburista e della destra israeliana. Le cure mediche sono praticamente inesistnti: il medico riceve fino a 50 prigionieri in meno di mezz'ora. Sottoposti ad alcuni interrogatori alcuni hanno subito delle menomazioni. L'unico strumento di lotta che i prigionieri hanno a disposizione è lo sciopero della fame.

Nel gennaio di quest'anno pe ottenere dalle autorità sioniste lo status di prigionieri di guerra e l'applicazione della legislazione internazionale i detenuti palestinesi organizzarono il più lungo lo sciopero cllettivo della storia carceraria: per quaranta giorni 250 scioperanti dimostrarono un livello altissimo di organizzazione e di coscienza politica.

Carlo Pagani

Prigionieri palestinesi durante il pranzo.

Le adesioni alla campagna per l'Olp

Oggi ci sono pervenute le adsioni di: De Nozza, del direttivo provinciale della Cisl universitari di Milano; Santoro del direttivo nazonale della Cisl-Fila; dei compagni Tacconi, Longhi, Magnaghi, Basso, del direttivo della Filda-Cgil di Milano. Sono arrivate poi anche le adesioni di Tait del comitato centrale della Filda-Cgil e quelle di Talmaro e Capucci del direttivo nazionale sempre della Filda-Cgil. Della Cgil-Fidac (bancari) invece hanno aderito all'appello per il riconoscimento dell'Olp da parte del governo italiano il compagno Saccoman del direttivo nazionale e Dardanelli, Tarantino, e Nerida del direttivo provinciale di Milano. Da Palermo poi sono giunte le adesioni di Angelo Vassallo del comitato cnetrale della Fgsi e di Pietro Bongiorno del direttivo regionale della Fgci.

Il 10 dicembre, mobilitazione internazionale per la Moeller

Pubblichiamo l'appello della conferenza per i comitati di iniziativa per il Tribunale Russel sulla Germania Occidentale per la liberazione di Irmgard Moeller.

Siamo certi che Gudrun, Jan Karl e Andreas sono stati assassinati e che Irmgard Moeller è stata vittima di un tentato omicidio. Irmgard unica superstite al massacro, al settimo piano della prigione di Stammheim, si trova in pericolo di vita immediato. Nella dichiarazione alla stampa della sua avvocatessa, del 25 ottobre si dice: «Irmgard Moeller ha dichiarato: tra Andreas Baader, Gudrun Esslin, Jan Karl Raspe e lei non c'è stato mai un accordo per il suicidio collettivo. Lei stessa non ha tentato il suicidio, non si è inferta le quattro coltellate. La sua ultima impressione cosciente prima di perdere i sensi è stata di rumori forti e stridori. Questo, martedì 18 ottobre, circa alle quattro e trenta del mattino. Irmgard Moeller è stata tenuta fino ad oggi senza contatti con il mondo esterno, tranne due colloqui con il suo avvocato. Continua ad essere privata dei giornali e della radio. Della morte di Raspe delle circostanze della morte di Baader ed Ensslin, dei fatti di Mogadiscio è venuta a conoscenza in questi colloqui.

«La versione degli organi di sicurezza tedesco-occidentali, impegnati nella guerra psicologica, vuol far passare tre assassinii e un tentato omicidio come quattro suicidi, per impedire le reazioni dei simpatizzanti: questo gioco è già stato tentato con l'assassinio di Ulriche Meinhof. A questo proposito il «comitato internazionale d'inchiesta per rivelare le circostanze della morte di Ulriche Meinhof» ha pubblicamente dichiarato dopo gli assassinii di Stammhein che Ulriche non poteva ammazzarsi da sola. Ora per Irmgard diventa sempre più chiaro il progetto di annientamento fisico dei prigionieri della Raf, che viene portato avanti a tappe forzate. Nonostante che la sua condanna a quattro anni e mezzo sia già finita da sei mesi. Irmgard continua ad essere internata, solo sulla base delle dichiarazioni di un «testimone di stato», tale Muller, la cui mancanza di credibilità è stata ammessa dallo stesso tribunale di Kaiserslautern. L'unica ragione di questa prigionia è l'assassinio programmato di Irmgard; così l'isolamento totale continua a essere praticato, nonostante che gli organi di sicurezza non lo ammettono ufficialmente. Il 19 ottobre, il ministro della giustizia Vogel ha formalmente sospeso il «divieto di contatto» (decreto di isolamento totale) però tranne le visite di familiari e avvocati, che ora sono permesse, non è cambiato niente. Non è permessa nessuna passeggiata comunque tra i prigioniri della Raf, nessun giornale (o solo giornali censurati) radio ecc.

Chiamiamo le forze antifasciste , socialiste, comuniste, e democratiche all'interno e all'esterno, soprattuto gruppi di iniziativa per il tribunale Russel, che si oppongono alle violazioni di diritto nella Rft, a lottare per l'immediata liberazione di Irmgard Moeller, denunciando all'opinione pubblica internazionale la pratica dell'assassinio dei prigionieri politici delle carceri tedesco-occidentali. li.

Chiediamo l'immediata scarcerazione di Irmgard Moeller, la riunificazione dei prigionieri politici in gruppi di almeno quindici. Chiediamo la formazione di una commissione internazionale d'inchiesta che indaghi sui tre assassinii e il tentativo di omicidio di Stammheim. Indiciamo una giornata internazionale per la liberazione di Irmgard Moeller, e per la riunificazione in carcere dei prigionieri politici per sabato 10 dicembre 1977.

Francoforte, 5-11-77

Scioperi dei minatori e dei contadini in Cile: difficoltà per Pinochet

Nonostante le promesse di democratizzazione fatte dalla giunta militare, i fermenti nella classe operaia e nelle organizzazioni di base sono in aumento per il divario fra salario e costo della vita

Le notizie che arrivano dal Cile ci mostrano come a poco a poco i lavoratori della città e della campagna stanno arrivando a livelli più articolati e più politici delle lotte. Infatti già il primo maggio centoventidue organizzazioni sindacali attraverso un comunicato pubblico chiesero l'autorizzazione per celebrare la giornata internazionale del lavoro con una manifestazione di massa nel teatro Caupolican, il più ampio di Santiago (10.000 posti). Chiaramente questa richiesta fu respinta dalla Giunta militare fascista.

Le lotte dei lavoratori cileni hanno dovuto attraversare diversi momenti di repressione, repressione che a tuttoggi continua. Il 29 aprile scorso sette dirigenti sindacali in rappresentanza di centoventisei organizzazioni sindacali presentarono il documento «Analisi e aspirazioni dei lavoratori cileni a 44 mesi dal governo militare». Questo documento è una ratifica di quanto è stato detto per il gruppo sindacale, chiamato «gruppo dei dieci», nel maggio del 1976 e di un altro gruppo di dirigenti sindacali in un documento fatto pubblico nel settembre 1976. Tutti i tre documenti dicono che i lavoratori hanno problemi di diversa natura, fra di essi quelli della libertà sindacale, con la legislazione del lavoro promossa da Pinochet, con le diverse misure sociali che sono state prese con la politica economica del Governo.

Le libertà sindacali si sono ristrette ad un punto tale, dicono i dirigenti sindacali che «il movimento sindacale è congelato e praticamente paralizzato», chiedono, inoltre «riconoscimento, indipendenza ed autonomia» per gli organi sindacali ed il diritto «all'autogoverno e la possibilità di avere una organizzazione nazionale che raggruppi i lavoratori e li rappresenti».

La chiusura della Cut (Centrale Unica dei Lavoratori) ha significato «la neutralizzazione dei lavoratori a livello nazionale». I lavoratori non hanno diritto alla negoziazione collettiva, non possono presentare domande per aumenti salariali, non c'è diritto allo sciopero, ecc. ecc.

Inoltre è stato sospeso lo stanziamento dei soldi destinati alla organizzazione sindacale dei contadini. Ciò dimostra il carattere emarginante della politica sindacale del governo. Quanto alla politica economica i lavoratori dicono: «la politica economica del governo non interpreta in nessun modo il pensiero delle nostre organizzazioni, siamo certo che è drammaticamente lesiva per gli interessi dei lavoratori. I sacrifici non sono stati divisi, i lavoratori hanno dovuto sopportare il costo maggiore». Questo è facilmente dimostrabile, i salari reali hanno subito un calo del 55% rispetto al gennaio del 1973. I salari attuali consentono solo l'acquisto di generi alimentari, i quali peraltro hanno subito un aumento dei prezzi superiore all'Ipc (Indice di prezzi al consumatore) e dato che l'aumento salariale è legato a questo indice è facile capire di quanto è diminuito il salario reale.

Il 30 agosto scorso 479 organizzazioni sindacali hanno presentato al governo un documento in cui chiedono «un pronto ritorno alla democrazia». In esso si dice che «più che un diritto è un dovere dei cileni esprimersi di fronte all'annunciata democratizzazione proposta da Pinochet». Per quanto riguarda il ruolo dei lavoratori nel nuovo quadro istituzionale, dicono: «I sindacati devono essere strutture che fanno da intermediari fra i lavoratori e lo stato... La partecipazione sociale è un elemento essenziale tanto a livello sindacale quanto al livello più generale».

Chiedono inoltre una «piena normalizzazione dei diritti dei lavoratori.»

In relazione con le scadenze fissate dalla dittatura per la «normalizzazione democratica» i lavoratori dicono che i tempi devono essere sostanzialmente ridotti. E finalmente segnalano che la nuova costituzione del paese deve essere sottoposta ad una «consulta popolare».

Claudio Sojas

Denunciate le torture in Iran

La F.u.s.i.i. (Federazione dell'unione degli studenti iraniani in Italia) poichè il movimento studentesco iraniano, secondo la decisione unanime del suo congresso, da anni dedica il mese di novembre alla difesa dei prigionieri politici iraniani, ha emesso un comunicato nel quale si dichiara che: «l'insoddisfazione generale, l'odio della popolazione, la lotta di denuncia e la lotta rivendicativa, la rivolta di massa si stanno espandendo in tutto il paese contro la repressione sanguinaria esercitata dal regime fascista delle classi dominanti rappresentate dallo Scià, un regime violento dipendente dagli imperialisti, in particolare dall'imperialismo Usa».

Il documento prosegue poi denunciando il fatto che:

«Sono tuttora in carcere 100.000 prigionieri politici

Sono tuttora praticate le torture più atroci: percosse o frustate prolungate per ore, bruciature, sevizie, violenze sessuali, mutilazioni, catene e pesi su varie parti del corpo, acidi sulle ferite. tecniche psicologiche di diverso tipo.

Lo scià propaganda la sua «idea» di un Iran alle soglie della «Grande Civiltà»: c'è bisogno di carceri sempre più numerose.

Lo scià parla di «soli 2-3000 prigionieri politici» detenuti secondo la «legge» e «non sottoposti a torture»; tuttavia:

nega il permesso di entrata in Iran ad una delegazione internazionale di giuristi o medici democratici che vogliono indagare sulle condizioni dei prigionieri politici e sul rispetto dei diritti umani;

- tiene segreti i nomi dei prigionieri stessi;
- tiene segreti i luoghi dove questi sono imprigionati;
- tiene nascoste le iniziative di costruzione di nuove carceri;
- pur affermando che si tratta di «terroristi uccisi durante scontri a fuoco», non restituisce alle loro famiglie i cadaveri dei patrioti.»

Chiusura delle sedi

segue da pag. 1

mento di classe stesso, in quanto prefigura uno stato di polizia e una svolta reazionaria di proporzioni storiche.

E questa è materia che non riguarda solo la sinistra rivoluzionaria o il «movimento del '77». Se è vero che l'Italia non è la Germania, possiamo costruire intorno a una battaglia democratica come quella contro la repressione un tessuto di alleanze sufficientemente ampio da mettere in crisi l'asse su cui si fondano gli equilibri politici attuali.

Non ci sono scorciatoie. Si tratta di muoversi con lo spirito unitario corrispondente all'obiettivo della ricomposizione del fronte di classe, in direzione della massa dei giovani e degli studenti, in direzione della classe operaia e delle sue strutture, in direzione dei movimenti di democrazia interni alle istituzioni e della stessa magmatica «area riformista».

Trento

segue da pag. 1

contare gli incredibili falsi. Pignatelli, dopo aver detto di una riunione avuta il 30 novembre '70 con Zani, Widmann e Saija, ha confermato che nel marzo '71 ci fu un'altra riunione col questore Musumeci, Molino, Monte e Siragusa della Guardia di Finanza.

«*In epoca successiva* -ha continuato Pignatelli- *poichè il gruppo dei carabinieri era rimasto sempre tagliato fuori da questa situazione* (domani Santoro ringrazierà, ndr.) *mi recai da Santoro per ragguagliarlo sommariamente sulla personalità di Zani e Widmann, in modo da metterlo in guardia da eventuali tentativi come quelli precedenti: gli riferii che gli stessi avevano dato la notizia delle bombe alla questura, poi gli dissi, per i particolari, di chiedere al questore. Infatti gli dissi: 'non ti ha detto niente il questore?', e, constatata la sua sorpresa, gli dissi: 'va da lui e lui ti riferirà tutto!'*

Annunci

NAPOLI COMMISSIONE LOTTE SOCIALI

La commissione provinciale lotte sociali si riunisce oggi alle ore 17,30 in corso Lucci 102. Odg, equo canone ecc. progetto area metropolitana

NAPOLI

Oggi alle ore 17,30 in via Eurialo 35,3°s piano, attivo sezione Flegrea

ROMA ATTIVO

Oggi alle ore 18,30 in via Buonarroti, 51, attivo regionale dei compagni impegnati del sindacato e dei lavoratori

ROMA CENDES

La sezione romana del Cendes organizza a in via Della Consulta 50 per giovedì alle 18, una riunione su: trasporti e servizi con la partecipazione di Bensi

ROMA ZONA SUD

Giovedì ore 17 presso la sede Dp di Casalbertone via Orero 71 attivo compagni Dp zona Sud

APRILIA

Giovedì alle ore 17,30 in via Carducci attivo interzonale coi compagni di Lavinio, Ardea, Pomezia, Cecchina Anzio Nettuno

CATANIA RIUNIONE OPERAIA

Oggi alle ore 18 in via Sant'Orsola 30 riunione operaia provinciale cui sono invitati i compagni del sindacato

TRENTO

Stasera alle ore 20,30 presso la sede di Dp commissione operaia provinciale

FERRARA

Stasera alle ore 21 in via Ariosto, alla Casa dell'Ariosto, incontro dibattito su «Modello Germania» organizzato da Dp.

Introduce il compagno Ekkard Krippendorff

AREZZO

Giovedì alle ore 17,30 alla Sala dei Bastioni dibattito su: No alla scelta nucleare, per quale energia. Con Gianni Mattioli

NAPOLI RADIO ALTERNATIVA«

Per errore abbiamo pubblicato errati sia il numero telefonicp che i mgh. Allora Radio Alternativa, trasmette su 101,600 mhz e ha come numero 7428089. Musica alternativa, informazione Alternativa. Ascoltaci..

NAPOLI CRISTIANI PER IL SOCIALISMO

Oggi alle ore 18 organizzato da Cps seminario su «fede e politica» in via Settembrini 106

PER LE FEDERAZIONI

Per prenotare la «Lettera di fabbrica e stato» sulla struttura del salario di V.Foa, rivolgersi a Guglielmo Ragozzino presso la redazione di Roma 06.486536. Per le federazioni ogni coppia costa L.100.

MILANO GRUPPO LAVORO SALUTE

Oggi alle ore 20,30 in via Vetere 3, riunione di tutti i compagni che si interessano del problema della salute; sono perciò invitati i compagni degli Smal, gli studenti di medicina, i compagni dei Cdf, i medici, gli operatori sanitari, ecc.

MILANO INFORMAZIONE

Oggi alle ore 18 in via Vetere 3, si riunisce il coordinamento milanese sull'informazione.

MILANO LAVORATORI STUDENTI

Questa sera in via Vetere alle ore 21 esecutivo l-s sull'incontro con l'Mls. Venerdì sempre in via Vetere ci sarà il direttivo l-s.

MILANO STRUTTURA DEL SALARIO

Questa sera alle ore 21 in via Vetere è convocato il gruppo di lavoro sulla struttura del salario. La riunione è aperta a tutti i compagni interessati.

MILANO CITTA'

Giovedì alle 18 in via Vetere riunione dei responsabili organizzativi e politici delle sezioni di Milano città. Odg: quale partito?

TORINO COMPAGNE

Giovedì alle ore 21 attivo di tutte le compagne di Dp in via Rolando 4.

TORINO COMMISSIONE FABBRICHE

La commissione provinciale fabbriche si riunisce giovedì alle ore 20,30 in via Rolando 4.

Gli scioperi dei minatori e degli elettrici hanno messo in difficoltà il governo laburista

Incrinato l'accordo governo-Trade Unions

La settimana scorsa i minatori hanno votato contro una proposta che avrebbe legato i loro salari alla produttività, e così hanno rifiutato il piano del governo di mantenere un tetto sugli aumenti del 10%. In una consultazione sindacale a cui l'88% dei minatori partecipò, 110.654 si dichiaravano contro un accordo, mentre 87.901 l'hanno accettato; un risultato che ha preso i politici e i sindacalisti in contropiede per la sua opposizione consistente alle sollecitazioni di Callaghan, della stampa e degli stessi vertici sindacali. Sembrava che la situazione fosse 'sotto controllo'; d'estate il Tuc (la confederazione sindacale) ha ratificato il patto sociale al suo congresso, poi confermato nelle consultazioni di fabbrica, compresa quella della British Leyland, la punta di diamente dell'opposizione, fino ad ora. Inoltre, l'ala sinistra del partito laburista subì una sconfitta drammatica al congresso di quest'anno, perdendo l'ultima trincea rappresentata dall'idea di ritirarsi dal Mec. Adesso i minatori ci mostrano che la partita è ancora da giocare. Vale la pena di spiegare il significato della votazione nelle miniere nel contesto delle esperienze di lotta degli ultimi anni per capire meglio la specifica congiuntura di oggi.

Il rifiuto del disocrso sulla produttività significa una scelta anticapitalistica chiara e tonda. Se avessero accettato l'offerta del governo, i minatori avrebbero guadagnato 34.500 lire di più ogni settimana, un bell'aumento in questo periodo di crisi. Invece la maggioranza ha preso una posizione di unità di classe, perchè ha capito che l'incremento della produttività è una parola dall'aspetto che nasconde lo sfruttamento più barbaro di cui il capitalismo è capace.. Produttività» significa un alzamento del tasso degli infortuni e degli omicidi bianchi, divide gli operai delle miniere più meccanizzate e moderne da quelle meno produtive e intanto separa i minatori stessi dalle altre categorie. Negli anni '60 i minatori soffrivano dagli effetti di una serie di accordi sulla produttività che ridussero a metà gli organici dell'industria, mentre il rendimento toccava punti altissimi. La proposta governativa vuole ristabilire quell'ordine ma gli operai odierni hanno vissuto i grandi scioperi del 1972 e 1974 che capovolsero la subordinazione alla logica capitalistica imposta dalla sconfitta brutale dello sciopero generale del 1926 e poi saldata dal dopoguerra colla nazionalizzazione delle miniere da parte del governo laburista. Il cambiamento profondo nell'atteggiamento dei minatori si manifesta nell'incremento dell'assenteismo e nel calo della produttività. Invece di lavorare di più per l'interesse 'nazionale', molti minatri curano la loro salute e godono il lunedì i pochi soldi strappati al capitale, risuscitando la ormai dimenticata pratica del 'Saint Monday' (lunedì sacro).

La votazione contro l'accordo sulla produttività rivela un momento di ricomposizione della classe. La linea di classe delle regioni 'rosse' (la Scozia, Galles e la contea di Yorkshire) ha prevalso. Bisogna tener presente tuttavia che la tradizione dei minatori è fortemente sindacalista, e altresì caratterizzata da legami storici col partito laburista che risalgono alla sua propria fondazione. Nel passato queste due correnti coesistevano senza grosse difficoltà; i minatori scioperavano solamente contro i conservatori. Ora che rivendicano un aumento del 91% sul salario dal governo laburista scoppia questa contraddizione fra la classe e i suoi cosiddetti rappresentanti. Ma come vivono questa contraddizione obiettiva i minatori? Nella scia della crisi petrolifica lo stato è diventato un protagonista in prima persona nel processo di ristrutturazione e i laburisti si sono mostrati capaci di interventi antioperai mai concepiti dai conservatori. In questo quadro in cui è presente anche la minaccia di rappresaglie contro le ditte che concedano aumenti al di sopra del 10% attraverso il boicottaggio dai servizi statali, non c'è spazio per concessioni ai minatori. Nel 1974 i minatori hanno strappato un aumento considerato inevitabile anche da settori di capitale. Oggi tutti si schierano dietro una strategia dura nei confronti dei minatori, e sintomaticamente, un giornale «illuminato» come il *Guardian* propone tagli drastici delle miniere meno produttive per rompere le spinte di ribellione. Mentre prima i minatori lottavano da soli, sollecitando la solidarietà di altri operai, adesso la questione è quella di un'azione generalizzata contro un patto sociale che colpisce tutti. Se la votazione dei minatori contro la produttività è il segno di una maturazione alla base di una spinta anticapitalistica, non è possibile oggi prevedere come si esprimerà in atti. Per proclamare uno sciopero, secondo gli statuti del sindacato, occorre una maggioranza del 55%, perciò un'azione del genere sembra improbabile. Nel sindacato i moderati abbassano la testa, ma l'ala della sinistra tradizionale (laburisti di base e quelli del partito comunista) ha l'appoggio di molti operai, mentre la presenza della sinistra rivoluzionaria si limita a poche miniere; nel passato i laburisti e comunisti hanno giocato un ruolo importante di avanguardia nelle lotte contro il governo conservatore, ma oggi hanno paura di giudare una lotta che porterebbe al crollo del «loro» governo.

Nelle miniere però la classe operaia si sente potente e ben qualificata per il ruolo dell'avanguardia perchè è collocata in un punto nodale dell'economia, quello che fornisce l'energia elettrica a tutti i settori dell'industria, e ha dietro le spalle l'esperienza delle lotte più vaste ed incisive dal dopo-guerra in poi. Inoltre, la terra promessa, degli anni '80, quando arriverà il petrolio del mare, che Callaghan fa balenare agli occhi dei lavoratori, non significa altro per i minatori che un attacco al loro potere di contrattazione come un decennio fa. Per tutti questi fattori, i minatori rappresentano una minaccia esplosiva al patto sociale

Fred Slenge

Panorama

il primo settimanale italiano di notizie

IL NUOVO TERRORISMO

Nove democristiani colpiti alle gambe. Decine di sedi devastate. Perchè da sei mesi il bersaglio dei terroristi è la Dc? A che cosa mirano i fautori della lotta armata? Qual'è la loro organizzazione di punta? **Panorama** rivela strategia e piani della nuova guerriglia.

L'ARTE DEL NIET

Cinema, letteratura, musica, pittura: in Urss c'è cultura ufficiale e una cultura contro. Che cosa rappresenta, nelle arti, il dissenso? Chi sono i protagonisti? Come rispondono governo e partito alla loro sfida?

È IN REGALO IL SUPPLEMENTO SCI

Che attrezzatura comprare? A che età mettere i bambini sugli sci? Dove e come si pratica lo sci-alpinismo? Soprattutto, dove andare a sciare? Tutte le risposte e una miniera di altre informazioni per chi ama gli sport invernali, nel supplemento speciale sci.

quotidiano dei lavoratori

Tutti i covi sono uguali? Queste è quanto vorrebbe far passare Cossiga con l'avallo purtroppo del Pci. Noi pensiamo invece che i covi siano in primo luogo quelli fascisti da cui partono le spedizioni punitive verso operai, studenti. E poi volutamente Cossiga intende fare «il polverone» su sedi che sono punto di ritrovo di settori di movimento diversi. Per questo vogliamo mettee in evidenza che dietro a quelle che sono state etichettate come sedi «autonome» stanno anche punti di aggregazione del movimento dei giovani e degli studenti. Inoltre la chiusura di questi «covi» fatta a forza di una legge liberticida tocca gli interessi della classe operaia della quale nel frattempo si cominciano a perseguire, con più forza che nel passato, le forme di lotta più avanzate. In sostanza l'obiettivo è colpire ogni opposizione all'accordo di programma. Per questi motivi la redazione del Quotidiano dei Lavoratori aderisce all'appello di Radio Città Futura di Roma, mentre viene lanciata la mobilitazione contro queste operazioni poliziesche e repressive che tendono ad approfondire le divisioni fra classe operaia ed altri strati popolari, per ridare fiato ad un governo ed un accordo messo in difficoltà da una fase crescente di lotte del movimento operaio.

Appello di Radio Città Futura

La polizia ha chiuso la sede dei Comitati autonomi operai di Via dei Volsci. Contemporaneamente a Roma e a Torino venivano chiuse sedi di movimento. Lo strumento giuridico che si è adoperato è la legge dell'8 agosto 1977 (la cosiddetta «legge dei voci»).

Nonostante il carattere apertamente liberticida ed anticostituzionale questa legge è stata approvata anche dai partiti della sinistra storica che pure in passato si erano opposti a misure analoghe. Il dispositivo giuridico che questa legge contiene -la «pertinenza» di una sede politica con alcuni reati- è tale da consentire ogni arbitrio al governo, agli organi di polizia ed alla magistratura.

Non si richiedono prove oggettive, non si dà di fatto alcun diritto di difesa. Tale legge appare ancora più aberrante ove si pensi che, richiamandosi alla legge del 1952 che attuando il dettato costituzionale vietava la ricostituzione del partito fascista, è rivolta in realtà contro le organizzazioni ed i movimenti della sinistra. Se vi erano dei dubbi in questo senso essi sono oggi del tutto fugati.

Gli autentici covi, le sedi fasciste in cui sono state ritrovate armi ed esplosivi, le sedi da cui sono partiti gli assassini del compagno Walter Rossi, da cui partono ogni giorno aggressioni armate contro militanti di sinistra e democratici, queste sedi sono oggi in piena attività.

Tutto questo appare ancora più grave in quanto deciso da un ministro degli Interni, Cossiga, e da un questore, Migliorati, di cui sono state dimostrate le menzogne e le gravissime responsabilità in merito all'uso criminale della polizia nella giornata del 12 maggio e dell'assassinio della compagna Giorgiana Masi.

È compito di ogni compagno, di ogni democratico adoperarsi perchè ci sia una risposta immediata. Sottrarsi a questo impegno democratico, coprire con il silenzio questa involuzione autoritaria è inammissibile.

In questo senso rivolgiamo un appello a tutti i cittadini, a tutti coloro che credono realmente alla democrazia, che operano nel campo del diritto, della cultura, dell'informazione, che militano nelle forze politiche e sindacali perchè aderiscano a questo appello.

Le differenti valutazioni che possono darsi dei contenuti politici della componente del movimento colpita oggi non devono nascondere il fatto che l'attacco gravissimo portato dallo Stato rappresenta il punto d'arrivo di una campagna diffamatoria orchestrata da tempo ed il punto di partenza per un attacco di più vasta portata contro le stesse libertà costituzionali.

Chiediamo l'immediata revoca dei provvedimenti di chiusura di tutte le sedi politiche della sinistra.

L'aborgazione della legge dell'8 agosto 1977, palesemente liberticida, antipopolare, anticostituzionale. La chiusura immediata di tutti i covi della provocazione fascista.

Roma, 8 novembre.

I lavoratori di radio Città Futura

Tutte le adesioni vanno comunicate a RCF - Piazza Vittorio 47- Roma, tel. 738310/734660.

Facciamo di tutto un covo... mettiamo a tacere ogni opposizione

Ugo Pecchioli

Francesco Cossiga

Sotto processo anche le forme di lotta dura

Ma la classe operaia non è fuori dall'attacco repressivo, o almeno lo è molto meno che in passato.

Quarantun lavoratori della Borletti denunciati per blocco del merci; sette lavoratori e sindacalisti di Marghera-Mestre per blocco degli impianti del petrolchimico; alcune decine di denuncie per picchetto duro agli operai della Stars di Villastellone (del gruppo Comind-Fiat), sei lavoratori ed esponenti sindacali denunciati ad Asti per blocco ferroviario, fra cui un segretario della Camera del Lavoro ed uno di categoria (di questi sei, cinque compagni sono di Democrazia Proletaria).

A Venezia si stanno processando 43 militanti operai, sindacali e studenti per antifascismo; è il processo «30 luglio» per i fatti del 1970 della Ires-Ignis di Trento.

Per ora dunque «covi operai» non ne sono ancora stati inventati, ma intanto si vanno a colpire le forme di lotta più avanzata.

Alla Fiat Mirafiori prima del braccio di ferro sugli straordinari c'erano 17 lettere di provvedimento per altrettanti operai che rifiutavano la mobilità selvaggia che l'azienda voleva imporre. In altre parole ci sono sintomi pericolosi che il tentativo di mettere a tacere qualsiasi opposizione significhi anche andare a colpire l'espressione dell'autonomia della classe in quanto a forme di lotta. Una tendenza non certo nuova se si pensa che questa estate la vertenza aziendale Fiat fu «costellata» da ben sette minacciati licenziamenti e da oltre un centinaio di denuncie per blocco delle merci e dei cancelli.

E per far questo si colpiscono anche i militanti sindacali. Sono le «punte emergenti» di una repressione che non risparmia, gli operai ma che ha molti altri risvolti.

Ad esempio nelle cause di lavoro la magistratura tiene sempre meno conto di quanto la classe operaia ha prodotto «in termini di opinione» nel corso di questi anni di lotte.

Nella causa per assenteismo, ad averne le responsabilità sono di nuovo sempre e solo gli operai. Le condizioni di lavoro non vengono più chiamate in causa ed i risultati non mancano: in un anno un milione e mezzo di infortuni sul lavoro nel nostro disastrato apparato produttivo. I costi sociali della crisi sono scaricati tutti sui lavoratori.

Un diverso orientamento della magistratura dunque alla base di sintomi di inversione di tendenza rispetto alle condizioni che il movimento operaio ha saputo creare nell'utilizzo degli strumenti giuridici della borghesia. Giustamente il sindacato (almeno alcuni settori) hanno denunciato che mentre fino a qualche mese fa, le cause di lavoro venivano affidata con un meccanismo automatico (e pertanto poteva andare in mano d un «progressista» od ad un altro) oggi riprende l'uso di affidare le cause a magistrati di sicuro orientamento moderato o reazionario. Una denuncia che non ha avuto il rilievo dovuto e che va pertanto ripresa.

Insomma, se chiudono i cosidetti covi, facendo di ogni erba un fascio, il movimento operaio non può far finta di nulla perchè l'obiettivo non è solo quello di rendere più difficile l'unità giovani-classe operaia, ma anche quello di creare le premesse per attaccare direttamente i settori operai più irriducibili.

Facciamo chiarezza sulle sedi chiuse da Cossiga

Roma, 8

Molto si continua a scrivere sui giornali sui «covi» di via dei Volsci e di Donna Olimpia: sembra di assistere alla «sagra della velina». Comunque un fatto significativo è quanto è avvenuto questa mattina a Monteverde, che spiega che razza di covo fosse la sede di Donna Olimpia: una affollata assemblea («molto bella», dicono i compagni) ha discusso dell'attacco che ci è stato portato con la chiusura di una sede che era di tutto il movimento, in cui si riunivano coordinamenti di quartieri, organizzazioni politiche,e circoli vari, un luogo di incontro per tutti i compagni in mancanza di centri sociali e di punti di ritrovo. Certamente non una sede dell'«autonomia organizzata», e tantomeno di un gruppo di «via dei Volsci» (definizione tra l'altro molto scorretta). L'assemblea comunque ha deciso la partecipazione, domattina, alla manifestazione delle leghe dei giovani disoccupati, con i propri contenuti e per la riapertura delle sedi del movimento.

Il «comitato di Lotta del movimento» ha sede nel garage di Donna Olimpia: da sei anni i locali sono sede di attività di organizzazioni della sinistra rivoluzionaria: per lungo tempo è stato il Comitato autonomo di Monteverde ad occuparla poi la sua attività politica è andata affievolendosi, anche se ha avuto un rilancio negli ultimi mesi. Questa la «storia» del covo di Donna Olimpia: la cosa che conforta di più di fronte alla provocazione della polizia è la risposta della gente del quartiere, delle famiglie dei lotti, che hanno partecipato all'assemblea di ieri pomeriggio e unanimemente si sono espressi per la immediata riapertura della sede. Per quanto riguarda i Comitati Autonomi Operai di Via dei Volsci, tutti si sono affannati a fare la storia degli scontri di piazza negli ultimi anni: la colpa è tutta loro. Nessuno ha analizzato il perchè della loro capacità di agire e suscitare lotte in particolare settori del mondo del lavoro, quali ad esempio quello dei servizi: la lotta del Policlinico non è stata solo un successo di una linea fondamentalmente anarco-sindacalista che ha particolare presa nei confronti di uno strato sociale abbandonato da tempo da sindacati e sinistra storica ormai dediti in questo settore, ad una pratica clientelare e svenditrice delle lotte ed esperienze dei lavoratori. La linea di scontro frontale con il sindacato e la sinistra storica, dunque è stata portata a modello ed esperienza, fino a diventare linea: da qui nasce la linea di scontro duro con tutte quelle posizioni che non si rifacevano alla propria e le prevaricazioni nel movimento con l'utilizzo dell'assemblea centrale quale unico momento di dibattito.

Il disegno di Cossiga dietro la chiusura del più significativo circolo giovanile di Torino

Antifascismo, lotta alla droga...: è questo un covo?

Torino, 8

Uno striscione contro Cossiga e la repressione, un banchetto che raccoglie firme per la riapertura del circolo, con i giovani che al megafono invitano i passanti a fermarsi e dare la loro adesione: questa la scena in Corso Orbassano 170, davanti alla villa «sigillata» dei Cangaceiros. I cellulari si alternano a difendere la porta murata oggi che sancisce la decisione definitiva di chiudere «un covo eversivo». Quale covo? Il circolo sta distribuendo da ieri un volantino che racconta la storia dell'occupazione, i motivi per cui era stata fatta. Dal marzo scorso la villa del Cottolengo era diventata la sede dei giovani del quartiere S. Rita, e da questa sede erano partite tutte le iniziative prese in questi mesi. Si era cominciato con la lotta contro la dorga pesante, con la controinformazione sui fascisti della zona, poi ci sono stati i momenti di lotta comune con gli operai delle piccole fabbriche, negli ultimi mesi i compagni avevano creato spettacoli di animazione teatrale per il quartiere. Infine la partecipazione alla mobilitazione contro la Fiat per il blocco degli straordinari. La gente del quartiere non ha reagito come sperava la Questura,anzi messa di fronte alla chiusura della villa, e alla presenza costante della polizia in assetto antiguerriglia, si ferma al banchetto a chiedere spiegazioni, a firmare. Un gruppo di bambini ha stazionato giocando con i megafoni di fronte ai cellulari, al grido di «forza polizia». Anche alcuni dei poliziotti che pur non potevano esprimersi liberamente lasciavano intendere che non credevano di trovarsi a «sequestrare un covo». Un anziano pensionato ha cercato di toglier loro ogni dubbio, apostrofandoli in dialetto che eran tutte invenzioni le armi di cui si parla «non le hanno trovate, non ci sono, altrimenti sarebbe scritto su ogni giornale». Se il quadro emergente dice che il circolo Cangaceiros viene riconosciuto come punto di aggregazione dei giovani, che dunque in questo momento non è «isoltato» dal resto del movimento e dal quartiere, chi ha spinto il vicequestore Fiorello a porgli i sigilli di chiusura? Una serie di fatti spingono a credere che la decisione non è stata presa qui, ma direttamente dal ministero dell'interno: intanto nonsi tratta soltanto di una villa murata ma di un disegno più ampio che già da ieri pomeriggio vedeva partire ben ventotto denunce per «associaizone sovversiva», denunce a piede libero di cui finora non si conoscono i nominativi. La settimana scorsa una seconda perquisizione nei locali del circolo non aveva dato nessun risultato concreto, tranne l'occasione per l'ufficio politico di prendere il nome a trenta giovani, tra l'altro senza chiedergli documenti. Non possono quindi essere convincenti le affermazioni degli «inquirenti» che i ventotto denunciati sono appartenenti ad «autonomia Operaia» che la villa si chiude perchè nella notte fra il 30 settembre e il 1 ottobre «sono state fabbricate bottiglie incendiarie». Le ultime esprienze torinesi insegnano che tra una «gaffe» e l'altra, nel fumo di un calderone che sembra non avere nè capo nè coda, c'è però una linea precisa che sta marciando: l'obiettivo reale è politico, è il movimento. Se pur le fila di tutta l'operazione fanno capo a Roma, certamente gli apparati repressivi legali hanno dato prova di saper dove mandare a segno, colpo su colpo, le intenzioni della Dc. Colpire la situazione più avanzata, perchè nei fatti il circolodi S. Rita è il più grande, più creativo e con iniziative di lotta e nello stesso tempo le situazioni più deboli perchè in questo momento più «prese di mira» dagli attacchi dei partiti riformisti. Ed è stata appunto la campagna del Pci contro i circoli, i giovani, a partire dai fatti di ottobre, che ha spiazzato paradossalmente a «sinistra», la questura di Torino. Le richieste di intervenire genericamente contro la violenza, gli appelli per la difesa dell'ordine repubblicano sono stati il cacio sui maccheroni perchè Cossiga si inserisse nella gestione politica e di ordine pubblico in una città che tradizionalmente sfuggiva al suo controllo. Adesso le iniziative di mobilitazione devono partire appunto dalla capacità di ricomporre un fronte ampio contro la chiusura del circolo, ma che si ponga l'obiettivo politico di difendere gli spazi di libertà democratica messi in discussione dalla legge sui «covi» e dall'uso che di essaviene fatto. Venerdì è stata indetta un'assemblea cittadina a Palazzo Nuovo, mentre sono già iniziati i volantinaggi nei quartieri e le assemblee in alcune scuole. I compagni di S. Rita hanno deciso di far aderire tutte le forze politiche democratiche i consigli, di fabbrica disponibili alla mozione per la riapertura della villa, intanto negli ambienti sindacali si sta discutendo, nonostante le contraddizioni una presa di posizione provinciale contro la chiusura della villa di Corso Orbassano. **Daria Lucca**

Come e perchè siamo andati ai cancelli di Mirafiori

Torino, 8

Per tre sabati i compagni giovani del circolo Cangaceiros di S.Rita sono andati ai picchetti contro gli straordinari davanti ai cancelli di Mirafiori; come è nata e che bilancio si è fatto di questa iniziativa?

Carlo: «Qualche giorni prima dello sciopero contro gli straordinari ci siamo visti con i compagni sindacalisti del Consiglio di Zona, che ci hanno chiesto di partecipare a questa lotta, intanto perchè a Mirafiori si cercava di partire dal blocco contro gli straordinari per costruire un fronte di lotta che oinvolgesse anche i giovani e i disoccupati. Secondo, si voleva che questa lotta avesse obiettivi piû larghi, cioè la richiesta di assunzioni.

Dopo queste richieste abbiamo fatto un'assemblea prima al nostro circolo, poi con tutti gli altri, dove abbiamo deciso di partecipare. L'abbiamo deciso perchè ci sembrava che potesse essere una buona occasione per discutere con gli operai della Fiat dei nostri obiettivi, di quello che noi pensiamo e vogliamo dal lavoro, del nostro rifiuto del lavoro».

Terry: «In due volte che sono andata ai picchetti, sono riuscita a parlare con alcuni operai, di cui due del Pci. Non è mai stato possibile uscire dsgli «schemi» sull'estremismo e la violenza, non si riusciva ad entrare nel merito, per esempio, dei problemi del lavoro. Noi eravamo i giovani, coloro che piantano casino, si ribellano usando qualsiasi forma di lotta e da questa logica non si usciva».

Non sarà che magari gli operai, hanno bisogno e voglia di discutere anche loro della violenza, delle istituzioni?

Elena: «Questo anche è vero, infatti ieri al banchetto tra la tanta gente che si è fermata, c'è stato un bellissimo dialogo tra due operai; uno diceva che se avevano chiuso il circolo era perchè avevamo occupato abusivamente, cioè eravamo nell'illegalità; l'altro gli ha risposto che anche la classe operaia ha commesso delle azioni illegali, e gli ricordava i fatti di piazza Statuto, l'assalto al Msi degli anni '50. Però credo che ci siano anche degli altri motivi..»

Terry: «Ci sono motivi nostri, di come noi abbiamo affrontato il problema del lavoro. Questa sensazione l'ho avtuta a Bolgona, quando mi sono accorta che lî si andava molto piû avanti di quel che noi avevamo fatto, discutendo non solo del rifiuto del lavoro, ma di cos'è il lavoro, che contenuti ha, della nocività, ecc. Allora mi sono resa conto che da un lato abbiamo prodotto poco, e questo non l'abbiamo portato fuori dal circolo. Mi viene in mente quando siamo andati alla C.m.d., dopo che erano stati licenziati quattro operai, ad occupare la fabbrica con i lavoratori. Lî c'è stata la nostra presenza fisica, ma ad esempio non simao riusciti ad utilizzare questa lotta per costruire e decidere altre inziative contro il lavoro nero, a focalizzare contenuti che fossero temi di lotta e di inziaitva.»

Tutti d'accordo i «sei» Bisogna chiudere i covi dell'eversione a Milano

C'è voluta una settimana ma alla fine in consiglio comunale a Milano tutte le forze dell'accordo a sei hanno votato una mozione sui temi della violenza. E la mozione votata è in ultima analisi quella proposta dalla Dc. La mozione dice, tra le altre cose: «La mozione, dopo aver espresso la solidarietà nei confronti del consigliere democristiano Arienti («duramente colpito daibrigatisti rossi») chiede, fra le altre cose: «che il ministro dell'interno imponga, in forza delle leggi dello stato (richiamata anche la legge 8 agosto 1977) l'immediata chiusura di tutti i covi eversivi» e che «lo Stato predisponga gli strumenti necessari affinchè vengano rapidamente effettuati i processi contro i mandanti e gli esecutori di atti di violenza e quanti attentano alle istituzioni democratiche o compiono, atti di vandalismo o comunque ne siano complici».

Hanno votato a favore di questa mozione i partiti dell'accordo, contrari solamente Dp e il consigliere Bonzano (indipendente di sinistra) perfino i fascisti soddisfatti della piega che stanno prendendo gli avvenimento si sono astenuti.

Non a caso proprio ieri sera, dopo che il Pci aveva votato la mozione sulla violenza, i Dc hannoduramente attaccato l'assessore all'edilizia Cuomo, responsabile solo di voler attura il piano di edilizia popolare della 167. E da molte sedute ormai l'unico scopo della Dc è bloccare ogni attività del consiglio comunale, ed impedire all'amministrazione di amministrare.

La gravità di quanto è successo è inaudita. Questo accordo a sei ha già prodotto qui a Milano proprio in questi giorni gli aumenti Atm ora questo discorso sull'ordine pubblico la prossima tappa sarà, sulla questione della casa.

Ormai tutto si risolve sempre con l'accettazione, di fatto, da parte della maggioranza di quanto la Dc propone. L'arma del ricatto funziona. I Dc, isterici,alzano il prezzo ogni volta, e la sinistra paga i prezzi di una pace sociale, che si risolve con un continuo attacco alle condizioni d vita e di libertà dei lavoratori.

Negli interventi di Dp, che si è duramente opposta a questo squallido comunicato si è detto fra l'altro che «Le origini della violenza stanno nella disoccpazione nel sistema di potere, nell'attacco alle masse». quando avrete risolto questa violenza avrete il diritto di poter affrontare un discorso sull'altra udienza sulla protesta che trova magari strade sbagliate ma che yusyzustati voi a produrre».

E intanto a Milano sono in «rodaggio».....

Mentre a Roma e Torino la chiusura di pseudo covi, definiti eversivi e «armati» c'è stata, a Milano, in perfetta sincronia governativa, analoghe iniziative (in tono minore e «saggiante») sono state prese o pretendono di farlo nelle prossime ore; vediamole.

Centro sociale di via Cadore 25. Sgomberato all'alba di sabato scorso dopo che ormai da due mesi rappresentava un importante punto di riferimento antifascista nella zona. Dopo scontri provocati dalla polizia, nel pomeriggio dello stesso giorno veniva rioccupato, grazie ad una vasta mobilitazione di quartiere.

Capannone di via Broletto. Una delle sedi fisse, ormai, dei circoli giovanili della città, con l'intenzione di crearvi un luogo aggregante e alternativo in pieno centro. Le voci che danno per imminente il suo sgombero sono tutt'altro che infondate e si basano su una delibera che definisce lo stabile «pericolante». I giovani occupanti, in varie assemblee, hanno ribadito unitariamente l'intenzione di non cedere.

Occupazione di via S.Maria Fulcorina. Tre giorni fa lo stabilre occupato da tempo veniva circondato e messo a soqquadro da centinaia di agenti, alla ricerca di chissà quali indizi. La provocazione, durata due ore, non è naturalmente servita a nulla. Se non a chiedersi, appunto, con quali discriminanti si identifichino i «covi».

Centro sociale Leoncavallo. Una delle occupazioni più vecchie e storiche per questo movimento a Milano. Intorno ad esso nelle ultime ore si sono accavallate una ridda di ipotesi: strani personaggi nella zona, oscuri spostamenti di «truppe» di carabinieri. Alle domande poste (anche dal *QdL*) agli organi competenti non si è avuta risposta.